



Università
Ca'Foscari
Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici
Corso di Laurea Magistrale
in Storia dal Medioevo all'età Contemporanea

TESI DI LAUREA

ANGLOSASSONI

Una stirpe di re guerrieri

Relatore

Ch. Prof Francesco Borri

Correlatore

Ch. Prof Stefano Gasparri

Laureando

Lorenzo Primo De Marchi

Matricola 857660

Anno Accademico

2019 / 2020

WÆT FE GARDH

na in geap dazum. þeod cymmsa
þrym se framon huda eþelingsas ella
fre medon. of seald secpus searþea
þreatum monegū mæstum meodo seald
of teah esode eopul syddan. quest þeap
fea searþe cunden he þæt mæra eala

Figura 1: Incipit

«Attenzione! Sappiamo della gloria, in giorni lontani, dei Danesi con l'Asta, dei re della nazione; che grandi cose fecero quei principi, nel passato...»

Indice:

Introduzionep.1

CAPITOLO I: CHI ERANO GLI ANGLOSASSONI E DOVE ERANO

DIRETTIp. 3

- 1.1 Anglosassonip. 5
- 1.2 La questione del popolop. 5
- 1.3 Il nome di un popolop. 7
- 1.4 Origini degli Anglosassonip. 10
- 1.5 Conquista romanap. 12
- 1.6 Pressioni Esternep. 14

CAPITOLO II: UNA NUOVA BRITANNIAp. 19

- 2.1 Prima fase (400-600)p. 21
- 2.2 L'arrivo degli Anglosassonip. 22
- 2.3 Insediamentip. 26
- 2.4 Il primo rep. 29

CAPITOLO III: ECONOMIA NELLA SOCIETÀ DI BEOWULFp. 33

- 3.1- Considerazione su un'economia non occidentalep. 35
- 3.2 Il dono nel mondo di Beowulfp. 39
- 3.3 Razziep. 44
- 3.4 ... ma non solop. 48
- 3.5 Tributip. 49
- 3.6 La sala come polo economico e culturalep. 50

CAPITOLO IV: STORIA DEI REGNI ANGLOSASSONI p. 61

- 4.1 Introduzione ai regni anglosassonip. 63
- 4.2 Grandi eventi degli anglosassonip. 65
- 4.3 Primi regni e primi importanti conflittip. 66
- 4.4 La Mercia sotto Pendap. 72
- 4.5 L'ultima marcia di Penda e la stella di Oswiup. 75
- 4.6 Stella cadentep. 77
- 4.7 La Mercia con Wulpherep. 79

CAPITOLO V: NASCITA DEL REGNO DEI SASSONI

	OCCIDENTALI	p. 83
5.1	L'arrivo di Caedwalla	p. 85
5.2	Dopo Caedwalla	p. 86
5.3	La rottura dell'equilibrio e l'egemonia della Mercia	p. 88
5.4	Situazione nel nord	p. 92

CAPITOLO VI: MERCIA A CAVALLO TRA VIII E IX SECOLO .p. 95

6.1	Apogeo della Mercia: re Offa	p. 97
6.2	La questione del Kent	p. 98
6.3	Successo finale	p. 99
6.4	La Mercia sul baratro	p. 100
6.5	La riscossa di Coenwulf	p. 102
6.6	I primi rintocchi	p. 105
6.7	Colpo finale	p. 107
6.8	Ecgberht: avanzata ed arresto	p. 108
6.9	Equilibrio tra i regni	p. 112

CAPITOLO VII: L'ORDA PAGANA

7.1	Contesto del regno dei Sassoni occidentali	p. 117
7.2	I pagani e la loro grande armata	p. 119
7.3	Perché proprio Alfred?	p. 125

CAPITOLO VIII: ANGLOSASSONI IN GUERRA

8.1	Composizione dell'esercito	p. 131
8.2	E la cavalleria?	p. 134
8.3	Comandanti e numeri dell'armata	p. 137
8.4	Equipaggiamento bellico	p. 139
8.5	Schieramento o formazioni	p. 146
8.6	La battaglia	p. 148
8.7	Il destino dei caduti	p. 151

Conclusioni

Ringraziamenti

Indice figure

Indice tabelle

Bibliografia

INTRODUZIONE

Questa tesi racconterà la storia dei popoli anglosassoni, cercando di delineare i diversi aspetti che li caratterizzarono. Nello specifico l'elaborato affronterà inizialmente il tema della definizione di "popolo", con l'obiettivo d'individuare quali gruppi componessero le genti che andarono a formare i popoli divenuti famosi come Anglosassoni. Questo lavoro sarà portato a termine attraverso l'impiego di alcuni testi antichi ed alcuni articoli moderni specifici su questi popoli. Una volta caratterizzata il più possibile l'identità di questi popoli, si proseguirà verso un approfondimento riguardante l'aspetto socio-economico di queste genti.

Attraverso una ricerca svolta su alcuni testi di antropologia e grazie al confronto con il poema epico "Beowulf", si provvederà a mettere in risalto le molte differenze che separano la società a cui noi siamo abituati e la loro. Verranno osservati i differenti elementi costitutivi della società, i valori fondanti della comunità, così come quelli che erano visti come gli indispensabili attributi di un buon sovrano.

Fatta luce sui vari aspetti etici-morali dei popoli formanti gli Anglosassoni, sui valori su cui la loro società si fondava e di conseguenza il loro pensiero e le loro azioni, ci si addenterà nella successiva sezione della tesi, volta alla ricostruzione degli eventi che contraddistinsero la loro storia nei territori della Britannia da essi colonizzata. Dopo una rapida introduzione riguardante la situazione della Britannia nel periodo romano alto imperiale e tardo imperiale, verranno presentate in breve le caratteristiche e le sfide affrontate dalle autorità romane. Si descriverà la migrazione dei popoli Anglosassoni sull'isola, presentando le versioni esistenti di tale evento, tentando di ricostruire le modalità più realistiche possibili. Sarà analizzato come i regni anglosassoni si instaurarono sul territorio in seguito a tale migrazione. La tesi continuerà narrando i principali eventi che plasmarono la storia della Britannia nei consecutivi quattro secoli, fino all'arrivo dei popoli Vichinghi che portarono in breve tempo alla scomparsa di quasi tutti i regni anglosassoni.

Nella parte finale della tesi troverà spazio un approfondimento rivolto agli eserciti anglosassoni, che tanto hanno determinato la storia dei loro regni. In questa ultima parte saranno identificate le principali motivazioni per cui un sovrano prendeva la decisione di entrare in guerra e le modalità con cui quest'ultimo creava il proprio esercito.

Saranno identificate le differenti tipologie di guerriero presenti all'interno delle armate anglosassoni e ancora la natura delle diverse unità, le diverse tattiche e formazioni utilizzate da questi eserciti. Infine, si giungerà ad una analisi dettagliata dei vari oggetti che andavano a costituire il tipico equipaggiamento del guerriero.

Questo percorso di lettura vuole essere d'aiuto a tutti coloro che, per vari motivi, non hanno mai preso in seria considerazione la storiografia di questi popoli, generando la curiosità e l'interesse di scoprirli.

CAPITOLO I

CHI ERANO GLI ANGLOSASSONI E DOVE ERANO DIRETTI

1- CHI ERANO GLI ANGLOSASSONI E DOVE ERANO DIRETTI

1.1 **Anglosassoni**

Questo testo si occuperà di tracciare una storia generale dei popoli anglosassoni, che dalle zone settentrionali del continente europeo si sono mossi verso l'isola della Britannia nel V secolo. Ne tratteremo qui le principali azioni dal momento della migrazione verso la Britannia ed il successivo periodo di insediamento e formazione dei maggiori regni anglosassoni. Questo quadro sarà tracciato, prendendo inoltre in esame ciò che oggi si sa riguardo non solo la storia di questi popoli, ma anche riguardo la loro cultura e stile di vita, allo scopo di trarne un'immagine più completa possibile.

1.2 **La questione del popolo**

Quando si vuole parlare di un qualsiasi popolo è importante chiedersi cosa lo definisca in quanto tale. Solitamente un popolo è definito su una base etnica, ma su quali basi questa viene compiuta? A tal proposito esistono molti valori da tenere in considerazione:

- Un popolo non è definito su una base biologica, bensì sul fenomeno storico. Infatti i popoli in base alle vicende e agli eventi che li coinvolgono possono cambiare e anche di molto
- Il processo di etnogenesi non è determinato dall'ereditarietà della lingua né dal territorio in cui un determinato popolo vive. Infatti, non vi sono ostacoli naturali che sanciscono a prescindere la nascita di una cultura autonoma
- Il criterio che risulterà sempre e comunque decisivo nella determinazione dell'appartenenza di un individuo ad una particolare etnia sarà la sua conoscenza di appartenere ad un determinato popolo. Vi sono molti criteri oggettivi che in passato sono stati utilizzati per andare a definire l'appartenenza ad un determinato gruppo etnico come per esempio il vestiario, il linguaggio, le usanze o il territorio; ma nessuno di questi parametri è oggi più considerato completamente valido. Quest'ultimi non

offrono infatti niente se non un valore statistico che, sebbene non certo inutile, non può essere determinante. Oltre a ciò, ognuno di questi valori in determinati casi può essere visto come inapplicabile

- L'identità etnica di un individuo non è una questione arbitraria né soggettiva. Un' identità possiede un valore solo quando essa viene praticata e dimostrata andando a motivare decisioni e azioni (in alcuni casi si può osservare come alcuni individui siano disposti a morire pur di perseguire gli ideali del proprio gruppo d'appartenenza). Del resto, il successo di un gruppo etnico è indissolubilmente legato a quanto i suoi membri sono disposti ad investire su di esso
- Il fine di un gruppo etnico non è sempre quello di ingrandirsi. A volte l'obiettivo è infatti quello di rafforzarsi, preservando la propria identità
- Un importante aspetto di un gruppo etnico riguarderà sicuramente le strategie con cui si vanno a conservare e trasmettere le credenze e i valori del proprio gruppo, come per esempio: riti funerari, credi religiosi, rituali, miti, simboli e norme
- Altro aspetto importante a proposito della comunicazione dell'identità, riguarda la modalità con cui essa è trasmessa. Fondamentalmente se la comunicazione di tali valori include una trasmissibilità in forma scritta, se è solo orale o se possiede anche degli elementi simbolici.
- Ultimo elemento riguarda il fatto che le tradizioni etniche debbano essere legittimate da un collegamento diretto tra le origini della propria etnia ed il tempo presente. Questo può dare il via alla costruzione di lunghissime e fantasiose genealogie che vanno a ripercorrere le generazioni di un determinato popolo fino a risalire ad un mitico fondatore ancestrale di tutta una stirpe. Questo esempio in particolare è un modello molto ricorrente nei popoli germanici alto medievali. Come il caso del testo *Historia Brittonum*, in cui il monaco Nennio risale indietro di numerose generazioni giungendo infine ad un individuo di nome Hessitio, il quale viene individuato come antenato comune rispettivamente di: Romani, Franchi, Britanni e Albani¹. Altro esempio può essere trovato nelle genealogie dei monarchi dei regni orientali dei Sassoni; le quali andavano

¹ HB c. 16-17.

a trovare l'antenato comune di tutta la loro stirpe nel dio Woden, piuttosto che il dio sassone Saxnot².

Riguardo questo argomento il popolo romano e quello greco avevano avviato un esteso discorso riguardo l'etnicità. Del resto l'etnografia antica, sebbene ricca di stereotipi era ben equipaggiata e perfettamente in grado di riportare una molteplicità di diverse tradizioni etniche e politiche. Una prova di tale sensibilità è l'enorme successo politico e sociale della *Res Publica*, un istituzione che si è dimostrata non solo in grado di dominare, ma anche di integrare al suo interno una grande numero e varietà di differenti gruppi etnici³.

1.3 Il nome di un popolo

Riguardo la definizione di un popolo si è portati a pensare che un determinato nome assegnato ad un popolo lo vada a categorizzare definitivamente. Che ad un determinato nome corrisponda senza fallo un determinato gruppo etnico, con la sua cultura, le sue tradizioni e una sua identità. Questo però non è decisamente vero.

Un caso esplicativo di ciò si può avere prendendo in considerazione le isole britanniche. I suoi abitanti possono essere definiti "Britanni" o "Britannici"; ma in realtà questi hanno ben poco in comune con le popolazioni che nell'antichità erano definite con tali appellativi. La parola *Scotti* (Scozzesi) anche se nel tempo finì con l'indicare gli abitanti dell'odierna Scozia, in origine indicava alcune tribù di cultura celtiche native dell'Irlanda, prima che queste si spostassero nelle zone settentrionali della Britannia. Altro esempio riguarda il termine "Inglese" il quale sebbene oggi indichi tutti i sudditi di Sua Maestà Britannica, è un termine coniato dai migranti anglosassoni che si trasferirono sull'isola nel V secolo. Ultimo esplicativo esempio che sarà qui riportato si riferisce ai nominativi con cui sono indicati gli abitanti dell'odierna Germania. Per noi italiani infatti essi sono identificati con la parola "Tedeschi", gli inglesi li chiamano "*Germans*", mentre dai Francesi essi sono chiamati "*Allemands*". A tal proposito è interessante notare, non solo la diversità di determinazioni coesistenti, ma anche come essi non vengano definiti "Francesi" né con un termine a questo rimandabile da nessuno. Questo nonostante il primo nucleo alla base del moderno stato tedesco si sia

² Yorke B. 1985, p. 14.

³ Phol W. 1997, pp. 7-10.

originato dalle zone orientali del regno dei Franchi, dove il loro linguaggio si è maggiormente preservato; mentre al contrario nella parte occidentale del regno la lingua romanza diverrà nel tempo nota come Francese. Ciò ci aiuta a capire anche come mai la lingua non sia più un elemento determinante nella definizione di un gruppo etnico. A riprova di ciò, oltre ai casi già presentati, si potrebbero presentare numerosi altri esempi, come il caso della ex - Jugoslavia nella quale le distinzioni più marcate non erano sentite sulla base della lingua parlata, quanto più sulla religione professata. Vi sono però alcuni casi che vanno a costituire delle particolari eccezioni a ciò. Sempre rimanendo nel contesto europeo si potrebbe pensare alla Svizzera, la quale presenta nette demarcazioni su base linguistica.

Cercare di definire l'identità etnica dei popoli germanici dell'alto Medioevo è sempre difficile anche per via della diversa concezione di identità etnica che essi avevano e soprattutto nella differente importanza che noi riponiamo in questo concetto rispetto a quanto facevano loro. Per noi, il concetto di identità etnica è particolarmente sentito, mentre per loro questo non spiccava per importanza rispetto a vari altri elementi quali per esempio classe sociale e religione. Per fare un esempio, un anglosassone avrebbe potuto agire in nome di molte cose diverse: il gruppo sociale d'appartenenza, il proprio re, il regno, una determinata confessione religiosa, ma difficilmente lo avrebbe fatto in nome di un gruppo etnico chiamato "Anglosassoni".

A complicare le cose, proprio come nel caso dello stato della Germania, nel medioevo (soprattutto in assenza di un'autorità centralizzata) vi era una molteplicità di nomi anche molto diversi, riferiti però al medesimo soggetto. Un esempio di questo si nota nei termini che vanno ad identificare il popolo dei Goti. Questi sono infatti definiti Scizzi, Geti o *Gog*; e oltre a queste presentano ulteriori diciture che vanno a definirne alcuni gruppi distinti come: Tervingi, Vesi, Visigoti, Ostrogoti, *Tetraxitae* ed altri ancora⁴. Ulteriore esempio di ciò possono essere i Franchi che erano chiamati inizialmente Celti, poi Germani dagli autori bizantini, mentre in occidente erano noti come *Sygambri*⁵.

Tornando però a parlare degli Anglosassoni, la questione si complica ulteriormente quando Beda (monaco dell'VIII secolo), detto il Venerabile, afferma che l'arrivo di

⁴ Phol W. 1993, pp. 227-251.

⁵ Phol W. 1997, p. 12.

queste popolazioni crea nuovi popoli. Infatti, dal popolo degli Iuti che si stabilirono nelle zone meridionali dell'isola, avrà origine il popolo del Kent e dell'Isola di Wight; dai Sassoni, che si spinsero invece più nell'entroterra arrivando ad occupare estese zone, si origineranno i Sassoni del sud, dell'ovest e dell'est. Infine si ha il popolo degli Angli che diede origine a svariate identità come gli Angli centrali, quelli dell'est, il popolo di Mercia e di Northumbria. Questo ci fa intendere come Beda vedesse queste genti come un insieme di popoli differenti⁶.

Oltre ad indicare però a quali popoli e regni hanno dato vita, Beda indica anche da quali popoli fossero a loro volta composti. Essi sono indicati in un elenco che include: *Fresones, Rugini, Danai, Hunni, Antiqui Saxones; Boructuarii*⁷. Questo di rappresentare un popolo come un insieme di molti altri è un espediente usato spesso nella storiografia antica. Un altro esempio in tal senso lo si può trovare in Sidonio Apollinare, quando narra dell'invasione operata da Attila nel 451, afferma che questi nella sua armata annoverava: *Regus, Gelonus, Gepida, Scirus, Burgundio, Chumus, Bellonotus, Neurus, Bastarna, Turingus, Bructerus e Francus*⁸. Tale espediente è stato per lungo tempo utilizzato per far sì che l'evento di cui si stava trattando fosse percepito come una notevole minaccia, anche più di quanto in realtà non fosse, da anteporre allo stato romano e alla fede cristiana. Questo allo scopo di glorificarne ancor di più la successiva vittoria.

Figure 2: Esempi di spada sassone (seax)



Da dove quindi hanno origine i nomi che Beda usa per indicare i tre noti popoli che sbarcarono in Britannia? A tal proposito la denominazione di “Sassoni” sembrerebbe forse attribuita a questo popolo a causa della tendenza ad usare una peculiare arma che andava sotto il nome di *scramasax* (spada dalla lunghezza della lama molto variabile). Quest'arma si trova inoltre citata anche con altri termini, come: *cramasax, kramasak hadseax, sax, seaxe, scamaseax*. Altra possibilità

⁶ HE I.25

⁷ HE V.9

⁸ *Carm.* VII 321-325.

riguardante l'origine del nome "Sassoni" vedrebbe la sua origine nella parola *saxum* (sasso) in riferimento alla durezza e alla tempra di questo popolo, descritto da Isidoro come "durum et validissimum genus hominum"⁹. Queste interpretazioni, per quanto possano risultare utili e tal volta verosimili non vanno però intese come quel che si dice "oro colato". Bisogna sempre tener conto che questa interpretazione di Isidoro possa non andare a spiegare con assoluta esattezza il motivo preciso, da cui questo popolo trasse il proprio nome.

Il nome di "Angli" sembrerebbe invece provenire dall'aneddoto raccontato da Beda in cui il Papa, vedendo un gruppo di questi camminargli davanti, avrebbe notato la loro bellezza paragonandoli alle figure degli *Angeli*¹⁰. A sostegno di queste derivazioni nel testo di Beda i Sassoni sono protagonisti dello sbarco e di molte azioni violente mentre gli Angli sono al centro di vicende religiose legate al cristianesimo. Una ulteriore alternativa vede però il nome degli Angli come implicito in quello che Beda identifica come la loro terra d'origine: *Angulus*. A riguardo Walter Pohl riporta che Widuchindo di Corvey interpreta tale termine come una qualificazione di natura geografica, in riferimento a quei sassoni che si sono recati in Britannia, poiché era percepita come un'isola in un angolo di mare: "*quia illa insula in angulo quodam maris sita est, Anglisaxones isque hodie vocitantur*"¹¹.

Per concludere è interessante riportare un altro esempio di come taluni termini geografici determinino non solo i nomi, ma anche le caratteristiche peculiari di un popolo alla vista degli altri. Sicuramente al Papa Gregorio non mancò l'immaginazione quando interpretò gli abitanti della regione chiamata *Deira*, come dei popoli provenienti dall'ira di Dio, in quanto "*de ira eruti*".

1.4 Origini degli Anglosassoni

I popoli anglosassoni sono identificati come originari delle regioni della Germania settentrionale, della Frisia e della Danimarca¹² e sono lì attestati tra IV e V secolo. Quelle regioni erano abitate da lungo tempo e con tutta probabilità queste popolazioni erano composte da dei popoli già noti in precedenza.

⁹ Etymologie IX. ii.100

¹⁰ HE II.1

¹¹ Pohl W. 1997, pp. 8-22.

¹² HE, I, 15.

Per quanto riguarda i Sassoni fino all'VIII secolo appaiono difficilmente distinguibili dai Franchi, con la differenza che mentre i Franchi danno luogo a delle dinastie di monarchi fin dal IV secolo, i Sassoni non daranno vita a nulla di ciò. Questo fatto porterebbe a suggerire una distinzione politica più marcata ed antecedente rispetto a quanto si potrebbe pensare. Per ciò che concerne gli Angli e gli Iuti invece le loro tracce sia archeologiche che letterarie sul suolo germanico sono estremamente scarse¹³. I ritrovamenti archeologici non sono sufficienti per farci un'idea precisa per quanto riguarda la loro organizzazione sociale e quel poco che abbiamo sono alcuni nomi citati in molteplici testi. A proposito degli altri gruppi di popoli citati da Beda come facenti parte dei tre macro-gruppi Angli, Sassoni e Iuti possiamo però aggiungere altro, anche se comunque non molto. Riguardo il gruppo dei Danesi (*Danai*), da Gregorio di Tours impariamo infatti il nome di re Chlochilaicus, ossia Hygelac (ciò ci fa pensare quindi ad una società stratificata con nette demarcazioni sociali)¹⁴. Altri personaggi compaiono nell'opera di Beda nella quale sono citati i leader degli Angli, di cui propone anche una genealogia, indicandoli con i nomi di Hengest e Horsa¹⁵, ponendo poi la morte del secondo nel Kent. Il primo di questi invece è citato anche nel Beowulf, dove è raffigurato come un eroe caduto durante l'attacco di Hygelac¹⁶. Rispetto ai Frisii, non possiamo dire quasi nulla. Appaiono, come diversi altri, difficilmente distinguibili dai Franchi e le fonti li citano esplicitamente solo dal VII secolo. Per quanto riguarda una loro presunta tradizione monarchica, gli unici nomi che compaiono sono quelli di Aldgisl e Radbod¹⁷. Altro popolo citato da Beda è quello dei *Rugini*. Questi appaiono riferiti al Rugi nominati da Tacito e sono presenti tra le orde di Attila, Odoacre e Teodorico¹⁸. Per quello che concerne invece i *Boructuarii* vi è un solo riferimento presente in Gregorio di Tours¹⁹.

Alla luce di questi fatti possiamo desumere come i termini di "Angli" piuttosto che di "Sassoni" non vadano ad identificare delle etnie così nettamente distinguibili; ma possiamo anche capire che ricostruire la storia di questi popoli e delle varie tribù che vanno a comporli nella loro fase pre-migrazione appare come un compito che rasenta

¹³ Wood I. N. 1997, pp. 41-42.

¹⁴ Libri historiarum decem; III, 3.

¹⁵ HE I, 15.

¹⁶ Beowulf 11, 1083, 1095, 1127.

¹⁷ Wood I. N. 1994 pp. 160-161, 297-298.

¹⁸ Plummer C. 1896, p. 286; Wolfram H. 1988 pp. 266; 278-282. *Guerre* VI, 14,14; VII, 2, 1-4.

¹⁹ *Libri historiarum decem* II,9.

l'impossibile. Possiamo però comunque farci un'idea di alcuni tratti che caratterizzavano alcune di queste società definite germaniche. Queste si presentavano come delle società stratificate ed articolate con, in alcuni casi, delle vere e proprie dinastie stabilmente poste alla loro guida. Riuscire a distinguere i singoli gruppi di appartenenza all'interno di questo complesso insieme di coalizioni e popoli è qualcosa di estremamente difficoltoso, soprattutto per via del grande livello di fluidità sociale e politica di cui hanno dato prova queste tribù nel corso del IV, V e VI secolo. Alcune si presentano infatti come monarchie, mentre altre non presentano tracce di sovrani e sembrano più impostate su un'organizzazione oligarchica, mentre di altre ancora non vi sono elementi per definire alcun che a riguardo. Inoltre, anche culturalmente, vi sono diversi elementi di differenziazione: uno su tutti il grado di affinità alla cultura romana. Alcuni casi come quello dei Franchi per esempio vede un popolo che ha intessuto per lungo tempo relazioni con Roma sempre più strette, fino ad esserne fortemente influenzato; mentre altre dimostreranno una resistenza molto maggiore alla cultura dell'Urbe.

1.5 Conquista romana

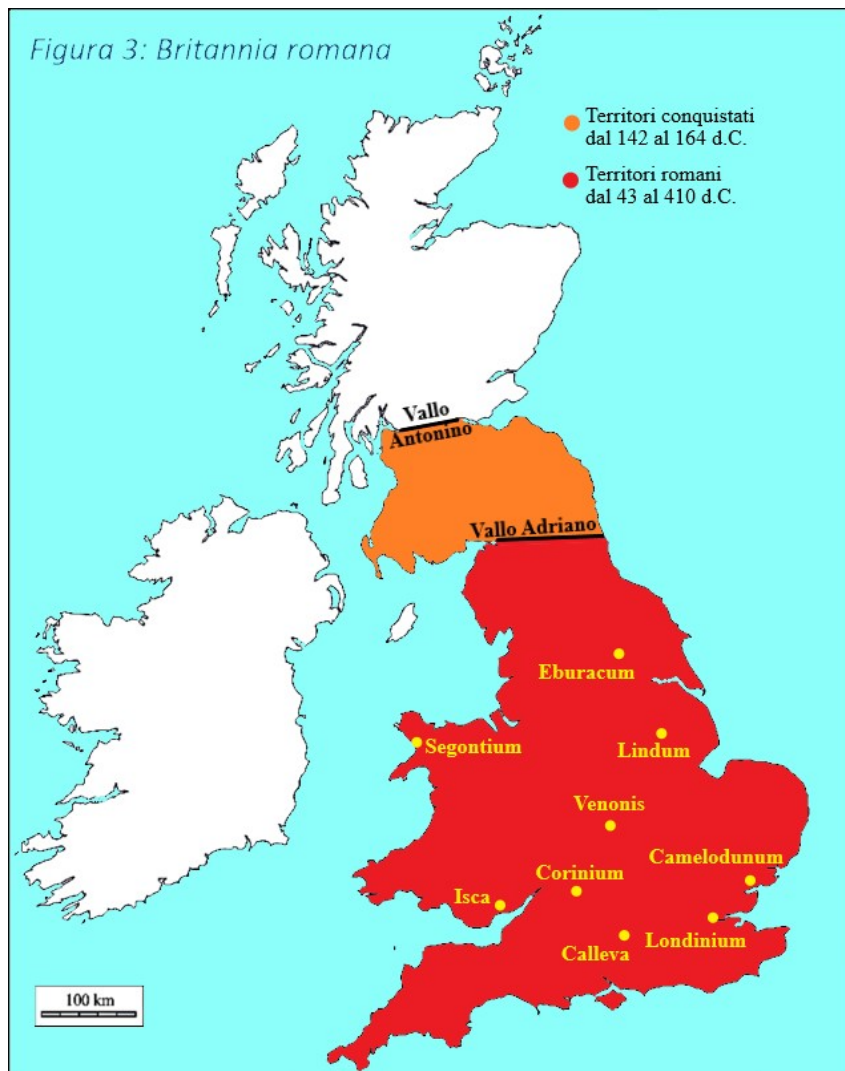
Prima di arrivare a parlare dell'effettivo arrivo in Britannia da parte di questi popoli e delle eventuali modalità con cui esso sia avvenuto, si rivelerà senz'altro utile osservare la Britannia romana, al fine di avere ben presente il contesto in cui avrà luogo la migrazione dei popoli oggetto di questo lavoro.

Si potrebbe cominciare con l'affermare che i territori della Britannia sono stati parte integrante dell'Impero Romano per circa quattrocento anni, in un periodo che va dal 43 d.C. a circa il 410 d.C. Durante questo lasso di tempo i romani urbanizzarono fortemente l'isola, creando numerose e grandi città, costruendo strade che correvano lungo tutta la provincia e avviando un grande flusso commerciale.

Durante il IV secolo il territorio era ormai parte integrante dell'Impero e come frutto degli sforzi di Roma, poteva ora vantare una popolazione che è stata stimata tra 1.000.000 e 1.500.000 effettivi; una cifra che sarà nuovamente raggiunta non prima del 1500. Una prosperità tale da permettere di sostenere una così grande quantità di popolazione fu in gran parte dovuta al saper generare ricchezza grazie alla sviluppata

economia dell'Impero, come testimoniano i molteplici ritrovamenti di numerose tipologie di monete risalenti all'epoca romana²⁰.

Infatti, la Britannia romana del primo periodo era meta di numerose rotte commerciali



ed era perfettamente inserita in quel flusso di ricchezze quale era l'Impero Romano. Sotto l'egida romana anche in questo luogo così distante dalla capitale sorsero numerose città; città che presentavano al loro interno strade lastricate, acquedotti, bagni, fori, teatri e anfiteatri, proprio come in qualunque altra città dell'impero. Un

esempio di ciò è ovviamente *Londinium* (oggi Londra) che raggiunse la popolazione di circa 30.000 unità²¹. Potrebbe sembrare poco se confrontato con i numeri delle grandi metropoli dell'Impero come Alessandria, Antiochia o la stessa Roma; ma bisogna tenere conto che questa regione prima della venuta di Roma non conosceva nulla di tutto ciò e che i suoi centri maggiori potevano ospitare al massimo qualche migliaio di persone. Solo tenendo conto di ciò si potrà effettivamente capire gli enormi progressi compiuti dalla popolazione durante questo periodo. La Britannia romana si presentava come un mondo cosmopolita grazie non solo ai numerosi mercanti che giungevano sull'isola ma

²⁰ Campbell J. 1991 pp. 8-9.

²¹ Fleming R. 2010, pp. 2-3.

anche alle numerose truppe provenienti da tutto il mondo conosciuto, che durante il IV secolo giungevano sulla provincia in quantità sempre maggiori. Molte ville comparvero nelle campagne e non c'è motivo di dubitare che molti di tali edifici, così come i loro proventi, appartenessero all'élite locali che ormai, dopo generazioni, possedevano la cittadinanza romana e si sentivano tanto romani quanto qualsiasi altro cittadino sparso per l'Impero; questo valeva non solo per l'élite, ma anche per una larga parte della popolazione. Non erano infatti pochi i Britanni che ormai a generazioni di distanza dallo sbarco delle legioni sull'isola possedevano ormai la cittadinanza, molti avevano prestato servizio sotto le insegne romane ed alcuni avevano persino scalato i ranghi militari arrivando a posizioni che oggi considereremmo di "alto ufficiale"²².

1.6 Pressioni Esterne

Durante il IV secolo la Britannia romana era però sotto pesante pressione da plurimi fronti ad opera di molteplici nemici. I tre principali erano i Pitti, gli Scoti e i Sassoni. I primi tra questi erano i popoli che abitavano i territori dell'odierna Scozia, all'epoca definita Caledonia (il nome deriva dal modo con cui i romani chiamavano in origine quei popoli: *Caledonii*). Queste erano popolazioni che, proprio come le altre due, compivano frequenti saccheggi e razzie, soprattutto via mare. La storia dei Pitti, non avendo lasciato alcuna testimonianza scritta, è purtroppo praticamente del tutto ignota, le uniche informazioni che abbiamo su di loro derivano dai racconti dei Romani riguardo i loro attacchi e le conseguenti spedizioni punitive.

La seconda delle tre minacce esterne è rappresentata dagli Scoti. Questa popolazione, che in futuro darà il nome ai territori di Scozia, trova le sue origini nell'odierna Irlanda e da lì lanciava attacchi volti al saccheggio delle coste occidentali della provincia di Britannia già in tempi precedenti alla fine del III secolo.

L'ultima grande minaccia è rappresentata dal popolo dei Sassoni. Con questo termine i Romani andavano ad identificare le popolazioni germaniche che avevano sede nei territori compresi tra il fiume Elba ed il fiume Weser, a sud della penisola danese²³.

²² Campbell J. 1991, p. 11.

²³ Campbell J. 1991, p. 13.

Il problema rappresentato da queste tre popolazioni può essere valutato facilmente osservando la risposta che Roma offre loro. È stato infatti calcolato che per la fine del II secolo l'Impero disponeva di circa 50.000 effettivi distribuiti lungo la provincia. In merito a questi numeri e a come andrebbero visti, Campbell fornisce una considerazione che è qui molto utile riproporre: In sostanza, anche se a noi moderni, che abbiamo alle spalle ben due guerre mondiali e che vedevano la mobilitazione di milioni di effettivi, 50.000 soldati potrebbero sembrare poca cosa, è bene ricordare che per i mezzi dell'epoca mobilitare 50.000 uomini e mantenerli equipaggiati, sostenuti e stipendiati tutti contemporaneamente e non per una campagna stagionale ma in via del tutto permanente è un risultato strabiliante, reso ancor più incredibile se messo a confronto con i numeri delle armate medievali. Infatti per fare un esempio, per quanto riguarda il mantenimento di un esercito stabile, il re d'Inghilterra poteva permettersi un'armata che arrivava a solamente circa un decimo di quella cifra²⁴.

La continua pressione degli attacchi già a partire dalla metà del III secolo cominciò ad erodere e minare pesantemente l'economia della provincia facendo sì che le città ne risentissero notevolmente. Per esempio a Londinium molti edifici furono smantellati senza più essere rimpiazzati da nulla. Per la fine del IV secolo ormai i bagni non erano più utilizzati così come i fori, mentre la basilica venne demolita; lo spazio riservato al mercato era usato come discarica²⁵. Quel modello economico non era ormai più sostenibile. Nel tempo, la vita in Britannia cambiò adattandosi alla nuova situazione attraverso la stabilizzazione di un modello economico più modesto. L'economia nella provincia non fece più leva sui grandi commerci e gli ingenti flussi di beni provenienti dal resto dell'Impero; al contrario si basò sulla piccola industria organizzata, sulla produzione di beni di uso immediato (agricoli e manifatturieri) e di qualità modesta destinati soprattutto al commercio interno alla regione. Tale sistema, anche se rendeva la prosperità della provincia di tutt'altra portata rispetto a quella precedente, garantiva comunque una ricchezza sufficiente ad andare avanti senza troppe difficoltà. Inoltre, le razzie esterne alla provincia non potevano intaccarlo più di tanto dato che esso si basava sullo scambio interno. Questo sistema potenzialmente avrebbe potuto durare senza particolari difficoltà anche per secoli, ma avrebbe dovuto garantire la stabilità del network economico interno; cosa raggiungibile solo garantendo la sicurezza delle tante

²⁴ Campbell J. 1991, pp. 13-14.

²⁵ Fleming R. 2010, p. 5.

piccole cittadine che ne facevano parte. Sfortunatamente, presto la provincia sarebbe stata vittima di una serie di eventi tali da rendere impossibile questa possibilità²⁶.

Durante il IV secolo, con l'intensificarsi degli attacchi, le fortificazioni della provincia furono ulteriormente potenziate sia esternamente, tramite anche la costruzione di numerosi forti costieri, che internamente, come testimoniano le imponenti mura dell'odierna città di York. Durante questo secolo vi furono numerosi e pesanti attacchi da parte delle popolazioni esterne. Già il padre di Costantino (Costanzo) intraprese una spedizione contro i Pitti, azione eseguita anche dal figlio dopo essere stato proclamato imperatore. Vi fu un intervento dell'Imperatore Costante nel 342-3; successivamente un altro da parte dell'Imperatore Giuliano nel 360, mentre nel 367 l'imperatore Valentiniano spedì Teodosio sull'isola per compiere ulteriori operazioni militari²⁷. Il perdurare di questa drammatica situazione condusse al collasso delle industrie e quindi ciò su cui si basava l'attuale economia della provincia, portando ad una situazione estremamente drammatica. A riprova di questo è il fatto che già dal 350 circa il numero e la qualità dei vasi e delle loro decorazioni calò precipitosamente. La situazione peggiorò però ulteriormente, facendo sì che alla fine, in vaste zone della Britannia, la produzione in ceramica (necessaria alla creazione di vasi e recipienti e quindi al commercio) divenne un'arte ormai dimenticata²⁸. Da quel momento, nonostante le spedizioni furono per lo più coronate dal successo, la situazione peggiorò sempre più. Il perdurare delle azioni di pirateria si univa ora ad una instabilità politica crescente che portò alla proclamazione di numerosi usurpatori sul suolo di Britannia. Ciò portò anche a numerosi e continui scontri interni che andavano solo a dissanguare le risorse di Roma e ad aggravare una situazione già complicata. A questo vanno aggiunti altri profondi problemi di materia economica e sociale che durante questi momenti divennero endemici e sempre più gravi in tutti i territori dell'Impero. La situazione divenne del tutto ingestibile e l'ammissione di ciò si può riscontrare nelle parole che l'imperatore Onorio scrisse ai cittadini della Britannia, circa nel 410, in base alle quali quest'ultimi, vista la totale impossibilità da parte dell'autorità centrale di mantenere truppe in loco oltre che l'estrema necessità di soldati su altri fronti, erano invitati a provvedere per difendersi autonomamente dalle incursioni nemiche. Da qui ha inizio un periodo

²⁶ Fleming R. 2010, p. 22.

²⁷ Campbell J. 1991, pp. 14; 16.

²⁸ Fleming R. 2010, pp.27-28.

estremamente poco chiaro e praticamente privo di qual si voglia fonte scritta, in cui ha luogo la migrazione dei popoli anglosassoni e che avrà termine solo con l'affermazione dei loro grandi regni²⁹.

La fine della burocrazia romana e la sparizione di gran parte delle forze dislocate nella provincia ebbe sicuramente pesanti ripercussioni dal punto di vista economico. In Britannia non sono presenti grandi miniere e giacimenti di metalli nobili adatti a produrre monetazione in grandi quantità, né di gran qualità e visto che un grande flusso di denaro arrivava dal continente alla Britannia per mantenere le truppe lì stanziato, quel flusso venne venuto meno³⁰. La situazione era quindi ormai a dir poco desolante. Nel primo periodo del V secolo, la vita che noi definiamo urbana cessò praticamente del tutto.

²⁹ Campbell J. 1991, p. 16.

³⁰ Campbell J. 1991, pp. 18-19.

CAPITOLO II

UNA NUOVA BRITANNIA

2 UNA NUOVA BRITANNIA

2.1 Prima fase (400-600)

Di questa prima fase si sa veramente poco di certo. Gli unici fatti sono che nel giro di un tempo relativamente breve le varie infrastrutture esistenti sotto la dominazione romana andarono dissolvendosi. Quello che una volta era un territorio unico ed unito sotto un'unica autorità finì con lo smembrarsi in innumerevoli regni locali distinti gli uni dagli altri e dalle sorti molto incerte. Con il cessare dei grandi flussi di denaro e lo sfaldamento della burocrazia romana, le città persero molta della loro attrattiva e vennero in gran parte abbandonate, anche se si possono trovare dei casi di città romane che, nonostante le serie difficoltà, riuscirono a preservare le loro funzioni almeno in parte; un esempio di ciò può essere trovato nella città di York. Molti si spostarono verso antichi insediamenti dell'età del ferro, abbandonati dopo la conquista romana, riesumandoli e facendone i centri di diversi regni. Un esempio importante in tal senso è rappresentato dal forte presente a South Canterbury, il quale dopo essere stato abbandonato per lungo tempo, presenta tracce di rifortificazione nel V secolo ed ulteriori tracce di rinforzi collocabili nel VI secolo. Queste difese consistevano in un grande terrapieno ed in delle imponenti porte in pietra. L'area occupata era di circa 7 ettari ed inoltre sono state ritrovate tracce di una sala lunga più di 20 metri. Questi elementi lasciano ipotizzare un uso non esclusivamente militare improntato sulla difesa, ma una connessione con un'importante autorità locale ³¹. Sull'aspetto della Britannia immediatamente post-romana, tutto lascia supporre quindi un pesante degrado delle condizioni di vita e una pesante frammentazione politica che determinerà un periodo di forte instabilità.

³¹ Campbell 1991, p. 20.

2.2 L'arrivo degli Anglosassoni

Fu quindi probabilmente questo il panorama socio-politico che gli Anglosassoni si trovarono davanti nel momento in cui sbarcarono in Britannia. Ma come avvenne questo sbarco? L'arrivo di questi popoli fu una cosa improvvisa caratterizzata da azioni violente, o piuttosto un processo più graduale?

Il quesito di come i popoli definiti Anglosassoni giunsero sull'isola è molto antico e le prime risposte concrete si anno già nel VI secolo. L'opera *De excidio Britanniae*, scritta dall'autore Gilda (monaco del VI secolo), detto

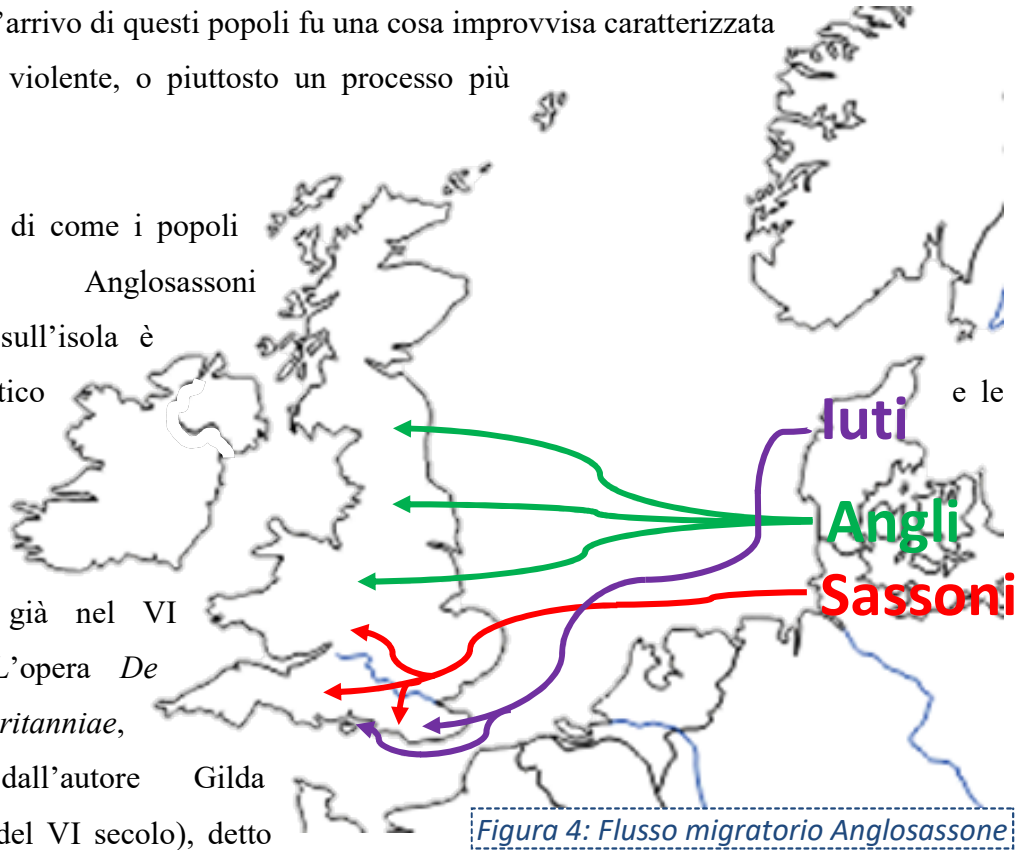


Figura 4: Flusso migratorio Anglosassone

il Sapiente, è infatti il primo tentativo di narrare gli eventi e le dinamiche che hanno sancito l'entrata in scena dei popoli Anglosassoni.

Secondo Gilda, nel momento in cui le truppe romane lasciarono l'isola dando istruzione ai Britanni di continuare a difendersi da soli, la popolazione locale disattese tale direttiva e, oziando, finì con il diventare pigra ed indolente. Fu allora che per difendersi dalle continue pressioni dei popoli del nord come i Pitti, assoldarono i Sassoni come mercenari. Questi mercenari (giunti inizialmente con sole tre navi, che vennero presto rinforzate da nuovi arrivi) cominciarono ad avanzare delle pretese sempre più grandi fino a divenire insostenibili; la situazione degenerò quindi in un ammutinamento generale³². Il tutto culmina con i Sassoni che tornano a casa (qualunque cosa intenda con ciò) e l'inizio di un periodo di rinascita per la Britannia dopo una serie di battaglie culminante in quella del Monte Bodon. Lo stile di Gilda è piuttosto vago. L'autore non

³² De Exeditio Britanniae, 23

cita alcuna data e non da nessun riferimento geografico preciso in cui localizzare gli eventi narrati. In tal senso è importante ricordare che Gilda non scrisse quest'opera con l'intento di conservare la storia, ma con un preciso intento moralistico. Non si rivolgeva ai posteri, ma al contrario ai suoi stesi contemporanei, sui quali faceva ricadere la colpa di aver richiamato loro stessi i Sassoni con la loro indolenza. Tenendo conto di ciò è facile capire perché abbia ommesso molti dettagli e riferimenti; semplicemente non erano necessari per far passare il messaggio morale della sua storia e non essendo utili non li ha messi. Nonostante ciò, il fatto che la presenza anglosassone sull'isola abbia avuto inizio tramite l'ammutinamento di alcune forze mercenarie, è plausibile ed è stato scritto utilizzando un vocabolario che lascerebbe intendere che tali informazioni siano state ricavate da una fonte del V secolo³³.

Il secondo autore che parla approfonditamente di questo evento è Beda nell'VIII secolo. Egli basa il suo racconto (*Anglo-Saxon Chronicle*) sulla storia narrata da Gilda, ma precisando molte cose. Beda indica infatti il nome del "tiranno" che chiama a sé i mercenari sassoni, il quale risponde al nome di Vortigern. Oltre a ciò nomina anche i leader delle forze sassoni, identificandoli nelle persone di Hengest e Horsa, indicando poi un luogo preciso per i loro insediamenti, ponendoli nel Kent. Beda fornisce anche una data per il cruciale ammutinamento, che sembra essere avvenuto tra il 449 e il 456.

The image shows a coat of arms (stemma) for the city of Bünde. It features two figures, Hengest and Horsa, standing side-by-side. They are depicted in a stylized, medieval manner, wearing armor and holding weapons. The background of the shield is red, and the figures are rendered in white and black. The shield is set against a light green background.

Figura 5: Hengest e Horsa nello stemma della città di Bünde

Un ulteriore testo ancor più ricco di informazioni si avrà nel IX secolo ad opera del monaco gallese Nennio. Il suo resoconto fornisce alcune interessanti informazioni riguardo azioni compiute da alcuni personaggi, come per esempio la vicenda secondo la quale il figlio di Hengest abbia combattuto gli Irlandesi nei pressi del Vallo. Il problema in tutto ciò è che molte di queste vicende sembrano fin troppo romanizzate e poco credibili, come per esempio di come Hengest sia entrato in possesso del Kent sposando la figlia di Vortigern. Del resto è risaputo che durante il medioevo i resoconti storici si intrecciavano ampiamente con episodi di finzione e questo potrebbe esserne un evidente

³³ Campbell J. 1991, p. 23.

esempio³⁴. Queste le fonti letterarie sull'argomento. Quali però sono le prove archeologiche riscontrate che possono andare a sostegno o a smentita di queste versioni?

Per quanto riguarda l'identità dei popoli e la loro zona di arrivo, l'archeologia sembrerebbe in effetti confermare i dati riportati da Beda. Infatti, in seguito a numerosi ritrovamenti di oggetti disseppelliti da svariate tombe presenti per lo più nelle zone meridionali e centro-meridionali della Britannia, si è potuto ricollegarli alla fattura delle zone del nord della Germania e della regione danese e di conseguenza proprio ai popoli citati da Beda. Sassoni, Angli e Iuti hanno proprio lì le loro terre d'origine³⁵. Ciò nonostante, le prove che abbiamo non lasciano in alcun modo supporre la versione che Beda presenta sui fatti successivi. Egli va infatti a descriverli come una vera e propria guerra che porterà al completo genocidio della popolazione romano-britanna ed alla sua totale sostituzione con le nuove genti germaniche; per di più il tutto sarebbe avvenuto in un lasso di tempo relativamente breve. Non vi è alcuna prova che lasci supporre un'azione violenta di tale intensità e portata, né vi è alcun dato che spiegherebbe come mai questo scontro per la sopravvivenza sarebbe stato così a senso unico a sfavore dei nativi. Quest'ultimi del resto potevano contare su uno schiacciante superiorità numerica e, anche se non si tenesse conto di ciò, i romano-britanni avevano dato luogo a svariati regni che, sebbene alcuni fossero politicamente fragili, altri erano invece ben più saldi ed inoltre avevano come capisaldi dei formidabili forti collinari che, sebbene erano abbandonati da lungo tempo (per la precisione da quando le legioni di Roma li espugnarono), furono rioccupati e pesantemente fortificati. Questi forti, anche se contro un esercito esperto nell'arte assediante come quello romano, non avrebbero rappresentato un serio ostacolo; contro gli eserciti sassoni figuravano invece come una sfida di tutt'altra portata. Quindi, nonostante non sia affatto implausibile che una piccola parte dei nuovi venuti sia giunta sull'isola in ruolo di mercenari, poi eventualmente anche ribellatisi; è altamente probabile che la maggior parte delle genti germaniche giunsero come coloni. Un flusso migratorio che si andò intensificando per tutta la prima metà del V secolo. L'arrivo di queste popolazioni germaniche andrebbe

³⁴ Campbell J. 1991, p. 26.

³⁵ Campbell J. 1991, pp. 27-30.

quindi visto più come un lungo processo storico piuttosto che come un rapido e singolo evento³⁶.

Una cosa che potrebbe far effettivamente pensare ad una vera e propria epurazione della popolazione nativa potrebbe essere la diffusione dei toponimi. Questi infatti sono per la maggior parte molto diversi da quelli del periodo romano e post-romano. Ciò nonostante basterà osservare più approfonditamente la questione per rendersi conto che sebbene questo pensiero non sia di per sé sbagliato, si rivela in questo caso fallace. Basti pensare che la maggior parte dei nomi superstiti derivati dalla lingua dei Britanni si trovano nelle zone orientali dell'isola, proprio tra le regioni che furono influenzate per prime e più pesantemente dall'arrivo delle popolazioni germaniche. Inoltre in Cornovaglia e Galles, luoghi invece in cui si nota una forte influenza della lingua inglese nella toponomastica, si nota al contrario che viene tuttora parlato un linguaggio di derivazione celtica. Oltre a ciò, altro fatto da tenere in debita considerazione, è che i nomi dei luoghi che vediamo rappresentati sulla cartina odierna non sono i medesimi che figuravano sulle mappe del IV e del VI secolo (quindi nel periodo della comparsa delle popolazioni germaniche sull'isola); ma al contrario questi si sono affermati solo durante il IX secolo, ben tre o quattrocento anni dopo la venuta di quei popoli³⁷.

In conclusione su questo periodo riguardante l'arrivo di nuove popolazioni abbiamo veramente poche prove e ancor meno certezze; ma, come già detto, tutto suggerisce un'immagine ben diversa da quella che dipinge i nuovi arrivati come un feroce esercito conquistatore con l'obiettivo di operare un sistematico sterminio dei locali, ottenendo una sorta di "tabula rasa", dalla quale una nuova storia dell'isola poteva ripartire senza tenere minimamente conto di ciò che vi fu prima. L'immagine che emerge di questi popoli germanici è al contrario quella di un limitato numero di migranti, senza una società gerarchizzata e sicuramente senza un'aristocrazia guerriera, che andò ad intensificarsi sempre più nel tempo con l'obiettivo non di conquistare nuove terre ma di colonizzarle. Quando queste genti cominciarono a giungere in Britannia intorno al 420, lo fecero sotto forma di piccoli gruppi composti da nuclei familiari. Questi gruppi si andarono ad insediare nei pressi delle comunità native e sebbene a volte la vicinanza sarà stata sicuramente difficile, portando magari anche a dei veri e propri scontri, questi

³⁶ Fleming R. 2010, pp. 39-40.

³⁷ Fleming R. 2010, p. 57.

non sono certo qualcosa di accumulabile a delle guerre. Nella maggior parte dei casi comunque abbiamo numerose prove che suggeriscono non solo una convivenza pacifica, ma una interrelazione tra le varie comunità, intensificandosi sempre più nel tempo. I Germani ed i nativi si unirono infatti in matrimoni e le loro genti venivano seppellite nei medesimi cimiteri. Del resto, non bisogna dimenticare che la cultura materiale romana nella Britannia orientale era già sparita e ciò ha portato i nativi ad adottare quella dei coloni germani intorno all'anno 500 dato l'aumento del loro numero (che comunque rimaneva largamente inferiore a quello dei nativi). Vi sono poi luoghi dove invece la tradizione latina e cristiana si è invece mantenuta più salda, come per esempio varie zone della Britannia occidentale come Wroxeter. Sarà solo nel secolo successivo che questo processo darà luogo a un concetto di "essere inglese" come risultato, non certo di conquista, ma di accomodamento ed acculturazione³⁸. Sarà quindi solo in seguito che si andranno a formare quelle popolazioni e quelle strutture sociali che Beda descrive, basate sulla differenziazione etnica come Inglesi e Gallesi.

2.3 Insediamenti

Queste sono quindi brevemente riassunte le vicende sociali che riguardano i popoli nativi e quelli giunti in Britannia nel V secolo. Un aspetto importante, atto però a crearsi una più nitida immagine mentale di come queste comunità vivessero, è costituito dal sapere come si strutturasse l'aspetto degli insediamenti in cui abitavano. A tal fine un provvidenziale aiuto lo si può trovare nell'articolo scritto da Dominic Powslesland, contenuto in "The Anglo-Saxons".

Questi nel suo articolo introduce al discorso andando a ricordare come le città romane, con il crollo del sistema imperiale ed il collasso del sistema economico tardo-imperiale, si fossero sempre più svuotate fino a divenire per la gran parte del tutto abbandonate. Gli insediamenti che vennero da quel momento a crearsi *ex novo*, sorsero per favorire il commercio seguendo però delle nuove direttrici; non più dirette verso il mondo mediterraneo; ma orientate invece in direzione del mondo germanico. Questi primi insediamenti identificabili come anglosassoni, sono caratterizzati dalla presenza di alcune peculiari strutture.

³⁸ R. Fleming R. 2010, pp. 59-60.

Queste sono:

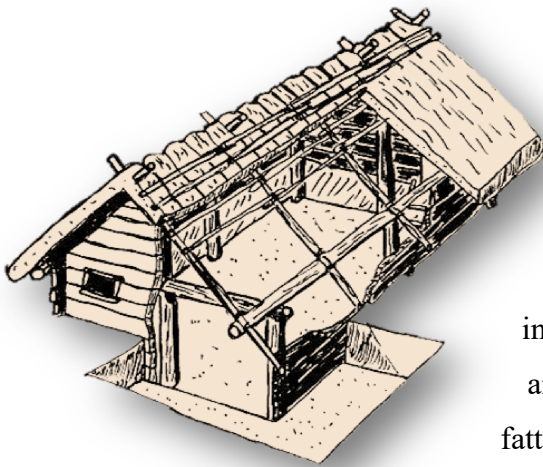


Figura 6: Tipico Grubenhäuser

- *Grubenhäuser*: Questo è un luogo indicato come di forma semi rettangolare con delle dimensioni variabili che andavano dai 2 agli 8 metri, sul cui uso si è piuttosto discordi. Powslesland riporta però che in esso sono stati ritrovati resti di ossa di animali e altri materiali di scarto. Ciò ha fatto nascere il dubbio che potesse essere adibito alla conservazione di cibo o piuttosto di stoccaggio per utensili di varia

natura

- *Post-hole*: queste si presentano come strutture di forma rettangolare e la cui lunghezza si spingeva raramente oltre i 4,5 metri. La loro creazione e lavorazione ci fa intuire un ottimo livello da parte dei suoi utilizzatori per ciò che riguarda la lavorazione del legno. Ciò che purtroppo non ci dice è invece lo scopo preciso a cui era adibita che purtroppo rimane tutt'ora oscuro
- *Conca per il fuoco*: Questa struttura è indicata da Powslesland come tipica nelle zone normalmente attribuite al popolo degli Angli e non sembra presentare dei riferimenti ad altre strutture che potrebbero far capire una sua derivazione o successiva evoluzione. Essa appare di ridotte dimensioni e dalla forma sub-rettangolare. Queste conche sono abbastanza larghe e raggiungono una profondità di circa 50 centimetri. Al loro interno sono stati ritrovati numerosi resti di carbone oltre che di rocce con evidenti tracce di fratture provocate da alte temperature; queste prove hanno quindi fatto convergere gli studiosi su un loro utilizzo adibito alla preparazione dei pasti. Queste conche però fanno di più rispetto a rivelarci semplicemente quale fosse il loro uso, ma ci fanno anche capire di più una parte della dieta di questi popoli. In base ai resti di ossa rinvenuti in esse, infatti, si può desumere l'importanza che la carne ricopriva all'interno della loro dieta. Non bisogna però dimenticare, aggiunge Powslesland, che

questo alimento era però un bene consumato meno di quanto si possa normalmente pensare. Infatti alcuni corpi ritrovati all'interno di alcune paludi, che si sono conservati sufficientemente bene da permettere delle analisi, hanno permesso di scoprire che gli ultimi pasti di numerosi individui furono a base di porridge piuttosto che a base di carne.

Come erano però distribuiti queste differenti strutture all'interno di un ipotetico insediamento e come questo era strutturato? Questa stessa domanda è affrontata e risolta da Powslesland attraverso l'analisi del sito posto a West Heslerton in quanto ritenuto come un insediamento tipico e che quindi si dimostra valido come eventuale "modello standard". Questo insediamento è stato abitato a partire dal IV secolo e lo sarà fino alla prima parte del IX, anche se sarà proprio durante il VI secolo che raggiungerà l'apice della sua popolazione. L'insediamento si estende su una superficie di circa 20 ettari e si suddivide in cinque zone principali:

- **Zona residenziale:** Questa presenta ben 75 resti di strutture indicate come "post-hole", alcune delle quali hanno evidentemente rimpiazzato degli *Grubenhäuser*. Inoltre, non presenta tracce di metodi atti a delimitare le singole proprietà.
- **Zona industriale:** In questo settore si può invece notare una situazione quasi inversa rispetto a quella osservabile nella zona residenziale. Qui sono infatti osservabili i resti di ben 50 *Grubenhäuser* e nessuno che lasci pensare a delle "post-hole".
- **Zona agricola:** Questa è una zona che non presenta al suo interno i resti di praticamente nulla e che è identificabile per via delle tracce della recinzione di origine romana che un tempo ne delimitava il perimetro.
- **Zona multifunzionale:** Questa zona posta nella parte meridionale dell'insediamento presenta invece un numero sostanzialmente bilanciato di ritrovamenti indicabili come *Grubenhäuser* sia come "post-hole". Vi sono più evidenze di tracce di lavoro e di delimitazioni romane che saranno poi nel tempo sostituite da alcune di fattura anglosassone.
- **Zona delimitata dell'élite:** Quest'ultima zona dell'insediamento si estende a partire dalla sua parte orientale per poi andare sempre più verso la parte posta più in alto dell'insediamento. Questa presenta una serie di svariati

recinti circolari e all'interno del suo perimetro sono stati ritrovati numerosi reperti in vetro e metallo. Alla luce di queste significative tracce, è stata indicata come l'ideale centro politico e sociale dell'intero insediamento³⁹.

2.4 Il primo re

Come abbiamo detto vi fu un periodo piuttosto lungo del quale abbiamo poche testimonianze ed un'idea poco chiara delle vicende che lo caratterizzarono. Complice di ciò furono avvenimenti come lo smantellamento dell'infrastruttura romana ed il progressivo abbandono della fede cristiana. Con questi accadimenti infatti vennero meno due classi sociali istruite ed alfabetizzate come quella della burocrazia e quella legata al clero.

Il primo monarca di cui abbiamo notizia certa è infatti il primo re ad essersi convertito al cristianesimo Aethelbert, sovrano del regno del Kent. Il fatto che proprio il sovrano del Kent sia stato il primo a convertirsi al Cristianesimo non è un caso. La regione del Kent è infatti una terra che, con il collasso delle precedenti istituzioni e l'arrivo di nuove popolazioni, ha saputo mantenere un profondo attaccamento con la cultura romana. Uno degli indizi che ci fanno capire ciò può essere ritrovato nello stesso nome del regno. La parola Kent infatti è di origine romana, gli abitanti di tale regione, chiamavano sé stessi *Cantware* che non è nulla di più che la trasposizione in lingua germanica della parola latina *Cantiaci*; la quale andava a sua volta ad indicare una tribù celtica abitante in quella regione ancor prima della conquista romana. Oltre a ciò il regno di re Aethelbert possedeva una città indicata come capitale che sembrerebbe corrispondere alla città romana di Canterbury. Ciò farebbe rientrare tale luogo all'interno di quelle ristrette cerchia di casi d'eccezione che annoverano città in cui la vita cittadina, sebbene con pesanti limitazioni, sia riuscita a sopravvivere al collasso delle istituzioni imperiali⁴⁰.

Altro elemento che denota una certa continuità con la cultura latina è manifestato dagli stretti contatti intrattenuti in direzione della Gallia e del regno dei Franchi rappresentante di uno dei regni che di più hanno dato prova di integrazione tra l'elemento germanico e le istituzioni statali e religiose di stampo romano. È proprio

³⁹ Powslesland D. 1997 in *The Anglo-Saxons*, pp. 101-115.

⁴⁰ Campbell J. 1991, pp. 38-39.

grazie a questa affinità culturale e ai rapporti diplomatici intrattenuti con il regno dei Franchi che noi abbiamo oggi notizia di come il re Aethelbert sposò la principessa Bertha (figlia del re Charibert di Neustria e quindi di Parigi)⁴¹. Questa proveniva quindi da un luogo in cui la fede cristiana non solo era sopravvissuta all'arrivo delle popolazioni germaniche, ma le aveva rapidamente convertite, consolidandosi e radicandosi profondamente all'interno del loro regno. La principessa cristiana lasciò la sua casa per recarsi nel Kent accompagnata dal vescovo Liuthard. Questo evento sancì e consentì alla fede cristiana di instaurare ciò che potrebbe essere definito una testa di ponte e di qui a qualche tempo sarebbe stata condivisa anche dallo stesso sovrano. Sarà poi inviata una missione per evangelizzare l'isola, guidata da Agostino nel 597. Già l'anno successivo papa Gregorio I scriverà entusiasta al patriarca di Alessandria per annunciargli il miracoloso e positivo esito della missione⁴². Apparentemente la conversione della Britannia sembra quindi qualcosa di rapido e a senso unico. Ciò però, anche se potrebbe essere vero per i primi anni, si rivela però errato sul lungo termine. Infatti la conversione di quei regni da parte della fede cristiana negli anni successivi, si rivelerà più complicata di quanto queste prime fasi non avrebbero potuto far credere. Inizialmente infatti Agostino riuscì, anche grazie al terreno particolarmente favorevole, a convertire rapidamente re Aethelbert e di conseguenza i territori sottoposti alla sovranità del regno del Kent. Successivamente seguiranno anche le terre sotto l'influenza di Saberht, re dell'Essex. È a questo punto (ci troviamo nei primi anni del VII secolo) che la missione incontra un importante ostacolo: per ben due volte Agostino viaggerà nei territori dell'Anglia Orientale per cercare di convertirli; ma per ognuna di esse dovette tornare indietro senza aver riportato il successo sperato e questo nonostante il re Aethelbert lo avesse sostenuto durante entrambe le spedizioni. La missione sembrava essersi arenata in una situazione di stallo, ma presto alcuni eventi avrebbero sbloccato lo scenario rendendo le cose ancor più difficili; nel 616 re Aethelbert muore. Questo evento già di per sé rappresentava un duro colpo all'iniziativa cristiana, ma la situazione fu ulteriormente aggravata dalla linea politica del nuovo sovrano. Il figlio ed erede di Aethelbert, Eadbald, era infatti pagano⁴³. La situazione peggiorò una volta di più dopo la morte di re Saberht; dopo la quale suo figlio ed erede, dimostrò l'intenzione di preferire il culto pagano rispetto a quello cristiano cacciando il vescovo Mellito da

⁴¹ Wood I. N. 1983, pp. 15-6.

⁴² EHD n. 163.

⁴³ Kirby D. P. 2000, p. 36.

Londra⁴⁴. Nonostante la situazione apparentemente disperata, re Eadbald venne convertito al Cristianesimo e convinto ad abbandonare la sua attuale moglie per prenderne una, Ymme, che provenisse dal regno dei Franchi⁴⁵. Per quanto riguarda invece il regno dell'Essex, per il momento rimase effettivamente fuori dall'orbita cristiana.

Il Cristianesimo dovrà aspettare circa dieci anni per poter sferrare un grande contrattacco. Sarà infatti nel 12 aprile del 627 che Edwin di Northumbria, il re più importante del suo tempo, dopo incertezze durate molto a lungo, venne finalmente battezzato⁴⁶. Edwin, nonostante le incertezze dimostrate, rimarrà cristiano fino alla sua morte, avvenuta in battaglia nel 633, appena cinque anni dopo la sua conversione. Ad egli succedettero Osric, per quanto riguarda i territori della Deira, e Eanfrith nelle terre della Bernicia. Entrambi saranno pagani⁴⁷. Quello che avrebbe dovuto essere il vescovo del re, non poté fare altro che ritornare nel Kent. La missione romana accusò il colpo, ma riuscì ad ottenere un ultimo importante successo con la conversione di re Sigbert, sovrano dell'Anglia Orientale. Una conversione dal tale successo che questi dopo la sua morte (avvenuta ad opera delle truppe della Mercia circa nel 640) divenne un martire cristiano⁴⁸.

Il cristianesimo romano non era però l'unica minaccia al paganesimo dell'isola. I popoli dell'Irlanda, che nel frattempo avevano occupato anche i territori dell'odierna Scozia, erano infatti cristiani ormai da tempo e nei loro regni si trovavano ormai svariati monasteri. Fu proprio presso uno di questi regni, quello di Iona (situato nelle zone nord-occidentali dell'odierna Scozia), che i figli di Aethelfrith (rivale e predecessore di re Edwin) vennero inviati in esilio e lì convertiti al cristianesimo⁴⁹.

Nel 634 uno di questi, Oswald, succedette al trono di Northumbria. Poco dopo il suo insediamento al potere questi cominciò immediatamente un'opera di conversione della propria gente invocando l'aiuto dei monaci irlandesi, tra cui spicca l'operato di Aidano. Lui e suo fratello ed erede Oswiu (conosciuto anche come Oswy) mantennero

⁴⁴ Hindley G. 2006, p. 36.

⁴⁵ EH, II, 6.

⁴⁶ EH, II, 14.

⁴⁷ Garmonsway G. N. 1954, pp. 26-27.

⁴⁸ EH, III, 18.

⁴⁹ EH, III, 1.

saldamente il potere per diversi anni fino alla morte di quest'ultimo nel 670⁵⁰. Durante questo periodo di tempo riuscirono a diffondere notevolmente la fede cristiana all'interno del proprio regno. Inoltre, la loro influenza non era limitata ai soli confini del regno e ciò fece sì che fossero presi a modello da diversi regnanti in tutta la Britannia, che finirono col convertirsi tutti nell'arco di qualche decennio. Il primo a convertirsi sarà il regno del Wessex nel 635, mentre il regno dell'Essex perduto nel 616, sarà invece riconquistato nel 653. La conversione più importante però sarà quella del potente regno di Mercia. Re Penda di Mercia, l'ultimo grande sovrano pagano, morì in battaglia nel 655 sconfitto da Oswiu. Questo non solo sancì una modificazione nell'equilibrio di forze tra il regno di Northumbria e di Mercia, determinando indirettamente la supremazia del cristianesimo sui culti pagani presenti sull'isola; i successori di re Penda saranno infatti battezzati e rimarranno cristiani. Da questo momento il cristianesimo si diffonderà in maniera sempre più preponderante fino al 686, anno in cui l'ultima dinastia di sovrani pagani (stanziate sull'Isola di Wight) non verrà sconfitta da Caedwalla che sul territorio instaurerà il proprio potere e la propria fede, quella cristiana⁵¹.

⁵⁰ EH, IV, 5.

⁵¹ EH, IV, 16.

CAPITOLO III

ECONOMIA NELLA SOCIETÀ DI BEOWULF

3- ECONOMIA NELLA SOCIETÀ DI BEOWULF

3.1 Considerazione su un'economia non occidentale

In questo capitolo saranno trattati alcuni temi di particolare interesse atti a comprendere la mentalità delle genti anglosassoni in un ambito definibile come “economico”. Sarà prima analizzato lo stesso concetto di “economia” mettendo in risalto le differenze che sussistono tra il modo moderno e occidentale di intendere tale settore e quello invece tipico delle società alto medievali. Successivamente si andrà ad osservare il fenomeno della razzia, proprio di tale periodo, osservando come esso si integri nell'insieme di valori della società anglosassone e come abbia poi significativi risvolti nell'economia e nella società di quei popoli. L'ultima parte del capitolo andrà ad esaminare l'edificio che fungeva da catalizzatore dei vari flussi commerciali: la sala. Di questa saranno esplicate, oltre che l'aspetto, gli elementi da cui era costituita e soprattutto l'imprescindibile ruolo di fulcro della società. Questa analisi, come numerosi altri studi, si avvarrà del poema *Beowulf*, facendone ampio uso allo scopo di fornire molteplici esempi su come fosse strutturato il mondo di quei popoli, sulla loro mentalità e attraverso quali valori percepivano ed intendevano il mondo circostante.

La società occidentale che noi conosciamo si basa su una specifica tipologia di economia di scambi regolata dalla logica capitalista. Questa si differenzia in particolare per il diverso modo di redistribuzione dei beni rispetto alla precedente economia feudale. Infatti mentre quest'ultima distribuiva beni e servizi sulla base dello *status* sociale; le relazioni economiche appartenenti alla logica capitalista sono considerate libere. Nel mercato ideale, secondo questa logica, ogni elemento ha qualcosa da vendere ed è quindi anche potenziale acquirente. I vari membri della società si incontrano nel mercato ed essendo svincolati da ogni limitazione sul quanto e come comprare o vendere beni, i prezzi fluttueranno in base alla domanda e all'offerta, mentre la distribuzione avviene sulla base delle personali preferenze. Questa logica economica ha rappresentato un'importante pagina della storia dell'economia europea e tutt'ora ne rappresenta la base. Ciò ha fatto sì che, in molteplici casi, alcuni antropologi interpretassero e descrivessero le economie di varie comunità da loro studiate, sulla base della nostra economia occidentale. Ciò è però stato identificato come un comportamento etnocentrico, ovvero sia, un pensiero che tende a spiegare usanze di altre culture

applicandovi una logica appartenente alla propria cultura d'origine. Il capitalismo infatti non è certo l'unica tipologia di economia esistente e la logica che lo governa, che vede il singolo cercare di ottenere il maggior profitto possibile, non è per forza quella su cui si basa ogni altro sistema economico. Lo stesso concetto di economia, così come lo intendiamo, è un costrutto della nostra cultura⁵².

L'antropologo Marcel Mauss ha sviluppato uno schema che identifica due tipologie di economia diverse: quello basato sullo scambio di doni ed un altro invece basato sullo scambio di merci. Queste due economie sarebbero rappresentative rispettivamente di una società non-capitalistica e di una che invece lo è, presentandone le rispettive e maggiori differenze:

Scambio di doni		Scambio di merci
<ul style="list-style-type: none"> • non capitaliste/non moderne/ non occidentali 	società	<ul style="list-style-type: none"> • capitalista/moderna/occidentale
<ul style="list-style-type: none"> • basata sui Clan, segmentata 		<ul style="list-style-type: none"> • basata sulle classi
<ul style="list-style-type: none"> • sono persone sociali reciprocamente dipendenti 	partecipanti	<ul style="list-style-type: none"> • sono parti indipendenti, sconosciuti
<ul style="list-style-type: none"> • non necessariamente di pari status 		<ul style="list-style-type: none"> • possiedono lo stesso status
<ul style="list-style-type: none"> • in aggiunta all'aspetto economico possiede un aspetto sociale, politico e religioso 	transazione	<ul style="list-style-type: none"> • ha luogo in un dominio economico indipendente
<ul style="list-style-type: none"> • la reciprocità della transazione è basata sulle rappresentazioni collettive 		<ul style="list-style-type: none"> • è contrattuale (basato sulla legge)
<ul style="list-style-type: none"> • è obbligatoria e vincolante 		<ul style="list-style-type: none"> • avviene su base volontaria
<ul style="list-style-type: none"> • effettuata tramite una relazione qualitativa tra le persone (es: distinzione in ranghi) 		<ul style="list-style-type: none"> • effettuata tramite una relazione quantitativa tra gli oggetti (equivalenza di valori)
<ul style="list-style-type: none"> • doni e doni di rimando non sono bilanciati 		<ul style="list-style-type: none"> • gli scambi sono bilanciati
<ul style="list-style-type: none"> • forma relazioni sociali 		<ul style="list-style-type: none"> • crea una relazione che termina alla conclusione dello scambio (un singolo punto nello spazio e nel tempo)
<ul style="list-style-type: none"> • enfatizza il consumo 		<ul style="list-style-type: none"> • enfatizza la produzione

⁵² Schultz E. A., Lavenda R. H. 2015, pp. 222-3; 225.

Scambio di doni		Scambio di merci
• sono un mezzo	beni scambiati	• sono il fine
• sono inalienabili		• sono alienabili
• sono ordinati in base al rango		• hanno un valore di scambio
• sono personificati		• sono mercificati

Tabella 1: Schema riassuntivo del pensiero espresso da Marcel Mauss

Questo schema non è ovviamente però qualcosa da intendersi come una verità assoluta e a tal proposito vi sono svariate cose da notare. Innanzi tutto il fatto che esso non si rivolge verso l'intero sistema economico di tutte le società; ma solo verso il comune principio fondamentale definito di reciprocità, che lo regola. Negli anni si è inoltre notato come alcune delle differenze presentate nello schema fossero effettivamente esagerate rispetto alla realtà dei fatti. In particolare, elemento di grande rilevanza a proposito dello schema soprastante è che questo raccoglie tutte le società non-capitaliste sotto un'unica tipologia, dando a tutte le medesime caratteristiche. Questa notevole generalizzazione, omette quindi le grandi e molteplici diversità presenti in altrettante società⁵³. Nonostante le ovvie problematicità dello schema sopracitato, esso possiede però anche un indubbio merito. Mette in evidenza e classifica infatti un diverso rapporto di scambio rispetto a quello dell'economia occidentale cercando di trovarne una propria coerenza. In poche parole ha compiuto uno dei primi passi verso la spiegazione di diverse economie basate su peculiari pensieri. Non attraverso il nostro modo di vedere ed interpretare il mondo, bensì cercando di immedesimarsi nella prospettiva propria dell'altro. Del resto lo stesso concetto di economia come noi la intendiamo non è altro che un costrutto, parte di un sistema di idee proprie del mondo occidentale e non necessariamente presenti in ogni cultura. Nel mondo occidentale per esempio fattori come il lavoro, la produzione, i prodotti ed il loro consumo trovano posto in un settore economico relativamente autonomo detto mercato. Qui i partecipanti allo scambio di beni e gli stessi beni scambiati rappresentano due agenti ben definiti e distinti l'uno dall'altro mentre il valore di un oggetto è espresso in relazione con la sua controparte.

La pratica dello scambio di beni, quando si parla di altre tipologie di società, non rispetta tali caratteristiche che noi diamo per scontate. In queste società gli scambi, così

⁵³ Bazelmans J. 1999, pp. 14-17.

come ogni altro fenomeno sociale, presentano in loro una molteplicità di caratteristiche ed implicazioni che rientrano direttamente in numerosi campi, che noi tendiamo a vedere come rigidamente separati, come: il campo economico, quello sociale, politico ed anche religioso. In breve, in una società non-occidentale il termine “economia” risulterebbe lacunoso nel descrivere la propria natura e il valore ad esso attribuito sarebbe molto scarso. Lo scambio in queste società va osservato dal loro punto di vista. Un punto di vista che vede la società, l’economia, la politica e la materia religiosa legate in modo del tutto naturale, allo stesso modo in cui noi le vediamo invece separate. Da ciò ne consegue un modo radicalmente diverso di concepire gli scambi. Infatti, non solo il valore degli oggetti scambiati è determinato dal contesto in cui avviene lo scambio, ma inoltre la stessa identità dei due partecipanti allo scambio non è determinata indipendentemente, ma al contrario è anch’essa basata sulla natura dello scambio in sé. Oltre a questi elementi è poi da segnalare come gli agenti che prendono parte allo scambio si intendono responsabili di un’entità che trascende ciascuno di loro, che va ad abbracciare non solo la sfera dei viventi, ma anche altre entità spesso sovranaturali. Queste dovrebbero idealmente presenziare a tali atti dando loro un'impronta quasi sacrale e punendo chi non li rispetta⁵⁴.

Alla luce di questi fatti, Marcel Mauss giunse quindi ad una significativa intuizione: nelle società non-occidentali: i beni scambiati e i partecipanti allo scambio possiedono dei valori del tutto commisurabili, il che è come dire che l’oggetto di scambio comunica in un certo modo qualcosa a riguardo della persona che lo ha messo in circolazione. Partendo da tale affermazione nel tempo si giunse poi ad un’altra importante intuizione: gli scambi in queste società portano con sé delle significative implicazioni e vanno quindi a ricoprire un ruolo decisivo nel processo col quale si va a costruire l’identità di una persona come essere umano completo. Divenire adulti infatti non è una semplice questione biologica, ma è qualcosa che va a definirsi sulla base delle varie relazioni attivate all’interno del contesto cosmico-sociale tipico di queste comunità. Queste relazioni sono ufficializzate agli occhi della comunità solitamente in modo inequivocabile e pregno di significato, attraverso rituali nei quali grande importanza è ricoperta dalla pratica dello scambio di doni⁵⁵.

⁵⁴ Bazelmans J. 1999, p. 19.

⁵⁵ Bazelmans J. 1999, p. 149.

3.2 Il dono nel mondo di Beowulf

Una volta comprese queste basi si potrà quindi andare ad analizzare i principi sui quali erano basati gli scambi di doni e da quali tipologie essi fossero costituiti, oltre che le modalità con cui questi venivano elargiti all'interno della società del Beowulf, così da poter avere un quadro più completo dei meccanismi che andavano a regolare la società anglosassone.

La prima cosa da comprendere è che l'intera società si basava sull'immagine del gruppo di guerrieri guidato dal proprio signore. Esso poteva essere un signore della guerra locale così come il sovrano di un regno. A prescindere da ciò però avrebbe dovuto sottostare ad un imprescindibile imperativo morale: un signore si dimostra sempre giusto e generoso con i guerrieri facenti parte del suo *comitatus*, distribuendo loro in abbondanza beni di varia natura; questi saranno analizzati meglio in seguito. A sostegno di questa teorica "legge morale", riguardo l'essere sempre generoso sull'ideale che questa rappresentasse nella società, vi sono numerose citazioni provenienti dal Beowulf che non lasciano spazio a dubbi. Alcuni esempi sono costituiti dalle numerose volte in cui un signore viene definito "donatore d'anelli" (34, 352, 1487)⁵⁶, oltre alle molteplici altre situazioni in cui vengono usati termini molto simili come "donatore di doni" o da alcune parole non riferite ad un sovrano, bensì a chi ne ha ricevuto i favori, come per esempio "tu che hai ricevuto molti anelli". Altri esempi che dichiarano esplicitamente la generosità dei sovrani e come questa fosse percepita si possono per esempio trovare nel discorso che la signora degli Scylding rivolge a suo marito:

"Prendi questa coppa, mio nobile signore, spartitore di tesori; che tu sia felice, generoso amico d'uomini, e parla ai Geati come si conviene con parole benevole; sii grazioso con i Geati, memore dei doni che ora hai da vicino e lontano; mi hanno detto che voluto il valoroso come figlio; Heorot è purificata, la sala splendente d'anelli; usa fin che puoi molti compensi e lascia ai tuoi parenti popolo e regno quando dovrai recarti a vedere la sorte assegnata." (1169-1180)⁵⁷

⁵⁶ Brunetti G. 2016, pp. 101; 117; 175.

⁵⁷ Brunetti G. 2016, p. 159.

In base a questi riferimenti ed in particolare, nell'ultima citazione, a quanto questo concetto della generosità sia insistentemente ripetuto in così poche righe, possiamo chiaramente capire come la generosità non sia vista come una virtù fine a sé stessa; ma che sia invece valutata come una dote imprescindibile, direttamente connessa al buon governo, senza la quale un qualsiasi re non avrebbe potuto essere definito come un buon sovrano; svolgendo in questo senso un ruolo atto all'indirizzare i comportamenti dei sovrani verso un ideale modello da seguire. Allo stesso modo vi sono poi numerosi casi in cui vengono ben chiariti gli enormi rischi e le nefande conseguenze che un sovrano avrebbe dovuto affrontare in caso non si fosse dimostrato giusto e generoso nei confronti dei suoi uomini. Un esempio si può trovare nel discorso che re Hrothgar fa a Beowulf mettendolo in guardia sui comportamenti da non intraprendere come sovrano. A tal proposito Hrothgar cita la storia di Heremod, un re a cui dio aveva concesso tutto, ma che si dimostrò crudele, sanguinario e per nulla giusto nella distribuzione dei beni:

“[...] Non fu così Heremod ai figli di Ecgwela, agli Scylding onorati; non divenne qual era sperato ma rovina letale e morte omicida alla gente danese, abbatté in collera i compagni di mensa e di battaglia finché solitario s'estraniò, il principe famoso, dalle gioie degli uomini, benché dio possente nella forza nella gioia della forza, nel vigore l'avesse esaltato, su tutti gli uomini oltremodo favorito, eppure nel tesoro del petto gli crebbe cruento proposito; non dava anelli ai Danesi secondo onore, rimase senza gioia a patire a lungo pena per quella lotta, mali dal suo popolo. Da ciò apprendi, virtù virili intendi; vecchio d'inverni per te questa storia ho riferito. [...]” (1709-1724)⁵⁸

Una volta compreso uno dei principi che regolava i rapporti tra il signore ed i suoi guerrieri, possiamo ora identificare con maggiore precisione quale fosse la natura di tali doni. Nell'opera sono infatti presenti diverse tipologie di oggetti che vanno ad identificare socialmente un personaggio e che sono spesso oggetto di scambio. Questi rientrano per lo più in due categorie principali: quella rientrante nell'ambito della guerra, come le varie parti della panoplia del guerriero, stendardi e cavalli; e quella dei beni definibili “di lusso” che va ad includere gli spesso citati anelli d'oro, le coppe ed altri tesori.

⁵⁸ Brunetti G. 2016, p. 187.

La prima categoria, come detto, contiene i vari elementi che identificano un uomo in quanto guerriero. Per quanto riguarda la panoplia questi sono la spada, l'elmo, l'armatura, lo scudo e la lancia. Tutti questi strumenti sono più volte nominati all'interno del racconto ed in alcuni punti dell'opera si può anche intuire quanto la loro presenza ed il loro aspetto fungessero da vero e proprio biglietto da visita, dando a qualunque interlocutore tutte le informazioni che servivano per avere un'idea chiara delle capacità dell'uomo che indossava tali equipaggiamenti. A tal proposito un esempio è senz'altro il momento in cui Wulfgar comunica al suo re, Hrothgar, lo sbarco del gruppo di Beowulf:

“Sono qui arrivati, venuti da lontano d'oltre il vasto oceano uomini geati; chiamano il loro capo Beowulf. Chiedono, mio principe, di poter con te scambiare parole; non ricutate loro la tua risposta, grazioso Hrothgar; nei loro arredi di battaglia sembrano degni del rispetto dei guerrieri; davvero forte è il capo che qui ha guidato quei combattenti.” (361-370)⁵⁹

Tra questi equipaggiamenti, il ruolo più importante è sicuramente ricoperto dalla spada. Di queste ne sono citate svariate, di molte viene descritto l'aspetto, la storia ed esplicitato persino il nome. Alcuni esempi di ciò possono essere Naegling, la spada che Beowulf usò per tutta la propria vita ma che lo deluse durante lo scontro col drago, oppure ancora una *sigeeadig* (una spada forgiata dai giganti). Questa è descritta come dotata degli incanti di vittoria, gigantesca, antica, più perfetta di qualsiasi altra arma brandita in guerra. Una spada “onore di guerrieri” che permise all'eroe di trionfare sulla madre di Grendel (1557-1562)⁶⁰.

Riguardo agli elmi veniamo a sapere che non proteggevano solamente la testa ma anche il volto e le guance, facendo sì che l'elmo somigliasse molto ad una maschera (termine spesso usato nel poema come sinonimo di elmo). Unico ulteriore elemento è identificato nella descrizione dell'elmo di Beowulf, il quale è adornato da un'ampia cresta ferrea e del fatto che questo presenta delle effigi di cinghiale, animale visto come simbolo di protezione e resistenza (1448-1454)⁶¹. Gli altri elementi riguardanti il campo della

⁵⁹ Brunetti G. 2016, p. 117.

⁶⁰ Brunetti G. 2016, p. 179.

⁶¹ Brunetti G. 2016, p. 173.

guerra non sono trattati con particolare attenzione e sono solamente citati senza però presentare delle descrizioni esaustive.

A proposito delle armi e delle armature vi è da analizzare più nel dettaglio un importante elemento già accennato. Questi equipaggiamenti infatti in base alla loro fattura e al loro aspetto creano una vera immagine pubblica del guerriero che li porta. Un'altra discriminante in tal senso è però costituita dal loro numero, fondamentale da quanto sia “completa” la panoplia del guerriero in questione. Questi equipaggiamenti sono infatti donati dal signore al proprio seguito di guerrieri in virtù di determinati meriti. Si intuisce quindi come non fosse comune entrare in possesso di tutti questi strumenti di guerra in una sola volta, ma che al contrario questi fossero conquistati poco a poco da ogni singolo uomo attraverso il servizio attivo ed il conseguimento di imprese degne di nota⁶².

Altri elementi utili per identificare lo status sociale di una persona e il rapporto che aveva con gli altri possono essere alcuni beni definibili di lusso. Tra questi particolare attenzione richiedono gli anelli d'oro e le coppe. Gli anelli dorati sono infatti citati in molte occasioni che vanno dalla donazione di un signore al suo sottoposto, alla transizione tra bambino a giovane guerriero e da giovane guerriero a uomo, così come nelle relazioni diplomatiche tra diverse famiglie reali. Altro importante ruolo è ricoperto dalle coppe. È proprio infatti il furto di una di queste a far adirare il drago che poi Beowulf sarà costretto ad affrontare. Inoltre tale oggetto ricopre un ruolo molto importante durante le cerimonie e le occasioni di festa all'interno delle famose sale in cui i sovrani distribuiscono i loro donativi. Purtroppo, riguardo tali cerimonie, non è presente alcuna fonte che ci permetta di stabilirne l'esatto svolgimento e anche il campo della letteratura in questo caso appare assai lacunoso, presentando al massimo qualche sparuto indizio.

Le sale in cui avvenivano le cerimonie, intese a dimostrare non solo la generosità di un re ma anche la sua potenza, costituivano il vero centro nevralgico dell'intera comunità. Queste, così come la panoplia di un guerriero lo presenta al mondo, erano lo specchio del sovrano che le aveva costruite ed in base al loro aspetto, alle loro dimensioni, insomma alla loro magnificenza, rendevano chiare a chiunque si avvicinasse, le qualità

⁶² Bazelmans J. 1999, p. 136-7.

del signore locale. A tal proposito l'opera del *Beowulf* è ricca di riferimenti altisonanti riguardo a molte sale di diversi sovrani. Uno su tutti quello verso la sala di Heorot, definita

“grande casa dell'idromele che per sempre fosse nota ai figli degli uomini
[...] la più grande tra le sale [...]” (69-78)⁶³

Vi è un ulteriore elemento da capire a proposito dei rapporti sociali che vigevano in queste società e cioè che anche se il sovrano elargiva generosi doni, uno dei principi base della comunità in cui questi uomini vivevano era che ogni atto di generosità andava prontamente ed adeguatamente ricambiato con qualcosa di valore paragonabile se non superiore. A tale scopo i guerrieri avrebbero dovuto offrire al sovrano tutto ciò che sarebbe stato necessario, a volte persino la vita. Sorge quindi il problema di come il seguito del signore, di cui a volte facevano parte anche giovani guerrieri alle prime esperienze, fosse in grado di rispondere efficacemente ai doni ricevuti ricambiandoli con qualcosa di valore ancora maggiore. Tale interrogativo è risolto se si osserva il modo in cui queste società quantificavano e stabilivano il valore di un dato oggetto.

In ogni società gli oggetti usati negli scambi sono gerarchizzati e in questa società il valore simbolico di un oggetto ne fa levitare il valore “economico”. In quella cultura (e non solo in quella) infatti, per determinare il valore degli oggetti che una persona possedeva non ci si basava semplicemente sul materiale di cui questi erano formati. Sono infatti molti i passaggi nel *Beowulf* in cui per rimarcare il grande valore di un certo oggetto, più che sottolineare la natura pregiata dei materiali da cui è composto, si esaltano le modalità con cui è stato creato ed in particolare se ne celebra l'aspetto grandioso e la sua storia, di solito antica e ricca di grandi eventi e gesta di cui l'oggetto si è reso partecipe o persino protagonista⁶⁴. A tal proposito si può citare la descrizione della spada forgiata dai giganti con la quale Beowulf uccide la madre di Grendel:

“Vide allora fra le armi una spada vittoriosa, antica lama di giganti
possente di taglio, onore di guerrieri; era la migliore delle armi se non che

⁶³ Brunetti G. 2016, pp. 101; 103.

⁶⁴ Cowell A. 2007, p. 53.

era più grande di quanto ogni altro uomo potesse portare in gioco di guerra, forte e splendida, opera di titani [...]” (1557-1562)⁶⁵

Altri esempi in tal senso possono essere le descrizioni dell’armatura ad anelli e dell’elmo di Beowulf:

“Beowulf s’addobbò di veste d’armato, non temette per la vita, doveva la cotta di guerra tessuta a mano, ampia e con perizia adorna, esplorare l’acqua, essa che sapeva proteggere la stanza delle ossa così che stretta ostile non ledesse il petto, presa maligna d’un furioso la vita, ma difendeva il capo l’elmo lucente che doveva smuovere il fondo dello stagno, cercare il tumulto dei flutti, preziosamente ornato, cinto d’ottima maglia; lo fece in giorni lontani un fabbro d’armi, tanto mirabilmente foggìo, ornò di figure di cinghiale che in seguito spada o lama di guerra non potesse fenderlo.” (1441-1454)⁶⁶

L’ultimo esempio che qui sarà riportato è presente sempre nello stesso punto dell’opera e riguarda la spada che l’eroe si appresta ad usare per compiere l’impresa: l’arma in questione è la spada donatagli poco prima dal re Hrothgar:

“Non fu poi il minore dei possenti aiuti ciò che gli prestò nel bisogna il portavoce di Hrothgar – aveva nome Hrunting la spada con l’elsa – ed era di antichi tesori tra i più eminenti; la lama era di ferro, venata di riflessi, temprata in cuore di guerra; mai era mancata in battaglia a uomo che l’afferrasse in mano, che osasse andare in pericolose imprese, a luogo d’incontro fra nemici; non era la prima volta che essa doveva compiere opere di coraggio.” (1455-1464)⁶⁷

3.3 Razzie ...

A tal riguardo l’elemento fondamentale che ammantava un qualsiasi oggetto di un grande valore aggiuntivo, grazie al quale il seguito di guerrieri poteva davvero ripagare il proprio signore era però un altro. Ulteriore e più importante principio usato per

⁶⁵ Brunetti G. 2016, p. 179.

⁶⁶ Brunetti G. 2016, p. 173.

⁶⁷ Brunetti G. 2016, p. 175.

stabilire l'effettivo valore di un oggetto è difatti indicato dai suoi precedenti possessori, da cosa rappresentava per loro e dalle modalità con cui l'attuale proprietario è venuto in possesso dell'oggetto in questione. A tal proposito è importante considerare che un oggetto ottenuto con la forza e quindi strappato via dalle mani del nemico, acquisisce un valore decisamente più alto di quello che avrebbe altrimenti avuto. In altre parole un cavallo acquisito come bottino di guerra possedeva un valore di fatto molto maggiore rispetto allo stesso cavallo se fosse stato invece acquistato al mercato. In tale cultura l'oggetto è ammantato da un grande valore simbolico e l'oggetto catturato al nemico reca con sé grande onore. Questa modalità di pensiero è la medesima con cui si vanno ad intendere oggetti definiti reliquie, il cui valore simbolico è enormemente superiore a quello dei semplici materiali. Vi sono culture in cui il valore attribuito a tali oggetti conquistati con il valore sul campo sono imprescindibili per acquisire determinate cose e non possono essere sostituiti da null'altro. Un esempio in tal senso sono le comunità di Beduini Egiziani, presso le quali come dono di nozze alla sposa e acquisire così il diritto a sposarsi, bisognava presentare obbligatoriamente un cammello ottenuto tramite una razzia⁶⁸.

Per questa tipologia di società l'atto del prendere dal nemico è parte integrante del processo di scambio, la quale avviene in un determinato modo che produce per il possessore un capitale simbolico, così come aggiunge un valore simbolico all'oggetto preso, proprio come se gli fosse stato donato in seguito ad una cerimonia. Questo ci permette di intuire che forse la violenza fosse una forma ben determinata di reciprocità negli scambi. Questo è un aspetto, di cui molti storici hanno parlato, sottolineando come la violenza nella prima parte del medioevo non fosse affatto fuori controllo, suggerendo al contrario come essa potesse essere identificata come una particolare forma di comunicazione. La stessa visione è poi stata confermata da alcuni antropologi analizzando casi di violenza istituzionalizzata in cui questa appare più come un gioco rituale. Ciò è stato possibile affermarlo in virtù di osservazioni che hanno identificato il livello di danno inflitto alla parte avversa come accuratamente controllato⁶⁹. A questo fine è interessante notare come le tribù germaniche siano definite "comunità

⁶⁸ Dresch P. 1998, pp. 111-133.

⁶⁹ Cowell A. 2007, pp. 55-6.

fondamentalmente basate sulla guerra”⁷⁰. Un esempio di tale pratica è descritto nel Beowulf:

“[...] fu allora rossa la sala di vite nemiche, anche Finn ucciso, il re fra la guardia, e la regina presa; i guerrieri degli Scylding portarono alle navi le proprietà tutte del re del paese, quanto poterono trovare nella casa di Finn di gioielli e gemme preziose; per mare portarono la nobile donna ai Danesi, condussero al popolo” (1151-1159)⁷¹

Alla luce di questi fatti, essere un sovrano generoso era senz'altro una cosa particolarmente vantaggiosa. Infatti un signore che godeva di una tale nomea avrebbe attirato a sé sempre più schiere di uomini che si sarebbero quindi uniti al suo *comitatus*. Ciò avrebbe permesso al sovrano di ottenere una ancor maggiore quantità di beni, armi ed altre ricchezze che poteva poi continuare a distribuire tra i suoi seguaci, accrescendo così ulteriormente la sua fama e portando quindi ad avere un seguito ancor più grande⁷². Questa particolare pratica della “razzia istituzionalizzata” è una attività molto diffusa in molti popoli, per esempio di atti di violenza subito seguiti dalla redistribuzione di ricchezze, sono ben più che frequenti anche nell'epoca carolingia. Carlo Martello effettuava delle spedizioni militari ogni anno e lo stesso Carlo Magno organizzava delle campagne belliche quasi con la stessa frequenza⁷³. Del resto i signori della guerra e le loro bande formavano ancora la base delle armate carolingie durante il IX secolo⁷⁴. Alla luce di questi fatti si può infatti affermare che questi atti costituissero una delle principali basi su cui poggiava l'intera economia militare alla base del regno dei Franchi. Non è del resto certo un caso che i gravi problemi che attanagliarono il Sacro Romano Impero alla morte di Carlo Magno, si manifestarono in concomitanza con la cessazione di grandi campagne militari, il che portò all'esaurirsi di quel flusso di beni e terre da poter redistribuire tra la nobiltà.

Ovviamente non dobbiamo pensare che ogni bene di prima necessità fosse acquisito tramite le razzie, né nel regno carolingio così come nelle tribù germaniche⁷⁵. Dobbiamo

⁷⁰ Contamine P. 1988, p. 14.

⁷¹ Brunetti G. 2016, p. 159.

⁷² Evans S. S. 1997, p. 111.

⁷³ Contamine P. 1988, pp. 22-5.

⁷⁴ Nelson J. L. 1985, p. 95.

⁷⁵ Evans S. S. 1997, pp. 121-6.

però capire che tali attività ricoprivano comunque una grande importanza sociale ed economica al fine di guadagnare prestigio e nell'acquisizione e successiva redistribuzione di beni e ricchezze, che oltre al loro valore materiale sono ammantati poi da un alto valore simbolico. Un esempio fra tanti di questo altissimo valore che ricoprivano gli oggetti (soprattutto se importanti) strappati al nemico si può per esempio trovare nelle *Gesta Guillelmi*. Il caso in questione fa riferimento a quando Guglielmo catturò la “famosa insegna” del suo rivale Harold il cui valore simbolico deriva sia dalla fama che la circondava, che dal suo precedente proprietario. L'insegna in questione possedeva un valore simbolico talmente elevato che fu inviata direttamente presso il Papa per estinguere un debito che Guglielmo aveva contratto quando il pontefice gli affidò un'insegna pontificia. Il valore degli oggetti presi al nemico può infatti essere relazionato con quello degli oggetti dati. Ciò è possibile sulla base di alcune precise caratteristiche come la rarità dell'oggetto in questione, se e quanto esso fosse tenuto in considerazione dal nemico ed il fatto che l'oggetto possa essere stato acquisito solo in seguito ad uno scontro. In base a questi elementi ed al loro livello, un determinato oggetto può arrivare ad avere un valore esorbitante. Non è certo per caso che, nonostante le grandi quantità di oro e d'argento che pure furono inviate al Papa, è specificatamente lo stendardo personale del nemico sconfitto che viene dichiarato come una “pari resa” e che permette quindi al Conquistatore di estinguere il proprio debito con il pontefice⁷⁶. Altri esempi di tale sistema di valori, specchio del pensiero alto medievale, si possono trovare anche in altre opere come per esempio nel *Moniage Guillaume* in cui il protagonista elogia il suo cavallo affermando poi di averlo ottenuto da Aerofle il feroce, dopo avergli staccato la testa. Conclude infine asserendo che se mai qualcuno lo privasse di tale destriero, probabilmente impazzirebbe. Questo fa facilmente intuire come potrebbero esserci senz'altro cavalli più veloci del suo ma che questo è per lui del tutto insostituibile essendo il simbolo di una sua particolare vittoria. Ciò ci fa capire che pratiche come l'effettuare varie razzie e saccheggi, non sono spiacevoli effetti secondari di un eventuale conflitto; ma al contrario ne rappresentano un aspetto fondamentale e necessario, essendo queste alla base dell'economia definita “del prendere e dare”⁷⁷.

⁷⁶ Cowell A. 2007, p. 60.

⁷⁷ Cowell A. 2007, pp. 61-2.

3.4 ... ma non solo

L'immagine che abbiamo delineato fino ad ora della banda di guerrieri e della società che si sviluppa intorno ad essa lascia però ancora dei dubbi. Infatti sebbene ciò che abbiamo definito finora sia giusto, non è però completo. Una società guerriera, pur basandosi su scorrerie e conflitti per mantenere i propri valori, facendo diventare queste attività un vero e proprio stile di vita, ha però comunque bisogno di alcune fonti di sostentamento stabili, soprattutto di cibo, ed in quantità troppo elevate perché queste possano essere acquisite solo tramite attività di stampo bellico.

Una parte prominente dell'economia che reggeva la struttura della società anglosassone era infatti basata sul settore agrario, al quale si andavano poi ad aggiungere alcune attività minori come produzioni artigianali ed alcuni scambi commerciali a livello sia locale che sulla lunga distanza. La grande attività agraria serviva a fornire il cibo necessario al sostentamento dell'élite guerriera, ad una classe religiosa ed oltre a queste, ad altre due classi sociali. La più alta delle due include i lavoratori specializzati, di solito i produttori di armi o i gioiellieri, fondamentalmente chi era direttamente collegato alla produzione ed al sostentamento di quei beni di lusso che tanto sono presenti all'interno della letteratura eroica. La seconda classe riguarda invece il resto della popolazione come semplici fabbri, carpentieri, contadini e fondamentalmente tutti coloro il cui lavoro non era direttamente connesso agli alti valori della società. In questo schema generale, il signore ed i guerrieri al suo servizio andavano a svolgere un importante ruolo nello sfruttamento e nella collocazione delle risorse in surplus generate dal prevalente settore agrario, assolutamente necessarie per permettere il sostentamento dei guerrieri; così come nell'uso e consumo dei beni di lusso, frutto del lavoro di artigiani specializzati presenti a corte. In tutto ciò l'elemento più importante è senz'altro il cibo per il sostentamento dei guerrieri. Un qualsiasi signore aveva due metodi per ottenerlo: il primo consisteva nel far sì che fosse la popolazione stessa a fornirglielo, portandoglielo direttamente. La seconda metodologia richiedeva che fossero i guerrieri stessi a girare per le varie comunità di fattori per riscuotere ciò che gli era dovuto. Il metodo che un sovrano sceglieva, sarebbe stato direttamente proporzionale all'estensione dei suoi territori e al numero dei suoi armati. In altre parole, maggiore sarà il territorio ed il potere di un sovrano, più facile sarà per lui ottenere un circuito di beni che convergerà verso la sua corte. Più piccoli saranno invece i suoi territori,

maggiori saranno le possibilità che sarà invece costretto a mandare i suoi guerrieri per riscattare personalmente il cibo necessario. Ovviamente tutto questo non rappresenta una vera e propria regola e sono quindi molti i casi in cui sono presenti delle forme miste di questi due sistemi. Non è raro infatti che un sovrano che sia nelle condizioni di usare il primo metodo, se si trovasse a percorrere personalmente i propri territori, utilizzi comunque il secondo. Altra cosa che porta a modificare un determinato ordine costituito sono ovviamente i casi di guerra. Durante una guerra infatti, a prescindere dalle dimensioni del regno le rendite di cibo cominceranno per ovvie ragioni a seguire gli eserciti⁷⁸.

3.5 Tributi

Mentre le rendite di cibo permettono il sostentamento della corte e dei guerrieri in essa presenti, vi è poi un'altra tipologia di rendita con cui un sovrano poteva ottenere altre tipologie di beni: i tributi dai regni vicini. I tributi dai vicini rappresentavano infatti un'ottima fonte per svariati prodotti. Questi oltre ad eventuali ed ulteriori rendite di cibo, andavano più spesso ad includere beni che si potrebbero definire "di lusso", come per esempio armature, armi, gioielli o anche semplicemente materiali preziosi come l'oro e l'argento. Grazie a questi beni un sovrano avrebbe senz'altro avuto i mezzi per elargire generosi doni a tutta la sua corte. La pratica del tributo non svolgeva però solo un ruolo meramente materiale con il quale un dato regno o territorio si arricchiva; ma possedeva anche un impatto sociale notevole. La capacità di ottenere dei tributi dai vicini metteva infatti direttamente in risalto le abilità marziali di una banda da guerra ed inoltre le capacità tattiche del suo signore, aumentandone notevolmente la fama. In effetti già il fatto di combattere e vincere delle battaglie implicava di per sé una notevole fonte di reddito. Una volta sconfitto il nemico infatti, se ne poteva saccheggiare il campo, i territori e gli stessi guerrieri caduti⁷⁹. Un esempio di ciò è riportato nel *Beowulf*, in cui successivamente allo scontro presso la Foresta dei Corvi, il corpo del guerriero Ongentheow viene spogliato da ogni avere:

⁷⁸ Evans S. S. 1997, pp. 121-5.

⁷⁹ Evans S. S. 1997, pp. 125-6.

“[...] frattanto il guerriero spogliò l’altro; prese a Ongentheow la cotta di ferro, la dura spada con l’elsa insieme all’elmo; l’armatura del canuto portò a Hygelac [...]” (2985-2988)⁸⁰

Allo stesso modo si possono citare gli scontri contro la madre di Grendel e contro il drago; in seguito ai quali, ciò che queste creature possedevano divennero di diritto proprietà di Beowulf.

I beni di lusso, anche dopo l’introduzione della monetazione nella società anglosassone, continueranno a ricoprire un ruolo di grande rilevanza nei tesori, nei doni cerimoniali ed anche negli scambi commerciali a lunga distanza. A tal proposito sono stati identificati oggetti che trovano le loro origini fin nell’Asia minore e nei territori soggetti all’autorità dell’Impero Romano d’Oriente. Oltre a ciò, quanto questi oggetti fossero preziosi e rilevanti è ampiamente testimoniato dai numerosi riferimenti in vari poemi, uno fra tutti il *Beowulf*, nel quale vi sono numerosi riferimenti ad armi antiche e quasi leggendarie conquistate o donate, allo stesso modo di altri oggetti costituenti la panoplia del guerriero; così come i famosi anelli d’oro e coppe incastonate di gioielli⁸¹.

3.6 La sala come polo economico e culturale

Un ruolo di vitale importanza per la diffusione e la circolazione di questi beni era ovviamente ricoperto dalle grandi sale presso le quali la corte dei vari signori della guerra si riuniva. Queste infatti, attraverso le varie cerimonie e donazioni che ospitavano, fungevano da veri e propri snodi e punti di riferimento. Era da queste sale che la maggior parte dei beni di lusso venivano distribuiti dal sovrano alla propria corte e ai propri guerrieri, entrando quindi in circolazione, costituendo quindi un polo sociale oltre che economico. Queste sale erano infatti vicine alla popolazione in quanto rappresentavano un punto di riferimento di capitale importanza. Ciò faceva sì che la maggior parte dei traffici commerciali, sia di beni primari che di lusso, passassero per questi luoghi e che essi diventassero dei veri catalizzatori per tali rotte commerciali.

Prima di analizzare nel dettaglio tutte le varie caratteristiche sociali e culturali che rendevano questo edificio così importante, sarà riportato qualcosa sulla forma e le

⁸⁰ Brunetti G. 2016, p. 253.

⁸¹ Evans S. S. 1997, pp. 131-133.

dimensioni di tali ambienti, di modo da avere ben presenti le caratteristiche fisiche del luogo in questione.

Riguardo tali strutture si può affermare che le sale erano in gran parte di forma rettangolare con il lato più lungo che si estendeva dall'entrata verso il posto d'onore riservato al padrone della sala. A proposito delle dimensioni vi sono numerosi ritrovamenti archeologici di sale datate tra il V ed il VI secolo. Uno di questi si trova a Cheddar, dal quale risulta che la sala avesse una lunghezza di 78 piedi (23,7 m). Altro sito è quello presente a Old Yeavinger, luogo in cui sono stati trovati i resti di quattro sale; una di queste aveva una lunghezza di 80 piedi (24,3 m) ed una larghezza di 50 piedi (15,4 m). Ulteriore esempio di significativi ritrovamenti è costituito dai resti di una grande sala rivenuti a Thetford, i quali dimostrano la presenza di una sala dalla lunghezza di ben 110 piedi (33,5 m)⁸². Da queste misure si può desumere come questi edifici per quanto non certo monumentali appaiano comunque imponenti. Ciò è vero soprattutto se si tiene conto delle limitate risorse che queste ridotte comunità potevano sfruttare e della quindi notevole impresa compiuta per costruire tali edifici e di conseguenza dell'importanza che essi ricoprivano in quelle società. L'importanza di questi particolari luoghi è più volte rimarcata in numerose opere letterarie soprattutto nel *Beowulf*, in cui questi edifici sono citati in numerose occasioni nelle quali traspare un ruolo centrale ed imprescindibile nell'organizzazione della vita della comunità in generale, ma più in particolare riguardo il codice ed i valori dell'élite guerriera in cima alla piramide della comunità, in quanto costituiva il loro stesso simbolo e ne rappresentava la forza. In base al poema possiamo vedere come in queste sale i guerrieri fossero soliti sedersi su delle larghe panche. Questo può essere facilmente dedotto da numerosi rimandi contenuti nell'opera, un esempio di ciò si può già trovare quando viene affermato che:

“Spesso Scyld Scefling a schiere nemiche strappò a molti popoli le panche dell'idromele” (5)⁸³

Altri esempi si trovano nel momento in cui il re Hrothgar spiega a Beowulf che:

⁸² Hume K. 1974, p. 64.

⁸³ Brunetti G. 2016, p. 99.

“Ebbri di birra spesso i guerrieri formulavano impegni sui loro boccali di voler attendere nella sala della birra la guerra di Grendel con terrore di spade. Poi al mattino era macchiata di sangue la sala del seguito quando splendeva il giorno, tutte madide le panche, cruenta la stanza [...]” (480-1)

Subito dopo si può vedere come il re inviti quindi Beowulf ed i suoi compagni a sedersi e che quindi:

“liberata una panca nella sala della birra, là andarono a sedere gli animosi fieri della loro forza [...]” (492-4)⁸⁴

E così come questi, vi sono numerosi altri riferimenti che indicano tale fatto⁸⁵. Riguardo il posto in cui sedeva il signore dei guerrieri c'è poi da notare come esso avesse probabilmente un posizione riservata, la quale viene definita “seggio dei doni” (168)⁸⁶, un appellativo inequivocabilmente riferito al sovrano visto il suo ruolo di distributore di ricchezze.

Riguardo alle attività svolte in queste sale si può affermare che i guerrieri erano probabilmente soliti dormirci dentro. Ciò si intuisce da un esplicito riferimento in cui mentre Grendel entra nella sala:

“Vide nella sala molti guerrieri, dormire assieme il seguito di congiunti, la schiera di giovani.” (728-730)⁸⁷

altro esempio che dimostra una tale pratica è poi presente quando si dice che:

“Hrothgar si recò nella sua camera, il potente a riposare, guardavano la sala numerosi guerrieri, come spesso prima facevano, liberarono le panche; furono stesi ovunque letti e cuscini; [...]” (1236-1240)⁸⁸

Riguardo poi a come queste sale apparissero sia interiormente che esteriormente, anche se l'opera non ci dà una chiara idea della planimetria di tali spazi; ci fornisce numerose

⁸⁴ Brunetti G. 2016, p. 123

⁸⁵ Brunetti G. 2016, pp. 99;123.

⁸⁶ Brunetti G. 2016, p. 107.

⁸⁷ Brunetti G. 2016, p 137.

⁸⁸ Brunetti G. 2016, p. 163.

volte indizi sui materiali usati per costruire ed impreziosire tale importante edificio. A quanto sembra le sale erano strutture robuste dato che presentavano dei rinforzi in ferro come esplicitamente affermato durante la lotta tra Beowulf e Grendel:

“Fu gran meraviglia che la dimora del vino resistesse ai combattimenti, non s’abbattesse al suolo la bella struttura, ,ma era così rinforzata dentro e fuori di bande di ferro lavorate ad arte [...] (771-775)⁸⁹

Riguardo quest’ultimo fatto vi è da segnalare che, anche se le tracce archeologiche che suggeriscono la presenza di parti in ferro all’interno delle sale sono molto scarse; l’elemento è comunque molto probabilmente vero, per via del fatto che sappiamo che gli Anglo-Sassoni erano soliti utilizzare alcuni rinforzi metallici nella costruzione delle



Figura 7: Ricostruzione sala dell'idromele

navi o rafforzare alcuni oggetti come per esempio delle porte.⁹⁰

Altri elementi propri delle sale erano poi le decorazioni; di solito applicate mediante l’uso di oggetti preziosi e materiali rari:

“Fu poi ordinato di ornare con mano l’interno di Heorot; furono in molti, uomini e donne, ad apprestare la casa del vino, la sala degli ospiti; adorni d’oro rilucevano arazzi lungo le pareti, molte scene mirabili per chiunque osservi simili cose [...]” (991-996)⁹¹

⁸⁹ Brunetti G. 2016, p. 139.

⁹⁰ Leahy K. 2003, p. 47.

⁹¹ Brunetti G. 2016, pp. 149-151.

Oltre a ciò erano presenti però anche altre decorazioni, forse persino più importanti. Tali erano i trofei di guerra sottratti ai nemici, un esempio di ciò è il braccio di Grendel che dopo essere stato strappato da Beowulf, viene usato per addobbare l'ingresso della sala:

“il valoroso pose la mano, il braccio, la spalla – era tutto insieme l'artiglio di Grendel – sotto l'ampio tetto.” (834-836)⁹²

Oltre a ciò si può intuire come non solo le sale degli umani, ma anche i luoghi dove dimorano i mostri (anche questi visti come sale) sono di solito adorni di tesori e numerose armi, come testimonia il fatto che durante lo scontro con la madre di Grendel, avvenuto proprio nella sua dimora, Beowulf:

“Vide allora fra le armi una spada vittoriosa, antica lama di giganti possente di taglio, onore di guerrieri; [...]” (1557-1559)⁹³

Allo stesso modo:

“Vide allora il vittorioso, quando passò per il rialzo, il coraggioso seguace, molti gioielli, brillare oro sparso al suolo. Meraviglie alla parete e la tana del serpe, del vecchio volatore notturno, esservi coppe, antichi boccali senza più brunitori [...] vide anche ergersi un vessillo tutto d'oro alto sul tesoro, meravigliosa opera di mano intessuta ad arte; da esso veniva una luce così che egli poté vedere il suolo, osservare i preziosi [...]” (2756-2771)⁹⁴

Tutto questo non serviva solo a decorare le pareti e l'ambiente della sala, ma faceva anche sì che chiunque entrasse in quel luogo fosse subito messo al corrente delle passate imprese compiute dai creatori ed occupanti di quell'edificio e del loro “livello” di potere ed onore⁹⁵. Al di là del puro aspetto però, l'opera ci descrive anche numerose attività che si svolgevano all'interno di questi importanti luoghi, oltre che le modalità con cui questi erano eseguiti. Alcuni esempi di ciò si possono trovare nel momento in cui

⁹² Brunetti G. 2016, p. 141.

⁹³ Brunetti G. 2016, p. 179.

⁹⁴ Brunetti G. 2016, pp. 241-3.

⁹⁵ Evans S. S. 1997, pp. 95-6.

Wealththeow decide di alzarsi dal proprio posto per andare ad offrire da bere a Beowulf per conferire con lui:

“Avanzò Wealththeow, regina di Hrothgar, memore delle usanze, salutò adorna d’oro i guerrieri nella sala e poi la nobile donna porse la coppa per primo al custode dei Danesi dell’Est, gli chiese d’esser felice nel bere la birra, caro ai suoi uomini; con piacere egli ebbe parte al banchetto e coppa, il re glorioso; la donna degli Helming andò poi attorno da anziani e giovani, da ognuno, porse ricchi boccali finché fu il momento che a Beowulf la regina adorna d’anelli, virtuosa nell’animo, portò la coppa dell’idromele [...]” (612-624)⁹⁶



Figure 8: Wealtheow, la regina di Hrothgar, offre da bere nella sala dell'idromele

Potrebbe sembrare un evento casuale o di scarsa rilevanza, ed in effetti è stato percepito al lungo come tale; ma in realtà non è così. Se si osserverà con attenzione si potrà capire che il percorso e le azioni che compie per andare a parlare con Beowulf non sono casuali, ma fanno invece parte di un rituale (da notare quel rivelatorio “memore delle usanze”). Con l’atto di offrire da bere al proprio marito, prima di ogni altra cosa, per poi proseguire con il suo seguito di guerrieri, la regina svolge un’importante azione atta al sotto lineamento degli equilibri sociali vigenti. Infatti l’elemento femminile rappresentato dalla regina, anche se potrebbe risultare svalutato

poiché immerso in una società guerriera; ricopre invece l’importante funzione di elemento stabilizzatore in una comunità che, per via della sua natura, sarebbe altrimenti estremamente instabile. A rimarcare il suo ruolo di vera e propria autorità all’interno della società vi sono poi ulteriori elementi. La regina appare infatti adorna di preziosi

⁹⁶ Brunetti G. 2016, pp. 129-131.

monili a sottolinearne lo status ed inoltre parla dimostrando non solo saggezza ma anche autorità, tutte qualità solitamente attribuite alla figura di un sovrano⁹⁷.

Si può poi intuire come vi fossero dei posti ben precisi per i vari commensali, in particolare per quelli più rilevanti, come si desume dalle parole rivolte a Beowulf:

“Va’ ora al tuo posto, onorato di guerra godi della gioia del convinto; molti tesori avremo in comune quando verrà il mattino. Ne fu lieto il Geata, andò subito a cercare il suo posto come il saggio ordinava [...]” (1782-1786)⁹⁸

È inoltre presente un indizio sul quale avrebbe potuto essere un posto di particolare onore a corte:

“Dapprima giunsi nella sala degli anelli a salutare Hrothgar; subito il figlio famoso di Healfdane, appena conobbe la mia tempra d’animo, m’assegnò un seggio di fronte al figlio [...]” (2009-2013)⁹⁹

Viene anche subito dopo descritto come una nobile donna si muove in questo ambiente e con quali modalità lei distribuisca doni ai guerrieri:

“A volte la regina famosa, pegno di pace fra i popoli, girava per tutto l’assito, esortava i giovani figli, donava bracciali agli uomini prima d’andare al suo posto; a volte davanti agli anziani la figlia di Hrothgar porgeva a turno agli uomini la coppa della birra [...]” (2016-2021)¹⁰⁰

Ulteriore pratica descritta è quella di accompagnare i pasti consumati nella sala con musica, canti e racconti di grandi imprese tramite anche la presenza di poeti e bardi (*scop*). Ciò è dichiarato quando:

“Ci fu canto e musica insieme davanti al capo, al figlio di Healfdene, il legno gioioso fu toccato, una storia spesso narrata quando a diletto della

⁹⁷ Enright M. J. 1996, pp. 5-7.

⁹⁸ Brunetti G. 2016, p. 191.

⁹⁹ Brunetti G. 2016, p. 203.

¹⁰⁰ Brunetti G. 2016, p. 203.

sala il poeta di Hrothgar doveva raccontare fra le panche dell'idromele [...]” (1063-1067)¹⁰¹

A rimarcare l'importanza della sala e di come essa fosse un luogo assolutamente positivo e fonte di vita, vi sono poi altri espedienti: uno di questi è costituito dalle numerose volte in cui nel poema, per riferirsi alla sala, il poeta usa vari termini in numerose occasioni tra cui:¹⁰² “sala dei doni” (838), “sala degli anelli” (2010), “sala dell'oro” (2082), “casa del vino” (714), “grande casa dell'idromele” (69)¹⁰³. Vi sono poi altri due espedienti: il primo di questi consiste nel far vedere la sala ed il regno di cui è centro come profondamente interconnessi. In tal senso si può facilmente notare come nel periodo antecedente all'arrivo di Grendel, il regno di Hrothgar venga presentato come un regno florido e di grande successo, al punto da potersi permettere di cimentarsi nella costruzione della più grande e ricca sala che si fosse mai vista:

“A Hrothgar fu concesso successo d'eserciti, gloria di guerra così che di buon grado gli ubbidivano i suoi amici e congiunti, finché s'accrebbero i giovani, un grande seguito; gli venne in animo di voler ordinare una sala, far costruire una grande casa dell'idromele che per sempre fosse nota ai figli degli uomini [...]” (64-70)¹⁰⁴

Questa visione è però ribaltata nel momento in cui Hrothgar ed i suoi guerrieri perdono lo scontro con Grendel e quest'ultimo comincia ad uccidere gli uomini del re. In particolare per descrivere la situazione come critica e disastrosa il poeta dipinge alcune lugubri immagini come:

“Così spadroneggiò e lottò contro diritto uno contro tutti finché fu vuota la migliore delle case [...]” (144-146)¹⁰⁵

ed inoltre

¹⁰¹ Brunetti G. 2016, p. 153.

¹⁰² Evans S. S. 1997, p. 102.

¹⁰³ Brunetti G. 2016, pp. 141; 203; 207; 135; 101

¹⁰⁴ Brunetti G. 2016, pp. 101-103.

¹⁰⁵ Brunetti G. 2026, p. 105.

“Così molti crimini il nemico dell’uomo, l’orrendo nemico spesso compiva, aspri oltraggi; abitava Heorot, la sala adorna d’ori nelle buie notti [...]” (164-166)¹⁰⁶

Queste immagini che il poeta dipinge nella nostra mente, una sala vuota e occupata da un mostro durante la notte, potranno non sembrare molto inquietanti per noi; ma basterà tenere a mente cosa quell’edificio significava per la gente dell’epoca, per farsi almeno un’idea dell’angoscia e della desolazione che queste tetre visioni potevano trasmettere loro. Sarà solo dopo la sconfitta di Grendel che si potrà percepire nel testo il sentimento della speranza e della conseguente rinascita, entrambe cose che sono trasmesse attraverso la descrizione della ricostruzione della sala¹⁰⁷.

Ultimo espediente usato per rimarcare la centralità, la gioia, ed il calore che la sala trasmette e rappresenta, lo si può trovare nella descrizione degli ambienti esterni e delle “sale” in cui vivono creature come la madre di Grendel ed il drago, o per usare un termine adoperato da Kathryn Hume, la “anti-hall” (anti-sala)¹⁰⁸. Si può notare facilmente mentre Beowulf ed i suoi guerrieri seguono le tracce della madre di Grendel fino alla sua tana, attraversando luoghi bui e freddi, in totale contrasto con la luce ed il calore irradiati dall’immagine di una sala ricolma di vita. Oltre a ciò la “sala” di questa creatura si trova sul fondo di uno stagno di palude, abitato da fameliche creature, proprio per indicare la totale innaturalità di tale luogo. Per sottolineare questi sentimenti è poi descritto un pensiero, secondo cui, se un cervo si trovasse inseguito dai cacciatori, piuttosto che trovare la salvezza in quelle acque, preferirebbe consegnarsi ai suoi carnefici ed affrontare la morte:

“Una terra segreta occupano pendici di lupi, promontori ventosi, paurosi sentieri palustri dove una corrente montana scende sotto le nebbie dei picchi, flutti sotto la terra; non distante di qui in misura di miglia sta lo stagno; sopra vi pendono boschi brinati, alberi saldi a ridici sull’acqua incombono; la ogni notte si vede nefasto portento, fuoco nei flutti; uno così esperto non vive tra i figli degli uomini che ne conosca il fondo. Benché braccato dai cani il cursore della brughiera, il cervo forte di corna

¹⁰⁶ Brunetti G. 2016, p. 107.

¹⁰⁷ Brunetti G. 2016, pp. 149;151 (991-996). Vedi nota 37.

¹⁰⁸ Hume K. 1974, p. 68.

cerchi la foresta in fuga da lontano, piuttosto rende lo spirito, la vita sulla riva anziché volervi entrare a riparare il capo; non è posto piacevole [...]” (1357-1372)¹⁰⁹

Altro elemento che identifica le “sale” di queste creature come qualcosa di opposto alle sale degli uomini è il significativo fatto che, anche se anch’esse (come già precedentemente riportato) sono riccamente adorne di preziosi tesori d’ogni sorta; appaiono senza un seguito di guerrieri a cui distribuire tali ricchezze. Per esempio il drago è descritto come estremamente geloso del suo tesoro. Lui lo ha custodito avidamente per lunghissimo tempo senza mai distribuirlo, senza quindi che ne ricavasse mai qualcosa da questo:

“Oro pagano egli guarda vecchio d’anni; a nulla gli giova.” (2276-2277)¹¹⁰

Ciò costituisce un esplicito riferimento a come non sia né naturale né giusto per un qualsiasi sovrano accumulare ricchezze e basta. Tutti questi elementi ci permettono di vedere quindi con chiarezza com’era costituita una sala, quali fossero le attività che si svolgevano al suo interno e cosa tutto ciò significasse al livello sia sociale che culturale.

¹⁰⁹ Brunetti G. 2016, p. 169.

¹¹⁰ Brunetti G. 2016, p. 217.

CAPITOLO IV

STORIA DEI REGNI ANGLOSASSONI

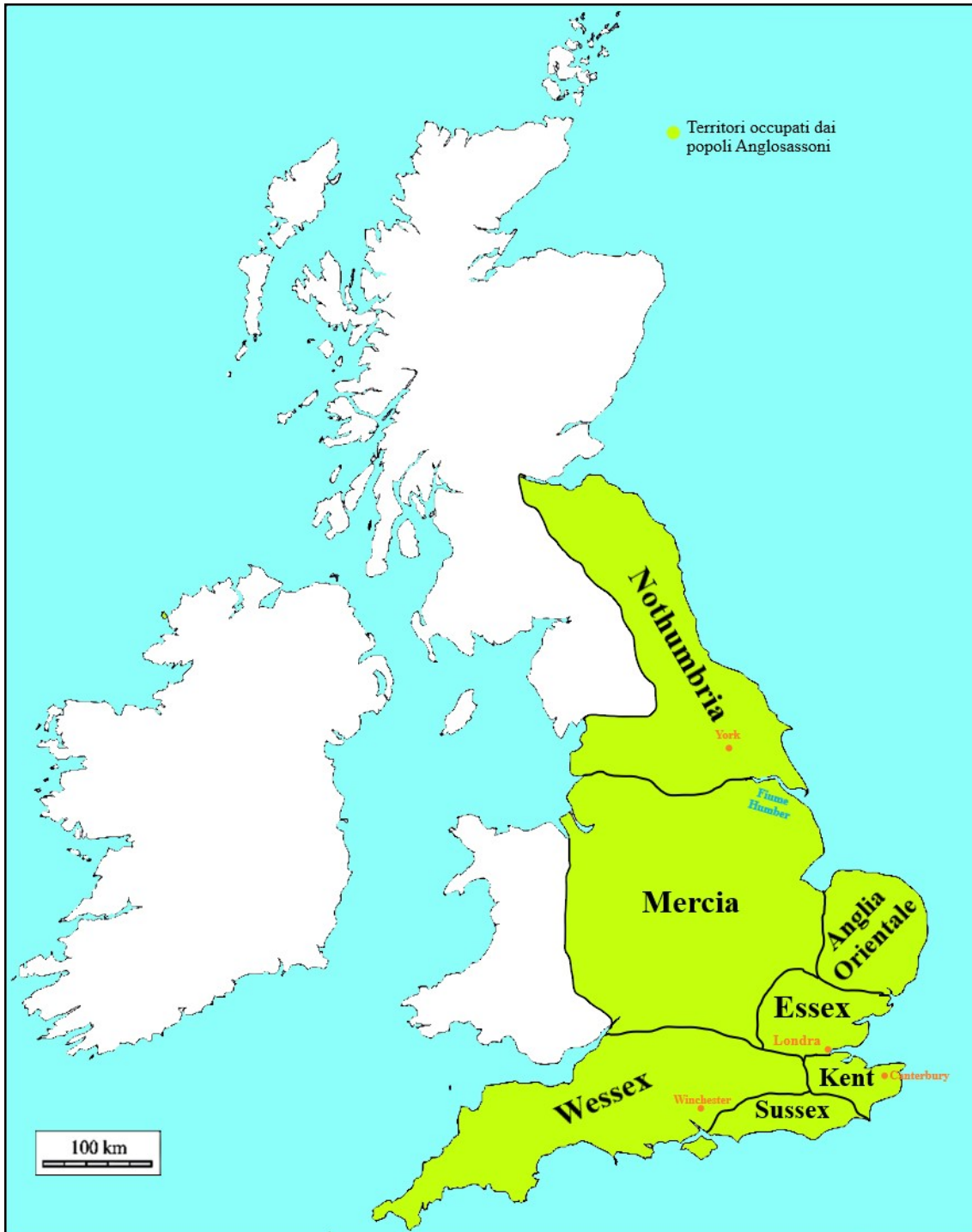


Figura 9: Mappa generale dei regni anglosassoni

4- STORIA DEI REGNI ANGLOSASSONI

4.1 Introduzione ai regni anglosassoni

I sovrani dei regni anglosassoni del primo periodo guardavano a loro stessi come discendenti di ancestrali ed eroici antenati risalenti al periodo della grande migrazione e che venivano usati per nobilitare loro e le loro famiglie. Ciò avveniva inserendo questi antenati in lunghe ed altisonanti genealogie dai tratti epici, che includevano anche dei veri e propri miti fondativi riguardo l'origine dei popoli¹¹¹. Queste famiglie, che andarono col tempo a ricoprire ruoli sempre più importanti nella comunità, fino ad instaurare vere e proprie monarchie, dando vita a quelli che noi oggi conosciamo come regni anglosassoni. Tratto in comune di tutte le famiglie regnanti fu quello di basare la propria autorità sulla disponibilità di guerrieri. I sovrani costruivano infatti il loro potere sulla loro capacità attrattiva di giovani uomini-guerrieri e sulla capacità di conservarne il numero mentre nel tempo se ne aggiungevano altri. Questo permise nel tempo di instaurare un potere stabile fino a poter organizzare i territori in maniera sufficientemente articolata e consolidata da poter definire le terre poste sotto la propria influenza dei veri e propri regni.

Come erano però organizzati questi popoli, questi primi regni? Le società di questi popoli si andarono a definire come comunità fortemente gerarchizzate. La base costituente delle varie società era costituita per lo più da schiavi e dal popolo comune che spesso vivevano in condizioni di vita particolarmente dure e proibitive. Nonostante nel tempo sorsero o vennero ripopolati alcuni centri urbani, il processo era cominciato da relativamente poco tempo e l'urbanizzazione appariva ancora all'inizio. La comunità definibile cittadina era infatti particolarmente scarsa e poco rilevante. Questa ristretta parte della popolazione, di cui facevano per lo più parte paesani benestanti e mercanti, potevano aspirare a migliorare la loro posizione sociale nel tempo, durante le generazioni. Il gruppo sociale più importante e che va quindi a porsi in cima a questa struttura era costituito da un élite nobiliare, saldamente attaccata al proprio ruolo sociale. Allo scopo di avere un'idea più chiara dell'abisso sociale che separava la nobiltà dal resto del popolo è sicuramente utile presentare alcuni dati riferiti al *wergild*

¹¹¹ D. N. Dumville, 1977, pp. 77, 104.

(prezzo di un uomo). Questo termine va ad indicare il valore della vita di una persona espresso in termini economici. In questi termini la vita di un paesano era valutata 200 *shillings* di Mercia, mentre quella di un nobile di bassa levatura ne valeva ben 600. Un nobile appartenente all'alta aristocrazia valeva 1200 *shillings*, mentre il valore della vita di un vescovo andava a raddoppiare ancora tale cifra. Ovviamente in questa società fortemente gerarchizzata, il valore più alto in assoluto non poteva che appartenere ai membri della famiglia reale, che era infatti pari a sei volte quello di un nobile di alto lignaggio¹¹².

In quest'epoca di formazioni di potenti regni il rapporto di potere che si instaurava tra loro era particolare ed era caratterizzato dal titolo di *Breatwalda*. Questo molto particolare titolo indicava un sovrano con un'autorità superiore a quella degli altri suoi colleghi. La sua influenza infatti si estendeva virtualmente su tutti i sovrani anglosassoni e quindi di fatto su tutte le terre occupate da questi popoli. La mutevole situazione geo-politica dell'isola per vari secoli, si caratterizzava infatti per la presenza di un sovrano particolarmente forte che imponeva la sua potenza su molti altri, andando a renderli suoi tributari. Non è infatti raro che svariati sovrani, sebbene fossero re dei loro rispettivi regni, fossero definiti *subreguli* o *duces regii*¹¹³. Fu proprio questo genere di visione geo-politica che andò nel tempo a creare il titolo sopracitato, che va proprio ad identificare il sovrano più influente in quel particolare momento.

Il primo vero e proprio regno di cui si ha effettiva notizia è quello del Kent. La sua organizzazione sociale appare del tutto in linea con gli standard sopra indicati; infatti in base ad una propria raccolta di leggi, appare come un regno fortemente centralizzato in cui il potere reale era fortemente imposto. Erano poi presenti i Sassoni dell'est e i loro vicini, gli Angli dell'est (questi ultimi sono nomi che cominciarono ad essere usati e a diffondersi solo tra la fine del VII secolo e l'inizio del VIII secolo). Altro popolo protagonista degli eventi che avverranno sull'isola della Britannia sarà quello della Mercia, il cui nome significa "popolo del confine". È interessante a tal proposito notare come, data la sua posizione, questo regno avrebbe dovuto chiamarsi "degli Angli Occidentali", ma che invece per motivi non chiari arrivò in fine ad essere conosciuto appunto come Regno di Mercia.

¹¹² D. P. Kirby, 2000, p. 2.

¹¹³ EH, III, 24.

4.2 Grandi eventi degli anglosassoni

La forte connessione tra regione del Kent e i Franchi, è dimostrata tramite prove archeologiche¹¹⁴. Anche se non è possibile indicare con precisione la data è presumibile che tra il 597 ed il 601 avvenne la conversione di re Aethelbert per opera dei missionari di Papa Gregorio Magno è sicuramente un evento di grande rilevanza e di ampia portata. Non andò però tutto bene. Infatti Beda ci racconta di come alla morte di re Aethelbert, il figlio Eadbald una volta salito del trono, guidò una vera e propria reazione pagana rifiutando di sottoporsi al battesimo. Questo evento non sarà però il solo: parallelamente a questo infatti vi sarà un episodio con dinamiche molto simili nel regno dei Sassoni dell'est. Nonostante ciò, Eadbald arriverà infine a convertirsi al nuovo culto monoteistico. A questo proposito è difficile non vedere una diretta influenza da parte del Regno dei Franchi; influenza resa discretamente evidente dalla scelta di Eadbald di ripudiare la sua prima moglie per scegliere una nobildonna Franca (e quindi ovviamente cristiana)¹¹⁵.

Per quanto riguarda questo periodo presso gli altri popoli non vi sono molte informazioni. Per esempio sono molto scarsi gli eventi di cui siamo a conoscenza che vanno a coinvolgere il regno definito dei Sassoni dell'Ovest lungo il VI secolo e l'inizio del VII secolo. L'evento del battesimo del re Cynegils del Wessex, che ne sancisce la conversione del regno, è purtroppo solo uno dei pochi eventi avvenuti in questo periodo di cui siamo a conoscenza¹¹⁶. Beda va ad indicare come Sassoni tutti i popoli in Britannia provenienti dalla Germania, tranne quelli stabilitisi nelle zone centro-orientale e settentrionali che sono invece identificati come appartenenti alle genti degli Angli. Tale distinzione non è riscontrabile solo nelle parole di Beda, ma può anche essere supposta per via delle differenze riscontrate in vari luoghi cimiteriali tra alcune comunità definibili degli Angli e altre invece assimilabili ai Sassoni. Tali differenze si riscontrano nelle pratiche di sepoltura¹¹⁷, così come negli oggetti ritrovati. Riguardo i ritrovamenti in vari siti, è interessante notare come questi siano anche un indicatore della crescente influenza del Regno Franco, che in questo periodo stava estendendo la propria influenza dalla regione del Kent alle zone più interne dell'isola fino alla regione

¹¹⁴ Arnold, 1988, p. 56.

¹¹⁵ Wood, 1992, p. 239.

¹¹⁶ Kirby D. P., 2000, p. 40.

¹¹⁷ Myres, 1986, p. 110.

dell'Anglia, come testimonia il ritrovamento di numerosi esemplari di monete del regno Franco in numerosi siti archeologici, non ultimo, il famoso sito di Sutton Hoo¹¹⁸.

4.3 Primi regni e primi importanti conflitti

È all'incirca da questo momento che comincia a delinearsi un quadro più articolato e completo riguardo agli eventi che caratterizzeranno la storia dell'isola e dei regni ivi presenti nei secoli a venire. È in questo periodo che è ambientato un episodio narrato da Beda che vede protagonista Aethelfrith, re della Northumbria¹¹⁹. Beda rispetto a questo sovrano, ci narra delle sue numerose guerre contro i regni dei popoli britanni come per esempio quello degli Scoti e di come, in seguito alle vittorie conseguite, riuscirà nel corso degli anni ad accrescere di molto la sua potenza, arrivando a diventare la figura dominante nei territori posti più a settentrione dei regni Anglosassoni. La sua fortuna ebbe però fine quando scese in guerra contro Raedwald, re degli Angli orientali¹²⁰. Lo scontro avvenuto presso il fiume Idla nel 616 vide infatti Aethelfrith perdere la battaglia, oltre che la vita, andando a sancire di fatto l'ascesa del rivale¹²¹. A proposito di questi due personaggi ed in particolare delle terminologie usate da Beda per identificarne i titoli, c'è però da riportare che a dire il vero potrebbero essere anacronistiche per il tempo al quale si riferiscono. Infatti, all'epoca, le entità politiche della Northumbria e dell'Anglia orientale non erano affatto così consolidate e universalmente riconosciute, tanto da poter dare luogo a titoli del genere. Per esempio, all'epoca di cui parla Beda è decisamente più probabile che Raedwald si fregiasse del titolo più generico di *rex Anglorum* (re degli Angli). A conferma di ciò vi è il fatto che il titolo di *rex Anglorum* si può ancora riscontrare in numerosi esemplari numismatici attribuibili ad Aethelstan e Eadmund; entrambi sovrani degli Angli dell'Est vissuti nel IX secolo¹²². Per quanto riguarda il re della Northumbria, questo era indicato, secondo una simile procedura, semplicemente come *rex Humbronensium* (re degli Humbri)¹²³; un termine che sopravvivrà fino agli inizi dell'VIII secolo.

¹¹⁸ Kirby D. P., 2000, p. 51.

¹¹⁹ HE, I, 34.

¹²⁰ HE, II, 5.

¹²¹ Kirby D. P., 2000, pp. 58-61.

¹²² Pagan 1982, pp. 41-83.

¹²³ HE, IV, 17.

Tornando alla figura di re Raedwald si può scoprire di più. Per esempio, Beda non lo presenta semplicemente come uno dei vari re che hanno coesistito sull'isola, ma come un indiscusso protagonista degli eventi, tanto da indicarlo come il quarto sovrano a dominare tutti i regni Anglosassoni a sud del fiume Humber (fondamentalmente per Beda fu il quarto sovrano ad essere stato definito *Breatwalda*). Ciò nonostante, la sua ascesa non sembra aver scosso eccessivamente l'egemonia che il regno del Kent stava esercitando in quei tempi. Anche se le parole di Beda non vanno certo prese alla lettera, soprattutto quando parla di sovrani fregiati del titolo di *Breatwalda*, è indubbio che l'autorità di Raedwald estendesse la sua egemonia su un non indifferente territorio posto in una zona centro-orientale della Britannia e che sicuramente la sua influenza si estendesse anche ben oltre tale regione. Come riuscì ad ottenere ciò non è ancora però del tutto chiaro. Sicuramente grazie a vittoriose ed ambiziose operazioni belliche come per esempio la battaglia presso il fiume Idla, nella quale sconfisse il già citato re della Northumbria Aethelfrith, evento che sicuramente gli permise di estendere la propria influenza a verso nord. Oltre a tale elemento è stato però anche indicato anche un supporto esterno all'isola, di nuovo proveniente dal regno a sud della Manica¹²⁴. È interessante notare come l'ascesa del sovrano Raedwald rappresenti una dimostrazione di potere proveniente da un sovrano posto lontano dai territori meridionali dell'isola.

Dopo tali eventi Beda prosegue la narrazione descrivendo poi ulteriori sviluppi politici che coinvolgono le regioni in questione. Infatti non tutti i territori prima appartenuti ad Aethelfrith passarono sotto il controllo o la diretta influenza di Raedwald. Alcune zone settentrionali di quei territori, in particolare la regione del Deira, passarono sotto Eadwine¹²⁵. Inoltre, questi non si accontentò di aver salvato parte del regno della Northumbria, ma (dopo essersi convertito al cristianesimo ed essere stato battezzato a York nel 627¹²⁶) riuscì a conseguire alcune conquiste contro i regni britanni a nord, andando quindi ad estenderne i confini settentrionali e facendo ben intendere le sue future ambizioni di gloria. A incrinare ulteriormente la situazione fu anche la politica interna del regno dell'Anglia orientale. Infatti, durante quegli stessi anni morì Raedwald lasciando un vuoto di potere; vuoto che si contesero suo figlio Eorpwald ed il suo fratellastro Sigebert. Le forti tensioni crebbero d'intensità ed inoltre, essendo Eorpwald

¹²⁴ Wood 1991, p. 1-14.

¹²⁵ HE, III, 1.

¹²⁶ HE, II, 14.

un pagano e Sigebert un cristiano (era stato in esilio nel regno dei Franchi), assunsero anche tratti marcatamente religiosi finendo con l'indebolire il regno. Ciò favorì una crescita dell'influenza dei regni vicini. In particolare, fu soggetto ad una sempre maggiore influenza da parte del sempre più forte regno di Northumbria sotto la guida del suo sovrano Eadwine¹²⁷. Questa crescente influenza è testimoniata da un evento in particolare. Infatti, la contesa alla successione venne vinta da Eorpwald, il quale sebbene fosse l'esponente della parte pagana del proprio regno, sotto l'influenza (che ormai si può definire un rapporto di dipendenza) di re Eadwine si convertì al cristianesimo¹²⁸. Tale evento ci lascia pochi dubbi sull'indiretto controllo che il rinato regno di Northumbria poteva esercitare sul regno dell'Anglia dell'Est, non solo per il fatto in sé di aver convinto il sovrano a convertirsi, ma per via di come questo fatto non venga quasi per nulla ostacolato dalla nobiltà del paese; segno questo evidente che anch'essa era fortemente influenzata dalla sempre più potente Northumbria.

Riguardo quest'ultimi eventi è interessante notare come il cristianesimo non fosse ancora particolarmente diffuso né tra la popolazione, né tanto meno tra i ranghi della nobiltà. Quindi appare legittimo chiedersi, perché in primo luogo Eadwine si convertì a questo nuovo culto, il quale dopotutto all'epoca, era condiviso soltanto dal sovrano del regno del Kent fra tutti i potenti della Britannia. A prima vista sembrerebbe un semplice e puro discorso di fede, che non porta alcun beneficio ad Eadwine, ma che anzi lo porterebbe ad essere osteggiato. Se osserviamo la faccenda da un altro punto di vista però, scopriremo che la fede potrebbe non centrare molto in questo caso, così come in molti altri. Il cristianesimo era infatti stata la religione di stato dell'Impero Romano per lungo tempo prima della sua caduta. Convertirsi a tale culto mentre si governava su uno dei territori che un tempo rientravano in questo immenso impero, poteva essere un modo per dipingere un'immagine di continuità nella reggenza di quelle lande. Ciò avrebbe ovviamente aiutato a creare un senso di maggiore legittimità, cosa che avrebbe rafforzato non poco la stabilità del potere che quel sovrano esercitava¹²⁹. Oltre a ciò (che già così non è affatto poco) ci basterà allargare la nostra visione geografica. È infatti vero che nel resto degli ex territori dell'Impero Romano in Britannia solo il meridionale regno del Kent si era convertito; ma per quanto riguarda i territori fuori

¹²⁷ HE, II, 15.

¹²⁸ HE, II, 15.

¹²⁹ HE, II, 16; Kirby D. P., 2000, p. 65.

dalla Britannia? A sud del canale della Manica, come ormai risaputo, si trovava il regno dei Franchi. Questo era un regno situato in quella che una volta era la Gallia romana. Questa potenza era sì cristiana, ma ciò che più conta e che veramente ci interessa è che questo regno era già molto potente ed in continua e rapida ascesa, tanto che la sua influenza si estendeva ben oltre i suoi confini, arrivando a raggiungere la Britannia e molti dei regni che ospitava. Inutile dire che con questa situazione geopolitica, convertirsi al cristianesimo poteva rappresentare un utile ed efficace modo per stringere amichevoli rapporti diplomatici con tale potente regno. Inoltre, contribuire alla diffusione del cristianesimo, convertendo i sovrani dei regni vicini, diventava un evidente modo per sottolineare la propria influenza nei territori limitrofi e quindi per rimarcare e ulteriormente accrescere il proprio potere e prestigio. Come se tutto questo non bastasse, il fatto di essere un sovrano cristiano permetteva di avere, man mano che la religione si diffondeva nel proprio regno, una sempre maggior presa sul popolo e ciò che più conta, una sempre crescente influenza presso la chiesa e la sua organizzazione all'interno del regno. Il potere che Eadwine possedeva era quindi fortemente radicato nelle zone settentrionali e si estendeva indirettamente anche sulle regioni dell'Anglia dell'Est con sovrano Eorpwald. Ciò non di meno, qualcosa avrebbe presto infranto questo equilibrio.

Eorpwald poco dopo il suo battesimo, circa nel 628, venne infatti ucciso da un pagano di nome Richbert. Questo rimase sul trono per ben 3 anni prima di essere a sua volta spodestato da Sigeberht (il fratellastro cristiano di Eorpwald). Questo periodo di sconvolgimenti e di parziale riscossa del paganesimo (se pur breve) aveva reso instabile il regno ed indebolì inoltre l'influenza che Eadwine esercitava sulla regione, privando di fatto il sovrano della Northumbria di un decisamente utile alleato¹³⁰. Privato di questo importante supporto, il regno di Northumbria, nonostante la sua considerevole forza, si rendeva vulnerabile ad eventuali attacchi; e questo fu esattamente ciò che avvenne. Nel giro di poco tempo il re britanno Cadwallon ap Cadfan (conosciuto anche come Cadwallon II), sovrano del Gwynned (una regione a nord del Galles), approfittò rapidamente della situazione e lanciò un attacco al regno di Northumbria tra il 633 ed il 634. L'invasione non aveva in realtà molte possibilità di successo vista la potenza del regno bersaglio; ma l'aggressore non era solo in questa impresa. L'alleato del sovrano

¹³⁰ Kirby D. P., 2000, p. 66.

del Gwynned non era altri che Penda, “l’uomo più vigoroso di tutta la nobile razza della Mercia”¹³¹. Quest’ultimo era sovrano del regno di Mercia, un potente regno in ascesa, i cui territori si ponevano tra le regioni degli Angli orientali e le colline del Galles e che ormai da tempo stava non solo aumentando sempre più le sue conquiste, ma anche estendendo la sua influenza; in quest’ottica un attacco al potente, ma attualmente vulnerabile, regno della Northumbria era un’occasione eccezionale per fare sfoggio della propria potenza ed accrescere ulteriormente il proprio prestigio. Lo scontro cruciale che deciderà le sorti del conflitto, avvenne presso Hatfield Chase nello Yorkshire meridionale, il 12 ottobre del 633 (o 634). L’esito della battaglia fu assolutamente chiaro; la disfatta di re Eadwine fu schiacciante e le ripercussioni estremamente pesanti. Che le conseguenze della debacle sarebbero state decisamente rilevanti è reso chiaro dal fatto che il re, non solo fu sconfitto, ma persino ucciso durante lo scontro; a peggiorare ulteriormente la situazione durante il combattimento perì anche suo figlio Osfrith. Alla luce di queste tragiche notizie del disastro che si era consumato, il regno cadde nel caos¹³²; opporre una difesa coerente con a capo una salda leadership in breve tempo era praticamente impossibile e ad Eadfrith (anch’esso figlio del defunto Eadwine) non rimase che arrendersi a Penda. Non tutti però si arresero: Osrice (figlio di Aelfric, zio di Eadwine) e Eanfrith (figlio di Aethelfrith) continuarono separatamente la lotta, ponendosi a capo rispettivamente della regione del Deira e di Bernicia. Durante la successiva estate però Osrice e le sue forze furono sorpresi dagli uomini di re Cadwallon e in seguito allo scontro che ne seguì l’armata del Deira, fu definitivamente sconfitta ed il loro leader ucciso. Poco dopo tali eventi anche Eanfrith trovò la morte mentre cercava di parlamentare per arrivare ad una pace¹³³. Fu probabilmente a questo punto che la regina ed i suoi ancora giovani figli fuggirono verso il Kent per trovare scampo¹³⁴. Ormai la famiglia regnante in Northumbria e gran parte della corte nobiliare erano state del tutto spazzate via.

Ad ogni modo anche se non sappiamo con certezza quanto Penda rimase in quei territori, è comunque probabile che, poco tempo dopo, la vittoria presso Hatfield Chase, ritornò rapidamente in Mercia, mentre l’alleato Cadwallon rimase in Northumbria per assicurarsi il totale annientamento dei discendenti di Eadwine e Aethelfrith. Nel

¹³¹ HE, II, 20.

¹³² HE, II, 20.

¹³³ HE, III, 1.

¹³⁴ Wood 1983, p. 291.

frattempo, due nobili (Oswiu e Oswald) precedentemente fuggiti presso i territori degli Scoti toneranno per continuare a combattere. Cadwallon continuò quindi a combattere, finché non si giunse allo scontro decisivo presso Heavenfield nel 635. Lo scontro vedeva contrapporsi l'armata di Oswald, all'armata decisamente più grande e numerosa di Cadwallon. Nonostante la sbilanciata proporzione dei numeri a favore di quest'ultimo però, fu proprio lui a subire una pesante sconfitta. Cadwallon rimase troppo al lungo in un territorio effettivamente ostile e rimasto isolato dal suo potente alleato, non poteva permettersi errori e quando subì una sconfitta ne patì tutte le conseguenze. La vittoria permise presto ad Oswald di consolidare il proprio potere e di far nuovamente sorgere un sovrano cristiano nelle regioni settentrionali dei regni Anglosassoni¹³⁵.

Oswald è definito da Beda come il quinto sovrano ad estendere la propria influenza su tutta la Britannia a sud del fiume Humber, il quale riuscì a regnare su un regno con i medesimi confini di quello di Eadwine nei tempi precedenti alla battaglia di Hatfield Chase¹³⁶. In effetti, anche se sicuramente Oswald riuscì a ripristinare gran parte dei territori e nel tempo anche del prestigio del regno, al momento appare difficile pensare che sia riuscito ad ottenere tutto ciò in tempi brevi. A riprova di questo vi sono gli eventi avvenuti negli anni successivi al suo insediamento. Infatti, nel 640/1 Penda approfittando della situazione attaccò i territori dell'Anglia dell'Est. L'invasione avrà un esito particolarmente positivo e porterà ad un ottimo risultato, la morte del re Ecgric e del precedente re Sigeberht (che nel frattempo aveva vissuto in un monastero)¹³⁷. Questo portò alla conclusione della linea di potere dei discendenti di Raedwald in Anglia Orientale e come conseguenza ovvia, all'entrata di quei territori all'interno dell'orbita di influenza del Regno di Mercia. Ciò però non fermò Oswald dal suo intento di riuscire a riportare in auge la potenza che il suo regno era stato sotto Eadwine ed il primo passo per farlo era cercare di indebolire e scardinare il potere della Mercia, acquisito in seguito al suo recente exploit, per poi riuscire a rimettere tale regno sotto l'egemonia della Northumbria. Il primo passo fu cercare di riportare l'Anglia Orientale nella propria orbita politico-religiosa. Ciò fu tentato con l'instaurazione sul trono di quella regione di Anna, figlio di Eni, nipote di Raedwald¹³⁸. In merito è da osservare come alcuni membri della famiglia di Anna fossero al momento in Gallia, cosa che

¹³⁵ Dodds 2005, pp. 2-4.

¹³⁶ HE, II, 5.

¹³⁷ HE, III, 18.

¹³⁸ HE, II 15; III, 18.

lascerebbe quindi intendere un appoggio, riguardo tale fatto in contrapposizione con gli interessi della Mercia, che andrebbe a coinvolgere direttamente il regno dei Franchi; i quali in effetti avevano ormai da tempo stretto rapporti con la Northumbria e con l'Anglia Orientale. Appoggiare l'iniziativa del sovrano cristiano (soprattutto se contro gli interessi di un sovrano invece pagano) avrebbe sicuramente favorito non solo la diffusione della religione cristiana, ma avrebbe ovviamente fatto i loro stessi interessi, essendo il regno dei Franchi la principale potenza cristiana della zona e che quindi avrebbe solo avuto da guadagnare da una Britannia cristianizzata, che si sarebbe dimostrata all'occorrenza ancor più influenzabile¹³⁹.

4.4 La Mercia sotto Penda

Le cose non andarono però come previsto, Penda non avrebbe assistito inerme allo sgretolarsi dei suoi successi. Anna fu infatti intercettato nel suo viaggio verso l'Anglia Orientale entrando in contatto con le forze di Penda nella valle dell'alto Tamigi per poi essere sconfitto in battaglia e scacciato dall'isola¹⁴⁰. Il regno di Mercia non si fermò però a questo. Non si limitò infatti a difendere i propri interessi nell'Anglia orientale, ma decise in più di prendere l'iniziativa e lanciare una contromossa; un'azione particolarmente violenta, allo scopo di stroncare ogni altro possibile tentativo di ingerenza da parte del regno rivale. Vi è da considerare infatti che, anche se Oswald era riuscito a mettere in sicurezza i confini settentrionali del proprio regno, grazie probabilmente ad una alleanza tra lui e gli Scoti, cosa che gli permise inoltre di estendere notevolmente la sua sfera d'influenza; questa sicurezza non si estendeva però ai confini meridionali, che rimasero quindi vulnerabili. La Mercia attaccò infatti il regno di Oswald portando la guerra nelle sue terre tra il 642 ed il 643. Anche in questa occasione vi fu una battaglia, che sarà combattuta sul campo di Maserfelth, tra l'esercito della Mercia e quello della Northumbria e anche in quest'occasione l'esito fu il medesimo della volta precedente: una schiacciante vittoria da parte della Mercia, con inoltre da aggiungersi la morte del sovrano nemico¹⁴¹. Riguardo questa battaglia vi è inoltre da segnalare un'ulteriore risvolto; infatti a trovare la morte sul campo non fu solo Oswald, ma la medesima sorte sarà condivisa anche da Eowa. Questi era il re di Mercia, nonché fratello di Penda. La Mercia per quanto fosse infatti un unico regno, è infatti

¹³⁹ York 1990, p. 63.

¹⁴⁰ HE, III, 7.

¹⁴¹ HE, III, 9.

probabile che fosse composta da diversi sottoregni a capo dei quali erano posti altrettanti sovrani, i quali facevano riferimento ad una autorità centrale. Questo non deve sembrarci insolito, ma era in realtà di fatto la norma per la gran parte dei regni Anglosassoni. Ad ogni modo la morte di Eowa avrebbe potuto essere un duro colpo per il popolo di Mercia; ma fortunatamente Penda, grazie al suo stretto legame di sangue con il sovrano defunto e alla notorietà di cui disponeva (nonostante si pensi che in quel periodo fosse in calo è probabile che fosse comunque piuttosto alta), arrivò a prendere il posto del fratello divenendo di fatto il sovrano più importante della Mercia¹⁴². Le conseguenze di questo determinante scontro furono principalmente due: la prima, già menzionata, è rappresentata dall'ascesa incontrastata al potere da parte di Penda che si trovò quindi ora ad essere il reggente del trono di Mercia. La seconda invece riguarda l'immediato futuro di quello che fu il regno di Oswald: la sua confederazione che andava ad includere tutti i territori contenuti nell'Humbrìa andò incontro alla sua dissoluzione. I territori vennero infatti divisi tra quelli meridionali della Southumbria e quelli settentrionali della Northumbria¹⁴³. Oltre a ciò, il fratello di Oswald, Oswiu, mantenne il controllo solo di una regione, la Bernicia. Contemporaneamente nella regione della Deira divenne sovrano Oswine (figlio del cugino di Eadwine, Osric)¹⁴⁴. Alla luce di queste conseguenze si può quindi indubbiamente affermare che la Mercia raggiunse pienamente il suo obiettivo: ottenere una schiacciante dimostrazione di forza a proprio favore contro Oswald per fare poi in modo di indebolire politicamente i territori che si ponevano sotto il suo regno, creando tra essi una pesante frammentazione e divenendo così la forza egemone in tutta la Britannia centrale ed estendendo la sua influenza verso i regni settentrionali.

La frammentazione politica impedì per diverso tempo ai vari regni settentrionali di ritrovare una propria "unità" sotto un sovrano egemone; in particolare vi fu un forte confronto tra Oswiu, sovrano della Bernicia e Oswine, che invece regnava sulla Deira. Col tempo la posizione di Oswiu si andò consolidando sempre di più grazie ad alcuni avvenimenti. Innanzi tutto, vi fu una politica matrimoniale particolarmente indovinata, in quanto Oswiu fece in modo di sposarsi con Eanflaed, questa possedeva sangue proveniente sia dai regni settentrionali in quanto figlia Eadwine, sia sangue direttamente

¹⁴² Brooks 1989, pp. 166-167.

¹⁴³ HB, c. 65.

¹⁴⁴ HE, III, 14.

proveniente dal regno del Kent in quanto figlia anche di Aethelburh¹⁴⁵. Ciò permise ad Oswiu di stringere un legame col Kent (ed indirettamente forse anche con il Regno dei Franchi). Altro evento che giocò indubbiamente a favore di Oswiu fu la morte di Oswine avvenuta circa nel 651¹⁴⁶. Con la morte di Oswine si ebbe anche un'ulteriore ed imprevista conseguenza. Il vuoto di potere in Deira infatti venne riempito dal nipote di Oswiu, Oethelwald¹⁴⁷. Il modo in cui prese il potere non è purtroppo chiaro, ma è probabile che il fatto di essere il figlio di Oswald e quindi di chi avesse ottenuto grande gloria nella battaglia di Heavenfield, abbia potuto giocare un ruolo determinante.

Durante gli anni successivi a tali eventi Penda finalizò la maggior parte delle sue azioni al consolidamento della propria posizione di sovrano di Mercia e della Mercia come stato egemone di gran parte della Britannia. Un esempio in tal senso è rappresentato dalla sua invasione del regno dell'Anglia Orientale. In condizioni normali questa operazione militare non avrebbe avuto particolare motivazione, né tantomeno senso, visto che quella regione era già nell'orbita d'influenza del regno di Penda. Ciò nonostante, l'attacco non fu arbitrario e trovò una sua giustificazione nel fatto che recentemente, proprio nel regno dell'Anglia Orientale giunse Anna per poi insediarsi come re, sotto l'evidente spinta del Regno dei Franchi. L'attacco arrivò poco dopo tali eventi tra il 649/50 ed il 652 e vide una rapida e schiacciante vittoria delle forze di Penda. La conseguenza di tutto ciò fu la detronizzazione di Anna seguita dalla sua morte e dal Regno dell'Anglia Orientale che tornò nell'orbita d'influenza della Mercia¹⁴⁸.

Guardando invece a nord, in particolare verso i territori della Bernicia governati da Oswiu; dalla morte di Oswald, i rapporti diplomatici furono abbastanza altalenanti (come testimonia una particolare azione che vide Penda entrare nella regione della Bernicia per poi saccheggiare il centro abitato di Bamburgh¹⁴⁹). Per svariati anni infatti mentre Penda rafforzava la propria posizione e la propria immagine, anche Oswiu faceva lo stesso estendendo sempre più la propria influenza verso le popolazioni Britanne a nord. Anche se la effettiva causa scatenante non è chiara, è probabile che nel

¹⁴⁵ HE, III, 15.

¹⁴⁶ HE, V, 14.

¹⁴⁷ HE, III, 23.

¹⁴⁸ HE, III, 18.

¹⁴⁹ HE, III, 16.

tempo il continuo accrescersi della reputazione di Oswiu unito ad una nuova ondata di evangelizzazione, da questo fortemente supportata, portarono ad un vero e proprio punto di rottura diplomatico in seguito al quale la guerra divenne di fatto l'unica opzione viabile per ristabilire un equilibrio; una guerra che scoppiò tra il 655 ed il 656¹⁵⁰. Fu Penda a muoversi per primo e a marciare verso nord sui territori di Oswiu e quando fece ciò, lo fece portandosi dietro una imponente armata che contava al suo interno svariati re¹⁵¹; a tal proposito Beda arriva ad affermare che questi fossero ben trenta con il ruolo di *duces*¹⁵².

4.5 L'ultima marcia di Penda e la stella di Oswiu

Le operazioni militari cominciarono decisamente bene. Il territorio non era del tutto sconosciuto e Penda aveva con questo già una certa familiarità grazie alla sua precedente operazione contro Bamburgh¹⁵³. Le sue forze attraversarono quasi indisturbate vaste zone della Bernicia per poi andare ad assediare Oswiu presso Iudeu (forse Stirling). Ciò lo costrinse a trattare con Penda, il quale chiese il figlio di dieci anni di Oswiu, Ecgfrith, come ostaggio¹⁵⁴ e una parte del suo tesoro da poter poi dividere con i propri alleati¹⁵⁵. Ciò che accadde in seguito a tali eventi non è perfettamente chiaro. Ciò che risulta chiaro, è che Penda e la sua grande armata si diressero a sud per lasciare i territori della Bernicia; ma che mentre compiva tale manovra, Oswiu e suo figlio Alhfrith, a capo di un proprio nutrito contingente (anche se più piccolo di quello nemico), attaccarono Penda ed i suoi alleati. L'attacco avvenne col favore della sorpresa e portò ad ingaggiare battaglia con le forze avverse presso il fiume Winwead il 15 novembre del 655¹⁵⁶. L'esercito del sovrano di Mercia essendo nel pieno della marcia di rientro verso casa è probabile che fosse poco incline ad impegnarsi in un profuso combattimento in una campagna che la maggior parte degli uomini considerava ormai conclusa. Ciò potrebbe contribuire a spiegare il disimpegno e persino la ritirata di

¹⁵⁰ HE, III, 24.

¹⁵¹ HB, c. 64.

¹⁵² HE, III, 24.

¹⁵³ HE, III, 16.

¹⁵⁴ HE, III, 24.

¹⁵⁵ HB, c. 65.

¹⁵⁶ HE, III, 24.

alcuni reparti dell'esercito come per esempio quelli guidati dai nobili Oethelwald¹⁵⁷ e Cadafael¹⁵⁸.

Nonostante ciò, Penda poté comunque contare su numerosi nobili e sovrani con il ruolo di *duces*, che rimasero fedeli all'impegno preso come per esempio Aethelhere. Lo scontro che seguì fu particolarmente violento, ma si concluse con la completa disfatta delle forze del sovrano di Mercia. Sotto questo aspetto, Beda riporta alcuni aneddoti dedicati a questo determinante e drammatico scontro. Tra questi vi è anche un classico motivo cristiano per cui furono più gli uomini di Penda morti annegati tra i flutti del fiume ingrossato dalle piogge autunnali, che quelli morti di spada per mano del nemico¹⁵⁹. Così Penda, l'ultimo sovrano fieramente pagano rimasto tra i maggiori re della Britannia, andò incontro alla sua fine.

Un evento di tale rilevanza non poteva certo passare inavvertito, ed infatti ebbe delle pesanti ripercussioni sullo scacchiere geopolitico delle zone centro-settentrionali dell'isola. Innanzi tutto il regno di Mercia dovette accettare la perdita della sua ampia rete di influenze, nonché la morte del suo grande sovrano Penda. Oltre a questi fatti (già di per sé pesanti) i territori della Mercia dovettero affrontare ulteriori conseguenze, come quella di essere arbitrariamente divisi in Mercia del sud e Mercia del nord. La regione meridionale venne affidata a Peada (figlio di Penda, ma che già da qualche anno si era convertito al cristianesimo), mentre la zona settentrionale passò nella sua interezza direttamente sotto il controllo di Oswiu. A tutto ciò è poi da segnalare che l'anno successivo Peada morì (a quanto sembra per il tradimento della moglie) e che in seguito a tale evento anche la Mercia meridionale si aggiunse ai territori già sotto il diretto controllo di Oswiu¹⁶⁰. In seguito a tali eventi, Oswiu ebbe un enorme incremento sia di potere che di prestigio. Ciò gli permise di estendere ulteriormente la sua sfera di influenza facendovi ovviamente rientrare l'Anglia orientale ed inoltre, a quanto riporta Beda, per alcuni anni, anche la quasi totalità dei regni meridionali, anche se di ciò non vi sono delle effettive prove concrete¹⁶¹.

¹⁵⁷ HE, III, 24.

¹⁵⁸ HB, c. 65.

¹⁵⁹ HE, III, 24.

¹⁶⁰ HE, III, 24.

¹⁶¹ HE, III, 24.

Per quanto riguarda invece l'espansione della sua influenza verso i territori settentrionali della Britannia (sede dei regni Britanni) vi sono da riportare alcuni eventi. Proprio negli anni immediatamente successivi alla battaglia di Winwead, nel 657, si pone infatti un attacco del popolo dei Pitti ai danni del regno di Oswiu. Tale attacco venne fronteggiato anche grazie un'alleanza con gli Scoti, i quali combatterono a fianco di Oswiu. La guerra si concluderà in maniera relativamente rapida e sancirà la vittoria di Oswiu e l'imposizione della sua volontà sul regni dei Pitti, guidati dal loro re Fortriu¹⁶². Oltre a questo Beda afferma anche nel tempo Oswiu giungerà ad estendere la sua influenza anche sugli Scoti al punto tale da rendere il loro regno un suo stato tributario¹⁶³. Vi è da dire però a tal riguardo, che non sono state trovate tracce o prove di quanto il monaco afferma nella sua opera. È quindi senz'altro più probabile che le operazioni di Oswiu si siano limitate alle zone settentrionali sottoposte al controllo del regno dei Pitti.

4.6 Stella cadente

Tale egemonia però non rimase intatta al lungo. Nel giro di pochi anni un nuovo personaggio farà la sua comparsa andando a modificare la situazione vigente. Wulfhere, figlio di Penda, riuscì ad assurgere al potere nella regione della Mercia arrivando a scacciare con successo i sottoposti di Oswiu, presenti in loco per amministrarlo in suo nome. A prima vista questo atto potrebbe sembrare imprevisto; del resto la Mercia era già stata duramente sconfitta, era stata letteralmente spezzata e la sua classe dirigente al vertice in gran parte era o morta a Winwead o era stata successivamente rimossa. Nonostante ciò, se si rifletterà con maggior attenzione sulla faccenda si potrà in effetti capire come il fatto che Oswiu perdesse il controllo sui territori della Mercia in breve tempo era un evento decisamente prevedibile. Dopotutto Oswiu aveva cercato di estendere i confini del proprio potere in maniera vertiginosa e molto rapida, direzionando tali sforzi verso quello che fino a pochissimo tempo prima era non solo il regno egemone in Britannia, ma che era comunque stato per lungo tempo uno dei principali regni dell'isola. Tutto ciò privandolo di un proprio sovrano, lacerandolo e facendo sì che fosse governato da dei suoi diretti sottoposti, non facenti parte della nobiltà della Mercia (quindi difficilmente identificabili come legittimi dalla

¹⁶² HB, c. 57.

¹⁶³ HE, II, 5.

popolazione). Alla luce di questi fatti, in effetti non c'è modo di essere particolarmente sorpresi quando si legge che nel giro di poco tempo qualcuno cercò di riscattare l'onore perduto della Mercia, ottenendo un riscontro piuttosto favorevole tra la popolazione. L'atto in sé rappresentava un evidente colpo all'*imperium* di Oswiu e difficilmente non avrebbe portato a delle conseguenze. Di fatti il sovrano egemone cercò di estendere nuovamente la sua influenza sul territorio in questione ma senza successo. A peggiorare ulteriormente la situazione fu la morte di Sigeberht il Buono, re dei Sassoni Orientali, presso il quale l'influenza di Oswiu si era dimostrata sempre molto forte¹⁶⁴. La fondazione di un monastero a Barking nella regione dell'Essex da Eorcenwald (futuro vescovo di Londra) potrebbe, proprio a questo proposito, indicare una possibile estensione dell'influenza del regno del Kent verso il regno dei Sassoni Orientali¹⁶⁵.

Oswiu morirà di malattia il 15 febbraio del 670¹⁶⁶ ed il potere fu assunto dal figlio Ecgfrith poco tempo dopo durante l'anno 671¹⁶⁷. Un evento come la morte di un sovrano, anche nel caso in cui sia seguito da una rapida e pacifica successione, rappresenta in ogni luogo e tempo un momento estremamente delicato, durante il quale un qualsiasi regno è percepito a prescindere come vulnerabile, anche se magari poi non lo è. La morte di Oswiu, anche se è stata seguita con rapidità dalla presa del potere da parte del figlio Ecgfrith, non rappresenta un'eccezione a tutto ciò. A dimostrazione di questo si può vedere come proprio in quegli anni (372) i Pitti abbiano deciso di ribellarsi, cercando di svincolarsi dall'influenza di quello che una volta era il regno di Oswiu. Per fronteggiare la ribellione delle popolazioni settentrionali Ecgfrith non scese in campo personalmente, ma inviò ad occuparsi della questione un suo *subregulus*, il re Beornhaeth¹⁶⁸. Ci si potrebbe chiedere perché non sia sceso personalmente in campo per sedare la rivolta ed in effetti sarebbe una domanda legittima. A tal proposito non vi sono risposte chiare; l'unica cosa che si può fare è ipotizzare un valido motivo. Si ipotizza qui, che fosse ancora passato troppo poco tempo dal suo insediamento al trono e che quindi Ecgfrith avesse una necessità di natura politica di rimanere presso la corte allo scopo di stabilizzare e rafforzare la propria posizione come regnante. Ad ogni modo, qualsiasi sia il motivo della mancata presenza di Ecgfrith nella campagna per sedare la

¹⁶⁴ HE, III, 22.

¹⁶⁵ HE, IV, 6.

¹⁶⁶ HE, IV, 5.

¹⁶⁷ Levison 1946, p. 271.

¹⁶⁸ Vita Wilfridi, c. 19.

rivolta dei Pitti, il suo *subregulus* Beornhaeth fece un buon lavoro e riuscì a portare a compimento il proprio compito, pacificando nuovamente la zona. Oltre a mettere definitivamente a tacere la resistenza dei Pitti, Ecgrith poco tempo dopo riuscì ad avere una tale influenza sulla regione da poter imporre la propria egemonia anche sul popolo degli Scoti. Questo permise ad Ecgrith di cominciare a pensare di estendere ulteriormente il suo potere preparando campagne militari dirette, questa volta non contro dei popoli riottosi, ma verso nuove conquiste. Nel 684 questo stava infatti approntando un esercito da inviare verso l'Irlanda, che sarebbe stato guidato dal *dux* Berht¹⁶⁹. Nel giro di pochi anni però i popoli settentrionali cercarono di svincolarsi dall'influenza del regno di Ecgrith e si ribellarono dando origine alla prima alleanza tra Pitti e Scoti nel 685.

4.7 La Mercia con Wulfhere

Con l'atto di accettare Wulfhere come proprio re, la Mercia ruppe il rapporto di sudditanza che aveva con la federazione dell'Humbrìa, Wulfhere regnò fino al 675, un lasso di tempo tutto sommato relativamente lungo per un re dell'epoca. Ad ogni modo ciò che conta è quello che compì in quel lasso di tempo. Durante quegli anni fece sì che il regno di Mercia si sottraesse del tutto all'influenza di Oswiu e nel tempo rafforzò la posizione del suo regno, allargandone nuovamente l'influenza ai regni vicini e conseguentemente riducendo quella di Oswiu. Così facendo l'influenza di Oswiu verso i regni meridionali della Britannia si ridusse a non essere più che un'ombra effimera¹⁷⁰.

Altra particolarità del suo regno è che Wulfhere fu il primo sovrano cristiano del regno di Mercia. Nominò numerosi vescovi e fondò alcuni monasteri. Per questo motivo è decisamente eloquente il suo matrimonio con Eormenhild (figlia di Eorcenberht, re del Kent) cosa che ovviamente avvicinò notevolmente la politica della Mercia con quella del regno del Kent e di rimando a quella del regno dei Franchi¹⁷¹. Un esempio di entrambi questi elementi che caratterizzeranno il suo regno, si può vedere nella gestione della questione del regno dei Sassoni Orientali. Tale regione infatti si trovava in una posizione di vicinanza alla Mercia e rappresentava un ovvio bersaglio per la politica di influenza e controllo avviata da Wulfhere. Sebbene questo territorio fosse comunque già

¹⁶⁹ HE, IV, 26.

¹⁷⁰ Kirby 2000, p. 95.

¹⁷¹ HE, III, 24; IV, 3.

relativamente influenzato dal suo vicino, fu con un particolare atto, che l'influenza della Mercia si imporrà come preponderante nella regione. Infatti, nel 664 troverà la morte il re dei Sassoni Orientali e a lui succederanno i suoi congiunti Sigehere e Saebbi. Questi nel corso del medesimo anno ed inseguito ad una grave pestilenza, fecero tornare il regno alle pratiche pagane abbandonando il cristianesimo. Fu però Wulfhere, a dimostrazione non solo della sua già notevole influenza nella zona e confermando poi il suo ruolo di monarca cristiano, ad impegnarsi con successo nella riconversione dei Sassoni orientali¹⁷². Oltre a ciò, altri fortuiti eventi contestualizzati in quegli stessi anni, permisero alla Mercia di trarre ulteriore vantaggio dalla situazione. In tal senso si possono citare nel 673 la morte di Ecgberht, re del Kent, fatto che permise alla Mercia di estendere la propria egemonia anche nei territori a sud del fiume Tamigi¹⁷³. Altro evento da citare è la dissoluzione del potere di Cenwealh tra i Sassoni occidentali tra gli anni 672 e 675¹⁷⁴. Una prova evidente, adatta a dimostrare non solo la vera e propria egemonia che il regno di Mercia era in grado di esercitare nelle regioni meridionali della Britannia, ma anche della situazione prossima al collasso politico in cui si trovavano i regni del sud, è l'episodio narrato da Beda in cui Wulfhere fu in grado di portare le sue armate fino all'isola di Wight. Egli la occupò, per poi disporne liberamente al punto da poterne fare tranquillamente dono a Aethelwealh (re dei Sassoni meridionali), in occasione del suo battesimo e quindi della sua conversione al cristianesimo¹⁷⁵. Sfortunatamente per Wulfhere, le cose non continueranno ad andare così bene ancora per molto tempo. La morte di Oswiu e la sua sostituzione con Ecgfrith nel ruolo di sovrano egemone nella Federazione dell'Humbrìa rappresentava un serio rischio. Infatti, poco tempo dopo tali eventi, si giunse allo scontro, avvenuto nel 674, Wulfhere ed Ecgfrith si affrontarono sul campo e l'esito della battaglia andò a favore del secondo dei due¹⁷⁶. Sebbene Wulfhere sopravvisse allo scontro, il tragico evento portò comunque delle notevoli ripercussioni sul suo potere. La sua influenza presso varie zone della Britannia orientale si indebolì o venne del tutto meno; così come si indebolì notevolmente anche la sua influenza verso le regioni meridionali dell'isola¹⁷⁷. I Sassoni occidentali addirittura, approfittando della sua temporanea vulnerabilità, gli mossero

¹⁷² HE, III, 30.

¹⁷³ HE, IV, 5.

¹⁷⁴ Plummer 1892, p. 367.

¹⁷⁵ HE, IV, 13.

¹⁷⁶ Vita Wilfridi, c. 20.

¹⁷⁷ HE, IV, 12.

guerra, affrontandolo nella battaglia di *Biedanheafde*. L'esito dello scontro è incerto; ma quel che è sicuro è che Wulfhere morirà poco tempo dopo, quello stesso anno (675) in circostanze sconosciute. Nonostante il processo di successione avverrà in modo rapido e senza generare attriti, l'erede designato Aethelred, si dimostrerà però incapace di riuscire a mantenere l'influenza del regno di Mercia sulle zone meridionali della Britannia¹⁷⁸. Ciò, tra le altre cose, permetterà ai Sassoni orientali di rimanere sostanzialmente del tutto impuniti rispetto alle azioni ostili intraprese. Nonostante ciò, Aethelred non si diede per vinto e intraprese tra il 679 ed il 680 delle azioni militari, direttamente contro il principale avversario, Ecgfrith. Lo scontro porterà alla vittoria e alla morte del fratello di quest'ultimo, Aelfwine. L'esito positivo della campagna bellica contro i regni settentrionali avrà importanti conseguenze. Innanzi tutto, vaste zone della Britannia centro-orientale torneranno nell'orbita della Mercia¹⁷⁹; oltre a ciò però, l'esito dello scontro andrà a definire in maniera più stabile quelli che saranno i confini tra il regno di Mercia ed i regni degli Angli settentrionali, andando quindi ad indicarne le rispettive zone d'influenza. Il risultato fu che da allora il potere dei re settentrionali si estese per lo più in quello che effettivamente era il nord della regione dell'Humbrìa. Conseguentemente a questi eventi, si può affermare che il regno di Mercia “mostrò i muscoli”, dimostrando a qualunque altro regno che, anche se aveva recentemente subito qualche sbandata, si era pienamente ripreso e che non avrebbe ceduto ulteriormente; ma che al contrario la sua egemonia avrebbe avuto nuovo impeto. Di fatto negli anni immediatamente successivi alla battaglia, la Mercia riuscì a reimporre la propria influenza sui riottosi regni dei Sassoni occidentali, così come in alcune zone del sud dell'isola, come la regione del Wiltshire¹⁸⁰.

¹⁷⁸ HE, V, 24.

¹⁷⁹ HE, IV, 12.

¹⁸⁰ Kirby 2000, p. 98.

CAPITOLO V

NASCITA DEL REGNO DEI SASSONI OCCIDENTALI

5- NASCITA DEL REGNO DEI SASSONI OCCIDENTALI

5.1 L'arrivo di Caedwalla

In seguito a tali eventi si andrà a costituire un periodo di relativa pace e calma tra i vari e più potenti regni. Questo periodo di relativa calma e stabilità avrà però vita breve. Pochi anni dopo questi eventi infatti, qualcosa turbò ed infranse la pace instauratasi intorno circa all'anno 685. Infatti, proprio in quegli anni la regione dei Sassoni occidentali, che fino ad allora era rimasta una zona costellata da tanti regni di ridotte dimensioni e capacità sia economiche che belliche, in seguito ad alcuni eventi (anche violenti) si unirono sotto un unico sovrano egemone Centwine. Quest'ultimo abdicò poi a favore di Caedwalla¹⁸¹. Sebbene quest'ultimo fosse nominalmente pagano (dato che non era battezzato) nel corso della sua vita avrà sempre rispetto delle istituzioni ecclesiastiche e tra l'altro a quanto risulta, vedeva come un padre spirituale Wilfrid, ex-vescovo di York che in quel momento si trovava nei regni meridionali, presso la corte di re Aethelwealh¹⁸². Ad ogni modo, Caedwalla userà rapidamente il grande e del tutto nuovo potere militare che si troverà tra le mani. Scatenerà infatti tale potenza bellica attraverso un'invasione dei regni meridionali dell'isola; i quali ormai da lungo tempo non rappresentavano più un potere particolarmente solido e reso ulteriormente vulnerabile dalle frequenti alternanze di sovrani. Nel 686 porterà a compimento un pesante attacco diretto verso questi territori, che sarà coronato dal successo e che in seguito al quale riuscirà ad imporre la propria egemonia sulla regione¹⁸³. Nel medesimo anno Caedwalla invierà una forza d'invasione diretta verso l'isola di Wight. Le operazioni militari e le decisioni politiche riguardanti tale invasione ci sono anch'esse riportate da Beda. Secondo il suo resoconto in seguito al feroce e violento assalto, troverà la morte il sovrano dell'isola Arwald (probabilmente ultimo sovrano pagano rimasto in tutta la Britannia), mentre i suoi due fratelli più giovani saranno condannati a morte, ma non prima che ad essi venisse concesso il battesimo. Oltre a ciò, Caedwalla diede ordine di sterminare l'intera popolazione dell'isola di Wight cosicché il suo popolo potesse poi ripopolarla. Inoltre, ci viene riportato che Caedwalla avesse

¹⁸¹ Kirby 2000, pp. 98-99.

¹⁸² Vita Wilfridi, c. 41-42; HE, IV, 13.

¹⁸³ HE, IV, 15.

intenzione di dare un quarto dell'isola e dell'intero bottino in dono alla chiesa¹⁸⁴. Il 31 agosto dell'anno 686 o dell'anno successivo (purtroppo la data esatta non è chiara), morì dopo circa un solo anno e mezzo di regno Eadric, sovrano del Kent. L'evento è rilevante in quanto indicatore del potere che il neonato regno dei Sassoni occidentali aveva raggiunto in un brevissimo lasso di tempo. Infatti, a succedere al defunto re del Kent non sarà un membro della sua famiglia o dei nobili del regno, ma al contrario diverrà sovrano della regione Mul il fratello di Caedwalla. Caedwalla aveva però sottostimato la reazione del popolo e della nobiltà di quel regno, i quali reagirono a tale imposizione bruciando Mul. Gli esponenti del regno del Kent sottostimarono però a loro volta la reazione di Caedwalla, che fu rapida e violenta. Questi portò la guerra nel Kent e dopo averne avuto rapidamente ragione, arrivò persino a dominarlo direttamente per qualche anno. Caedwalla ormai non controllava più solamente tutti i regni dei Sassoni occidentali, ma praticamente anche tutti quelli posti nelle coste meridionali della Britannia, dando così origine ad un nuovo regno egemone in piena ascesa e dalle grandi potenzialità¹⁸⁵. Caedwalla non poté però impegnarsi per realizzare tutto questo poiché, nel giro di pochi anni, abdicò; per la precisione nel 688, per poi cominciare un viaggio di pellegrinaggio verso la Città Eterna. Caso curioso fu che questo viaggio fu intrapreso quando il sovrano non era ancora battezzato; infatti tale atto era per Caedwalla l'obiettivo finale da compiersi una volta giunto a Roma¹⁸⁶. Morì appena dieci giorni dopo, il 10 aprile del 689¹⁸⁷.

5.2 Dopo Caedwalla

Tutto questo finì ovviamente col creare un vuoto di potere all'interno nel regno. La parte in cui si trovava il regno dei Sassoni Occidentali rimase unita e finì sotto il controllo di Ine¹⁸⁸. Nelle terre del Kent, invece, assunse il potere un nobile appartenente all'aristocrazia locale di nome Oswine (grazie al supporto del regno di Mercia); mentre in quelle dei Sassoni orientali salì al potere Sigehere¹⁸⁹. La situazione non si concluse però in modo così semplice.

¹⁸⁴ HE, IV, 16.

¹⁸⁵ Kirby 2000, p. 102.

¹⁸⁶ Vita Wilfridi, c. 42.

¹⁸⁷ Kirby 2000, p. 102.

¹⁸⁸ Dumville 1986, p. 23.

¹⁸⁹ HE, III, 30.

Questi furono solo i primi sovrani ad affermare il proprio potere in quelle zone, ma in realtà per svariati anni questi regni saranno oggetto di vari tumulti ed avvicendamenti al potere. Nel regno del Kent, dopo lunghe vicissitudini, nel 692 si insediò come re Withred, il quale sarà visto effettivamente come il legittimo detentore del potere nel regno e che nel fare ciò ebbe alle spalle un forte supporto della chiesa¹⁹⁰. Per quanto riguarda invece le zone dei Sassoni orientali, quando nel 694 morì Saebbi (uno dei sovrani affermatosi in quegli anni), gli succedettero i suoi due figli Sigeheard e Swaefred¹⁹¹. Al contrario di questi casi, gli avvicendamenti politici che si manifestarono in altre zone, non interessarono il regno dei Sassoni Occidentali; in questo specifico caso il sovrano (Ida) riuscì a mantenere saldamente il potere.

La Mercia nel frattempo cercò di recuperare il potere perduto presso i regni vicini di Caedwalla, in particolare verso i regni meridionali e le zone ad est del regno. Per quanto riguarda i regni meridionali e sopra a tutti il regno del Kent, inizialmente le cose sembrarono andare per il verso giusto, come testimonia l'insediamento poc'anzi citato di Oswine, avvenuto proprio grazie al supporto della Mercia. Alla fine però il continuo avvicendamento di nuovi sovrani in un lasso di tempo composto solo da pochi anni, impedì al regno di Mercia di gestire efficacemente la situazione politica dell'importante regno meridionale. La Mercia sarà infine costretta per il momento a riconoscere l'impossibilità di riestendere la propria ombra sul regno del Kent. Le cose andarono diversamente per quanto riguarda i territori dei Sassoni orientali presso i quali la sua influenza sarà invece consolidata¹⁹².

Il periodo che seguirà l'insediamento di questi sovrani, sarà seguito da una fase di circa un quarto di secolo che sarà caratterizzata da una relativa pace e dal consolidamento del potere da parte dei vari regni, anche grazie al confinamento dell'influenza del regno di Mercia. A riprova del clima di relativa calma che caratterizzò questa fase, Kirby cita un evento narrato nella "Cronaca Anglosassone" in cui viene affermato che nell'anno 694, il popolo del Kent arrivò a consegnare un'ingente somma al regno dei Sassoni Occidentali come compenso per aver bruciato vivo Mul (il fratello di Caedwalla)¹⁹³. Oltre a ciò, sotto l'influenza di questi due sovrani, Wihtred e Ine, non vi fu solo un

¹⁹⁰ HE, IV, 26.

¹⁹¹ HE, IV, 11.

¹⁹² Kirby 2000, p. 104.

¹⁹³ Kirby 2000, p. 105.

momento di pace, ma si poté osservare anche una fioritura delle leggi. A riprova di questo si può osservare l'ampia legislazione lasciata dai due sovrani. Per esempio, si può notare come il primo dei due abbia trattato per lo più la materia religiosa come per esempio il fatto di aver esentato la chiesa dalle tasse dal 695. A dire il vero la sua attenzione e favore verso la chiesa furono tali da pensare che “legiferasse con la chiesa come prima cosa nella mente”¹⁹⁴. Riguardo le leggi che contemporaneamente emanava Ine invece, anche se la materia religiosa era comunque trattata, si può riscontrare un maggiore interesse orientato verso la materia civile, come per esempio aspetti dell'economia agraria o anche della giustizia applicata alla materia criminale¹⁹⁵. Riguardo a tale argomento vi è da fare una rilevante considerazione. Mentre Wihtrred proveniva da un regno che possedeva già una lunga tradizione legislativa, il regno di Ine non conosceva nulla del genere. Lui fu il primo sovrano del regno dei Sassoni Occidentali a legiferare, attività che svolse tra le altre cose in maniera accurata, facendo un ammirevole operato tanto da essere descritto da Stenton come “il lavoro di un responsabile statista”¹⁹⁶.

5.3 La rottura dell'equilibrio e l'egemonia della Mercia

Ricostruire esattamente le fasi che contraddistinsero il regno di Ine non è purtroppo possibile, ma Beda ci fornisce alcuni importanti elementi. Il monaco ci fa infatti notare come durante il suo regno la sua influenza crebbe notevolmente, soprattutto grazie ad alcune sedi della chiesa, come per esempio la diocesi di Winchester, tramite la quale il sovrano riuscirà ad espandere il proprio ascendente verso i regni dei Sassoni meridionali, i quali erano allora divisi¹⁹⁷. Oltre a ciò, molte chiese nel regno di Mercia avevano come patrono proprio Ine, il che non solo rappresentava una minaccia all'influenza che il regno di Mercia, con sovrano Aethelred, poteva esercitare sui regni dei Sassoni orientali, ma implicava persino una possibile influenza di Ine sulla stessa Mercia. In questo particolare frangente vi è da notare come però, al contrario di ogni aspettativa, il regno di Mercia, nello specifico Aethelred, non faccia quasi nulla per contrastare ciò. Gli storici avversari della Mercia, cioè i regni settentrionali degli Angli, erano ormai stati confinati a nord del fiume Humber nella regione della Northumbria;

¹⁹⁴ Wallace-Hadrill 1971, p. 67.

¹⁹⁵ Attenborough 1922, p. 36.

¹⁹⁶ Stenton 1970, p. 72.

¹⁹⁷ HE, IV, 15.

oltre a questo il loro re, Aldfrith, non sembrava intenzionato ad avere nessuna rivalse nell'immediato futuro (questo probabilmente a causa della sconfitta subita nel 685 contro i Pitti). Quindi quale è il motivo per cui Aethelred, il re di Mercia, non ha reagito in qualche modo alla crescente influenza dei Sassoni occidentali? Anche se la certezza non c'è, è probabile che questa mancata risposta politica sia dovuto alla guerra in atto contro i popoli del Galles. Nel 704, il sovrano di Mercia Aethelred, decise di abdicare per divenire poi un monaco¹⁹⁸. Come erede fu designato Coenred, figlio di Wulfhere; ma il suo regno fu piuttosto breve. Infatti, dopo appena cinque anni di regno, nel 709, decise anch'egli di abdicare per seguire le orme del suo predecessore¹⁹⁹. A questo punto, il trono passò al figlio di Aethelred, Ceolred. Quest'ultimo sovrano, al contrario dei suoi predecessori, decise di reagire alla minaccia rappresentata dalla crescente influenza del regno dei Sassoni Occidentali e lo fece in modo particolarmente diretto. Nel 716 mosse guerra al regno rivale con un attacco contro il regno di Ine, che portò ad una battaglia il cui esito è però, purtroppo, sconosciuto. Ciò che invece è risaputo sono gli eventi che seguiranno tale audace mossa. Ceolred, difatti, con questo attacco romperà definitivamente il periodo di delicata pace ed equilibrio instauratisi nelle zone meridionali dell'isola e darà invece inizio ad una serie di conflitti che porteranno il regno di Mercia ad assumere il ruolo di regno egemone come mai prima di allora. Nonostante ciò, i rivali che Ceolred possedeva non erano solo esterni, ma bensì anche interni. Di fatti subito dopo la sua morte, o tutt'al più subito dopo la morte del suo erede Ceolwald, salì al potere Aethelbald. Questo rappresenta un evento particolarmente rilevante, poiché mise effettivamente fine ad una dinastia che aveva regnato sulla Mercia per oltre settant'anni e che aveva avuto origine con Penda. A tal proposito Kirby fa una interessante osservazione. Questi nota infatti come esattamente in quegli stessi anni, in cui Aethelbald saliva al potere in Mercia, nel regno della Northumbria veniva assassinato il figlio di Aldfrith, Osred. Evento rapidamente seguito dall'ascesa al potere da parte di Coenred. Ciò sancì l'interruzione del potere in Northumbria da parte dei discendenti di Aethelfrith che ne avevano dominato i territori per oltre sessant'anni. Kirby mette quindi in risalto le similitudini di tali contemporanei eventi, i quali

¹⁹⁸ HE, V, 9.

¹⁹⁹ HE, V, 19; 24.

sanciscono la venuta di nuove dinastie che andranno a determinare la politica di questi due importanti regni per tutto l’VIII secolo²⁰⁰.

Ma come la Mercia giunse ad ottenere così tanto potere? Il primo elemento che permise alla Mercia di divenire potente come mai prima, fu costituito dai problemi che attanagliarono il regno dei Sassoni Occidentali. Negli anni immediatamente successivi all’attacco portato da Ceolred nel 716, il regno di Ine attraversò un momento di profonda instabilità e conflitti interni. Alcuni casi, che rendono il tutto piuttosto evidente, sono presenti nella “Cronaca degli Anglosassoni” in cui viene riportato come nel 721 Ine sia arrivato ad uccidere persino Cynewulf un suo aetheling (membro della famiglia reale)²⁰¹. Altro caso riportato avvenne l’anno successivo per cui la regina Aethelburh, distrusse Tauton, luogo edificato dal re stesso²⁰². Inutile notare come questi siano lampanti segni di una divisione e di forti attriti all’interno stesso della famiglia regnante e di come questo potesse essere facilmente percepito dall’esterno (in particolare dalla nobiltà) e a cosa tale condizione avrebbe potuto condurre. La situazione, sfortunatamente per il regno, non migliorò, ma anzi col tempo peggiorò ulteriormente, portando ad una vera e propria ribellione con conseguente guerra civile nel 725²⁰³. Sebbene re Ine riuscì inizialmente a reggere l’urto di questo sconvolgimento, presto la situazione si fece del tutto ingestibile. Nel giro di breve tempo Ine si vide costretto ad abdicare per poi, nel 728, intraprendere un viaggio di pellegrinaggio con meta finale l’Urbe. Il potere ricadde su due membri della corte, Aethelheard e Ceawlin in aperto conflitto tra loro²⁰⁴.

Alla luce di questi eventi è facile immaginare come una tale situazione abbia avvantaggiato enormemente gli interessi del regno di Mercia. Quest’ultimo infatti, già prima dell’abdicazione di re Ine, cominciò ad estendere la sua influenza su svariati territori del sud dell’isola a spese dell’influenza che era lì esercitata dal regno dei Sassoni Occidentali fino a poco tempo prima. Alla Mercia si presentò poi un’ulteriore occasione. Infatti, l’ultimo regno presente nelle zone meridionali della Britannia che ancora esercitava un certo potere, il regno del Kent, avrebbe presto attraversato

²⁰⁰ Kirby 2000, p. 110.

²⁰¹ Anglo-Saxon Chronicle A, D, s.a. 721.

²⁰² Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 722.

²⁰³ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 725.

²⁰⁴ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 728.

momenti difficili. Nel 725 infatti il re Wihtrud morì, lasciando come eredi tre suoi figli: Aethelberht, Eadberht ed Ealric. Questi spartirono il regno in tre differenti parti²⁰⁵, atto che andò, come è ovvio, ad indebolirlo notevolmente da un punto di vista politico e a renderlo quindi più vulnerabile in caso di forti ingerenze esterne. Ingerenze che puntualmente arrivarono dal regno di Mercia già nel corso di quello stesso anno. In seguito a tali pressioni il nuovo re di Mercia, Aethelbald, salito al potere proprio in quel periodo, poté quindi estendere il proprio controllo anche verso le zone sudorientali della Britannia. Tenendo presenti gli eventi appena narrati si può quindi immaginare come mai Beda (probabilmente esagerando un po') affermi che nell'anno 731, anno in cui va a porre la conclusione della sua opera, descriva re Aethelbald di Mercia come sovrano non solo di Mercia, ma di tutti i regni che si trovavano a sud dell'Humber²⁰⁶. A tal proposito non ci sono effettive prove che lascino supporre un potere di tale portata. Ciò nonostante, si può comunque almeno immaginare che la Mercia, per un breve periodo, abbia potuto esercitare quantomeno una forte influenza su gran parte delle zone comprese nell'indicazione presente nel racconto di Beda.

Qualunque fosse la reale portata del potere che la Mercia esercitò in quegli anni, rimane indubbio che fu notevolmente maggiore rispetto a quanto non fosse in precedenza. A darci un'idea di ciò, oltre alla situazione già citata, che vedeva ogni possibile potenza concorrente notevolmente indebolita e vulnerabile, vi è poi il fatto che il regno di Mercia in quegli anni, non si limitò ad estendere la propria influenza, ma andò a compiere una vera e propria espansione dei propri confini, come testimonia la conquista di Somerton avvenuta nel 733²⁰⁷, zona che all'epoca era sottoposta al diretto controllo del regno dei Sassoni Occidentali²⁰⁸. Un altro atto a conferma delle grandi ambizioni che contraddistinguono la Mercia di questo periodo sono, per esempio, anche le azioni di saccheggio e razzia compiuti dagli uomini di Aethelbald nei territori della Northumbria nel 737²⁰⁹.

Dopo aver ristabilito il regno di Mercia come indiscussa potenza egemone nella parte centrale e meridionale dell'isola, Aethelbald, cercò di assicurare il proprio potere anche

²⁰⁵ HE, V, 23.

²⁰⁶ HE, V, 23.

²⁰⁷ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 733.

²⁰⁸ Stenton 1970, p. 204.

²⁰⁹ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 737.

con alcuni gesti di collaborazione con i regni vicini. Un esempio di ciò si ebbe nel 743, quando Aethelbald unì le proprie forze a quelle del re dei Sassoni occidentali, Cuthred, allo scopo di combattere i popoli britanni presenti nella regione del Galles²¹⁰. Tutto ciò, nonostante questi due sovrani si scontrarono duramente più volte in un acceso conflitto armato appena pochi anni prima²¹¹. Le forti tensioni tra i due sovrani non sarebbero però state sanate da una semplice campagna militare condivisa. Nel giro di qualche tempo i dissapori esplosero ancora portando ad una nuova serie di conflitti. Durante l'importante battaglia di *Beorhford* del 752, il re dei Sassoni Occidentali riuscirà anche a mettere in fuga le truppe del regno di Mercia, ma ciò non sarà però sufficiente per avere definitivamente la meglio su Aethelbald, che manterrà il suo potere sostanzialmente invariato²¹². Aethelbald manterrà infatti saldamente il potere nelle proprie mani, nonostante eventi come quello appena citato, oltre che alcuni dissapori con la Santa Romana Chiesa. Questo almeno fino al 757, anno in cui morirà a Seckington²¹³. Riguardo la sua morte, nel continuo dell'opera di Beda (anche se non viene confermato da alcun'altra fonte), è narrato come il sovrano della Mercia venga brutalmente assassinato a tradimento durante il sonno dai suoi uomini più fidati, che avrebbero dovuto invece proteggerlo con la propria vita: le sue stesse guardie del corpo²¹⁴.

5.4 Situazione nel nord

Mentre tutto ciò avveniva nelle zone centro-meridionali dell'isola, in questo circa mezzo secolo, vi furono molteplici avvenimenti anche presso i regni Anglosassoni posti più a nord. La prima cosa da segnalare a tal proposito è senza dubbio la battaglia combattuta il 20 maggio del 685, presso *Nechtanemare* (Dun Nechtain) tra Ecgfrith, re di Northumbria, e i popoli britanni. Il cruento scontro si risolse in una pesante sconfitta per il regno anglosassone²¹⁵. Tale esito sancì un grosso balzo indietro per le mire espansionistiche e di accrescimento di prestigio che la Northumbria avrebbe potuto coltivare. Infatti, molti regni britanni su cui i Northumbriani avevano esteso la propria egemonia, come per esempio quello dei Pitti, non solo riottennero ora la propria

²¹⁰ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 743.

²¹¹ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 740.

²¹² Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 752.

²¹³ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 755.

²¹⁴ Continuo di Beda, A.D. 757.

²¹⁵ HE, IV, 26.

indipendenza, ma riuscirono inoltre ad espandere i propri territori sottraendoli agli Angli.

Nonostante l'infuosto avvenimento, la Northumbria continuò, sotto il successore di Ecgfrith, Aldfrith e i suoi eredi, a rimanere un regno stabile e relativamente ricco e potente. La sua egemonia sul resto dei suoi territori si manterrà infatti stabile fino ad almeno metà dell'VIII secolo²¹⁶.

Riguardo Aldfrith non vi sono numerose informazioni, ma vi sono da segnalare almeno un paio di dati. Il primo riguarda la durata del suo regno, particolarmente lungo, di quasi vent'anni dal 685 al 705 (è morto prima che il ventesimo anno di regno si concludesse)²¹⁷. Il secondo elemento da sottolineare è il fatto che proprio sotto il suo regno la Northumbria conierà le sue prime monete in argento²¹⁸. Questo dato si dimostra inoltre molto utile tra l'altro per confermare la ricchezza ed il prestigio di cui poteva disporre il regno di Northumbria in questo momento, nonostante i recenti risvolti bellici. Negli anni seguenti alla sua dipartita, la Northumbria sotto Osred, vivrà un periodo di forte instabilità politica. Nel clima di forte insicurezza il sovrano cadde vittima di un assassino. Inoltre, né lui né i suoi immediati successori si dimostrarono in grado di gestire efficacemente la situazione, mantenendo stabile la campagna monetaria cominciata da Aldfrith, il che comportò alla fine della coniazione delle monete in argento.

La famiglia di Oswiu riuscì a ritornare al potere nel 716, ma sarà solo per poco tempo. Infatti, alla sua morte nel 729²¹⁹, il potere passerà Ceolwulf, il quale, oltre a non appartenere a quella famiglia, dominerà fino al 737. Verso la sua figura, Beda, ci fornisce un parere particolarmente positivo, come di un sovrano estremamente religioso. A rimarcare ciò, vi è la modalità con cui lasciò il potere; infatti questi non lasciò il potere in seguito alla morte, ma bensì perché abdicò per divenire un monaco nel 737. Il suo successore sarà suo cugino Eadberht il quale affermava di discendere da Ida²²⁰. Eadberht al contrario del suo predecessore, si rivelerà essere un sovrano guerriero. Abbandonerà la politica dei sovrani immediatamente precedenti e lancerà una serie di

²¹⁶ Sawyer 1978, pp. 107-108.

²¹⁷ HE, V, 18.

²¹⁸ Grierson e Blackburn 1986, p. 166.

²¹⁹ HE, V, 23.

²²⁰ Dumville 1976, pp. 30; 32; 35; HE, V, 23.

numerose campagne militari nel tentativo di espandere i confini del proprio regno e di ripristinarne l'antica gloria, se non di acquisirne persino di maggiore. Queste guerre (nonostante alcune sconfitte) portarono indubbiamente grande prosperità al suo regno. A riprova di ciò vi è il fatto che la monetazione in argento riprese ad essere coniata. Le forti tensioni politiche non furono però risolte e col tempo anche Eadberht decise di lasciare spontaneamente il trono nel 758, lasciando il potere a suo figlio Owulf (il quale morirà però assassinato appena un anno dopo)²²¹.

Da qui avrà origine un lungo periodo di incertezza politica durante il quale si susseguiranno numerosi sovrani, i quali nonostante i numerosi sforzi fatti, non potranno fermare il continuo declino di ciò che era un tempo il potente regno di Northumbria.

²²¹ Kirby 2000, p. 126.

CAPITOLO VI

MERCIA A CAVALLO TRA VIII E IX SECOLO

6- MERCIA A CAVALLO TRA VIII E IX SECOLO

6.1 Apogeo della Mercia: Re Offa

Compiuto questo breve, ma doveroso excursus verso le zone più settentrionali del mondo anglosassone, allo scopo di ottenere un'immagine del contesto in esame quanto più ampio possibile; possiamo ora tornare al centro degli eventi, nelle zone centro-meridionali della Britannia: torniamo ora nel regno di Mercia.

Quando lo avevamo lasciato, questo aveva appena ritrovato la sua grandezza sotto il buon regno di Aethelbald. A lui successe Beorned, ma questi durò molto poco; presto si presentò un nuovo contendente: Offa. Fu lui a confrontarsi con Beorned e a mettere in fuga i suoi uomini arrivando a prendere saldamente il potere della Mercia nelle proprie mani intorno al 758. Nei suoi primi anni di regno dovette concentrarsi sul rafforzare la propria posizione. Questa attività può essere conseguita in vari modi, ma il più classico ed efficace rimaneva quello di rafforzare o meglio ancora accrescere l'influenza del proprio regno presso i territori circostanti. A tale scopo Offa decise di impiegare ingenti risorse con lo scopo di rafforzare ulteriormente l'influenza della Mercia presso i territori dei regni centrali dei Sassoni e della zona di Londra (sede di un'importante zecca)²²². Grazie a questo Offa poté fornire una efficace risposta da parte della Mercia alla monetazione del regno dei Franchi. Cominciò quindi a coniare una nuova moneta argentea recante la propria effigie. Oltre a ciò Offa estese ulteriormente i confini del proprio regno assumendo il pieno e diretto controllo delle terre di Hwiccia (già prima sottoposte all'influenza della Mercia) tra gli anni 80' e gli anni 90' del 700. Ciò si desume anche dal fatto che il governante di quelle terre verrà indicato, proprio in quegli anni, con il termine di *dux*²²³ (termine che indica qualcuno alle dirette dipendenze del sovrano)²²⁴.

²²² CS 201.

²²³ Col termine *dux* durante l'epoca tardo imperiale si andava ad indicare il comandante militare di truppe disposte lungo il *limes*. Nei primi secoli del medioevo il termine di un comandante che guidava un imprecisato quantitativo di uomini in battaglia e che si poneva al servizio di un proprio signore.

²²⁴ CS 272,273

6.2 La questione del Kent

Offa all'inizio di quella che sarà una lunga carriera da sovrano, si ritroverà particolarmente impegnato su quello che fu sempre un fronte aperto per il regno di Mercia rappresentato dal confine ovest del regno, il confine con la regione del Galles e le turbolente popolazioni che lo abitavano. Questa attenzione che Offa si ritrova costretto a volgere verso tali nemici non permette al regno di Mercia di mantenere salda la propria presa su tutti gli altri fronti²²⁵. Infatti nelle zone sud orientali vi saranno alcuni eventi destabilizzanti fin dai primi anni di regno di Offa. A riprova di ciò, vi è un evento in particolare da collocarsi esattamente già dal primo anno di regno del nuovo sovrano di Mercia. Nel 760 il re del Kent (uno dei regni entrati a far parte dell'orbita del regno di Mercia) Aethelbert, trovò infatti la morte²²⁶. La stabilità del potere del correggente Eadberht si rivelerà inoltre piuttosto scarsa e nel giro di un paio d'anni non si avranno più sue notizie. Ciò costringerà Offa ad intervenire per stabilizzare la situazione politica e riaffermare l'influenza della Mercia sul territorio. A tale scopo fu posto sul trono Heahberht, il quale nel 764 non solo figurerà come sovrano del regno del Kent, ma sarà inoltre presente nella lista nobiliare del regno di Mercia²²⁷.

A quanto pare però la situazione non rimase particolarmente stabile. Abbiamo infatti notizie di un particolare scontro avvenuto tra le forze del regno di Mercia e gli uomini del Kent nel 774 presso Otford²²⁸. L'esito dello scontro, non è sfortunatamente giunto fino a noi; a tal riguardo si possono fare solo alcune supposizioni. Stenton propone una visione secondo la quale il sovrano della Mercia mantenne un rilevante controllo degli affari del Kent fino al momento del suddetto scontro, scontro che il sovrano perse e che costrinse la Mercia ad allentare la propria presa sulla regione per un po' di tempo²²⁹. A dire la verità, le attività di diretto controllo che Offa esercitò nei confronti del Kent, non sembrano affatto abbondanti neanche prima di tale scontro e sembra quindi probabile che, già dal momento in cui abbia posto Heahberht sul trono del Kent, il sovrano di Mercia si sia concentrato su altre questioni e che l'esito dello scontro, fosse questo stato positivo piuttosto che negativo, non avrebbe avuto un impatto particolarmente profondo

²²⁵ Kirby 2000, p. 135.

²²⁶ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 760.

²²⁷ Kirby 2000, p. 136.

²²⁸ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 774.

²²⁹ Stenton F. M. 1970, p. 62.

nelle mire di re Offa. A riprova di ciò si pone poi il fatto che non solo non si ha certezza di quanto sia durato il regno di Heahberht dopo che Offa ritornò in Mercia, ma anche il fatto che, nonostante tutto, il dominatore del Kent, coniò monete su sua iniziativa, segno evidente di una forte autonomia²³⁰; ciò varrà anche per Ecgberht (il successore di Heahberht). Questa situazione si protrarrà fino circa agli anni 784-785, momento in cui Offa si vedrà nuovamente impegnato attivamente nella regione del Kent. In quello stesso momento troverà infatti la morte re Ealhmund, re del Sussex, il cui padre era il precedente sovrano del Kent. Un tal evento poteva destabilizzare i delicati equilibri di potere instauratisi nella Britannia meridionale, costringendo Offa ad intervenire. Il sovrano interverrà quasi contemporaneamente sia nel Kent che nella regione del Sussex imponendo infine la propria volontà su entrambi gli obiettivi²³¹.

6.3 Successo finale

Durante questo periodo di tempo un altro problema minacciava l'egemonia di Offa sulla Britannia meridionale. Infatti, Cynewulf, re dei Sassoni Occidentali (regno del Wessex), durante la seconda metà del VIII secolo crebbe molto in prestigio e forza. Ciò non poteva però essere più facilmente tollerato. Presto Offa si vide costretto ad affrontarlo allo scopo di mantenere salda la posizione di egemonia assunta dalla Mercia. Lo scontro in questione si ebbe nel 779 nei pressi del villaggio di Benson in quella che diverrà famosa come la battaglia di Bensington²³². L'esito dello scontro risultò chiaramente a favore di re Offa, che riuscì così a stroncare le mire di grandezza del re rivale e a riconfermare il dominio della Mercia una volta di più, oltre che ad espanderne ulteriormente il territorio. Il destino di Cynewulf sarà invece assai più triste: dopo aver subito quella pesante sconfitta non riuscirà mai più a ottenere alcun risultato che potesse in un qualche modo dare nuovo slancio al suo regno; inoltre l'instabilità politica del regno complicherà ulteriormente la sua posizione. A distanza di sette anni dalla battaglia di Bensington, nel 786, il punto di rottura venne raggiunto quando re Cynewulf

²³⁰ Kirby 2000, p. 136.

²³¹ Kirby 2000, p. 139.

²³² Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 777.

cadde vittima in assassinio perpetrato da un aetheling rivale di nome Cyneard (fratello del precedente re Sigebert, il quale era stato esiliato dal regno proprio da Cynewulf)²³³.

6.4 La Mercia sul baratro

Offa durante il suo regno riuscì a far assumere alla Mercia un potere mai avuto prima. Il suo prestigio ed i suoi successi furono tali che in alcuni documenti dell'epoca venne indicato come *rex Anglorum* (re degli Angli), un titolo che lascia perfettamente intendere come lui vedeva sé stesso e la natura delle proprie mire che si estendevano a tutti i regni Anglosassoni²³⁴. Visti i risultati che era riuscito a conseguire, persino qualcosa come divenire l'unico re presente a sud del fiume Humber, avrebbe potuto essere percepito come alla portata delle proprie capacità, un vero sogno. Ma non sembrava affatto irrealizzabile²³⁵ (a proposito del titolo di *rex Anglorum* riferito a re Offa, Kirby propone la visione di Wormald, secondo cui sussiste la concreta possibilità che questo titolo non sia altro che una interpretazione del X o XI secolo di ciò che figurava sui documenti contemporanei di Offa²³⁶).

Nonostante gli altisonanti titoli ed il conseguimento di un potere senza precedenti, presto le cose sarebbero cambiate. Tutto avrà inizio con un gesto particolarmente importante. Nell'anno 794 re Offa condannerà a morte Aethelberht, re degli Angli orientali²³⁷. Nonostante un evento come la condanna a morte di un re sia senza dubbio importante e meriterebbe un maggior approfondimento; riguardo questo episodio non disponiamo per ora di ulteriori dati rilevanti. Le uniche cose che sappiamo è che di certo l'ambizione di Offa lo spingeva comunque a nutrire interesse nell'espandere ulteriormente la propria influenza e a questo proposito, sgominare un influente re rivale sarebbe stata una mossa vantaggiosa, se non obbligata (anche se in questo caso particolarmente brutale). Oltre a ciò vi è anche la possibilità (non si sa però fino a che punto sia probabile), che la stessa moglie di Offa e regina di Mercia, Cynethryth, abbia

²³³ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 784.

²³⁴ Stenton 1970, p. 211.

²³⁵ John E. 1966, p. 26.

²³⁶ Kirby 2000, p. 145.

²³⁷ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 792.

istigato il marito facendo forti pressioni affinché si giungesse ad una condanna a morte²³⁸.

A prescindere da quali furono le motivazioni e le eventuali pressioni che spinsero re Offa a determinare un tale evento, l'esecuzione di re Aethelberht scosse molto gli animi delle varie nobiltà in molti regni. L'evento fondamentalmente sancì la fine delle possibilità per la Mercia di mantenere l'assoluta egemonia sui regni della Britannia centro-meridionale mantenendo contemporaneamente un clima politico controllato e facilmente gestibile. A questo riguardo, un evento che rappresenterà un forte colpo, fu senza dubbio la morte di re Offa nel 796²³⁹, appena due anni dopo l'evento, prima che la situazione potesse quindi stabilizzarsi. Al di là di questo, come è stato già precedentemente ricordato, la morte di un sovrano (soprattutto se particolarmente rilevante e dopo un regno molto lungo come in questo caso), rappresenta sempre un momento molto delicato per qualsiasi regno. In queste occasioni a decretare se il prestigio ed il potere verranno mantenuti, accresciuti o invece perduti, saranno le azioni e gli eventi che caratterizzeranno il regno dell'immediato successore. In questo caso si può osservare come il destino finì con l'accanirsi particolarmente contro il regno di Mercia. L'erede designato, Ecgfrith, regnerà per pochissimo tempo e morirà 141 giorni dopo la morte del proprio padre²⁴⁰. Un tale nefasto evento non poté che produrre un profondo clima di incertezza all'interno della nobiltà della Mercia, cosa che finì ovviamente con l'intaccare l'immagine della Mercia agli occhi degli altri regni.

Nella caotica situazione ricca di insicurezze, a prendere l'iniziativa e ad assumere il potere, fu un nobile merciano di nome Coenwulf²⁴¹. Il danno era ormai però troppo grave ed esteso. Subito dopo la morte di Ecgfrith, Eadberht Praen, un nobile in esilio presso il regno dei Franchi, farà ritorno sulle coste della Britannia e riuscirà ad imporre la propria autorità sul regno del Kent, divenendone il sovrano e strappando quindi il Kent dall'orbita della Mercia²⁴². Ciò sarebbe confermato, tra le altre cose, anche dal fatto che proprio in questo periodo Eadberht Praen comincerà a coniare delle proprie

²³⁸ Kirby 2000, p. 148.

²³⁹ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 796

²⁴⁰ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 755; Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 794.

²⁴¹ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 796.

²⁴² Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 794.

monete²⁴³. Sempre riguardo alle prove numismatiche Kirby presenta i dati dello studioso Blunt, il quale oltre a confermare quanto appena asserito, fa notare poi che sempre durante questo arco di tempo, anche gli Angli orientali cominciarono ad emettere delle proprie monete, dichiarando di fatto la loro indipendenza dall'egemonia del regno di Mercia e dimostrando quindi come quest'ultima stesse ormai perdendo la presa su molti dei territori, prima a lei sottomessi²⁴⁴. Oltre a tutto ciò la Mercia, subì un ulteriore duro colpo al proprio prestigio, quando un'improvvisa incrinatura nei rapporti diplomatici con il Wessex, causarono la rottura della loro alleanza, facendo sì che il regno di Mercia rimanesse fondamentalmente diplomaticamente isolato²⁴⁵.

6.5 La riscossa di Coenwulf

Nonostante i pesantissimi colpi al proprio prestigio e alla propria egemonia subiti dal regno di Mercia, in un lasso di tempo brevissimo, il nuovo sovrano riuscì a mantenersi saldamente al potere. Ma Coenwulf non si limitò semplicemente a rimanere sulla difensiva, ma anzi, come una belva all'angolo, reagì con celerità e brutalità. Nel 798 il nuovo re di Mercia avviò una campagna militare con obiettivo il regno del Kent ed in particolare il suo attuale sovrano, Eadberht Praen. In caso di fallimento il danno che il regno di Mercia avrebbe ricevuto sarebbe stato gravissimo, forse addirittura fatale, la posta in gioco era quindi estremamente alta per il sovrano di Mercia. Fortunatamente per quest'ultimo, l'offensiva si risolse in un completo successo. La rivolta nella regione del Kent fu brutalmente schiacciata, mentre il sovrano nemico fu catturato, gli furono poste delle catene, fu accecato e gli vennero infine amputate entrambe le mani. Fu in queste condizioni che venne quindi condotto fino in Mercia, dove Coenwulf poté finalmente dare sfoggio del nemico definitivamente sconfitto, per poi imprigionarlo²⁴⁶. Coenwulf non pensò però solo a schiacciare il regno ribelle, ma cercò anche di ripristinare l'influenza del regno di Mercia nella regione del Kent, ponendo su quel trono, Cuthred, uno dei suoi fratelli, nell'801²⁴⁷.

²⁴³ Blunt C. E., Lyon C. S. S., Stewart B. H. I. H. 1963, *The coinage of Southern England, 796-840*, pp. 5-7.

²⁴⁴ Blunt C. E., Lyon C. S. S., Stewart B. H. I. H. 1963, *The coinage of Southern England, 796-840*, pp. 26-27.

²⁴⁵ Kirby 2000, p. 149.

²⁴⁶ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 796.

²⁴⁷ CS 303.

Portando a termine la campagna militare contro il Kent, Coenwulf dimostrò la potenza della Mercia nonostante i recenti rovesci politici, riottenendo inoltre parte del potere e del prestigio recentemente perduti. È quindi presumibile che fu proprio grazie a questa dimostrazione di forza che il sovrano della Mercia poté avere un sufficiente ascendente da riaprire dei contatti diplomatici con il regno del Wessex e giungendo conseguentemente ad una pace nel 799²⁴⁸.

Con la rivolta nel Kent repressa ed i confini con il Wessex messi in sicurezza, Coenwulf poté proseguire con la sua riscossa. I risultati di questa non si fecero affatto attendere. Infatti, il sovrano riuscirà nel giro di pochi anni a ripristinare l'influenza del regno di Mercia anche nelle regioni degli Angli orientali. A tal proposito le modalità con cui questo avvenne non sono affatto chiare, anche se probabilmente presentarono delle caratteristiche simili alla repressione avvenuta nel regno del Kent. A prescindere da cosa avvenne nello specifico, ciò che è al di sopra di ogni dubbio, è il fatto che già a partire dal 805 nei territori degli Angli orientali tornarono ad essere coniate monete con l'effigie del sovrano di Mercia; segno lampante di una restaurata egemonia in quei luoghi²⁴⁹.

Alla luce di questi ultimi accadimenti non si può che constatare un vero e proprio completo successo su tutta la linea da parte di Coenwulf nel gestire il pericoloso periodo di crisi che attraversò la Mercia sotto il suo regno. Una crisi che avrebbe potuto facilmente mettere la parola fine ai sogni di egemonia in Britannia da parte della Mercia in modo definitivo. Coenwulf fece abilmente fronte a ribellioni e capovolgimenti diplomatici, ripristinando il potere ed il prestigio del regno nel giro di pochi anni e senza subire alcuna battuta d'arresto. La difficoltà della situazione, unita all'enorme successo derivato, fece sì che Coenwulf si fregiasse di un altisonante titolo. Certo, il fatto che i sovrani presentassero titoli piuttosto pomposi, in particolare durante i periodi in cui erano all'apice del proprio potere, non era certo una novità; tuttavia questa volta il titolo si pone su tutto un altro livello rispetto agli altri sovrani precedenti. Il titolo con cui Coenwulf sarà definito e che comparirà su molte carte ufficiali sarà infatti quello di *Rector et imperator Merciorum regni*²⁵⁰. Ad una prima e poco attenta lettura potrebbe

²⁴⁸ CS 295.

²⁴⁹ Blunt C. E., Lyon C. S. S., Stewart B. H. I. H. 1963, *The coinage of Southern England, 796-840*, pp. 26, 40.

²⁵⁰ CS 289.

forse apparire in linea con i precedenti titoli, anzi forse addirittura più modesto. Molti dei precedenti sovrani nei loro titoli erano soliti fare espliciti riferimenti ad una reggenza che si sarebbe dovuta virtualmente estendere a tutta l'isola della Britannia o quantomeno ad intere popolazioni. Qui invece il titolo non fa riferimento a nessun popolo né entità politica in particolare, se non il regno di Mercia, regno di cui Coenwulf era effettivamente il sovrano. Il titolo di cui Coenwulf si fregia sembrerebbe quindi addirittura fin troppo modesto, ma questa nostra iniziale impressione è destinata a svanire nel momento in cui metteremo realmente a fuoco la parola chiave "*imperator*" e soprattutto come poteva essere percepita all'epoca. Nessuno si era più fregiato del titolo di *imperator* da svariati secoli²⁵¹ e per una buona ragione. Il titolo in questione era qualcosa che veniva udito non come riferimento ad un'entità politica contemporanea, ma bensì solo in riferimento ad un lontano passato, ad un tempo in cui era ancora presente sulla terra l'Impero di Roma. Questa era un'entità politica che abbracciava un territorio vastissimo, che andava dalla Siria alla Spagna, dall'Egitto fino alla Britannia. Qualcosa di millenario ed assolutamente grande nel vero senso della parola; qualcosa che per i regnati dell'epoca, i cui regni avevano un'estensione a dir poco minore e che subivano numerosi rovesci e ribaltamenti di sorti in pochi decenni, doveva apparire come inarrivabile. Solo tenendo conto di questa profonda implicazione si potrà quindi capire quanto in realtà questo titolo significhi. Coenwulf si proclamava, sì re della Mercia, ma con il titolo di *imperator* (anche se ovviamente non avanzava pretese su tutti gli ex territori di Roma), potrebbe intendere come suo obiettivo una unione sotto la sua egida di tutti i territori della Britannia. Un'egida che sarebbe stata esercitata non tramite un controllo indiretto, tramite sovrani vassalli, ma forse tramite un controllo diretto di tutti i territori. Non ci sarebbe più stato un regno egemone e molti altri regni minori; ma un solo regno che si sarebbe esteso sull'intera Britannia.

Tutto ciò non deve però farci dimenticare che molti titoli (questo in particolare), rispecchiavano più un obiettivo da raggiungere, o magari, lo specchio dell'immagine che il sovrano in questione aveva di sé. L'egemonia che il regno di Mercia o, per essere più precisi, Coenwulf esercitava sui regni della Britannia centro-meridionale, per quanto estesa e profonda a livello politico, non era esercitata con delle modalità tali da permettere un effettivo controllo capillare della regione, soprattutto non a livello

²⁵¹ John 1966, p. 21.

militare. Una vera e propria unificazione dei vari regni in uno solo, in particolare se in tempi brevi, appariva quindi comunque quantomeno improbabile se non addirittura impossibile. Ad ogni modo, Coenwulf negli anni successivi a questi grandi successi, proseguì le proprie azioni belliche. Un esempio di ciò ne è l'attacco portato a segno da Coenwulf fin nelle profondità del Galles, tanto che arrivò a devastare la regione del Dyfed²⁵² (porzione di territorio sud-occidentale del Galles). Ciò ci fa chiaramente capire che questo sovrano non aveva alcuna intenzione di fermarsi e che avrebbe continuato nella sua opera di sempre maggior accrescimento della potenza del proprio regno, nonché del prestigio della propria persona e che soprattutto fundamentalmente nulla in quel particolare contesto avrebbe potuto opporvisi con successo. Coenwulf non dovrà più affrontare infatti nessuna situazione critica fino all'anno 821, anno in cui incontrò la morte, dopo circa un quarto di secolo di grandi successi²⁵³.

6.6 I primi rintocchi

La morte di Coenwulf fu un momento critico. Come infatti più volte già affermato, la morte di un sovrano (soprattutto se dopo un regno lungo e di grandi successi) avrebbe potuto mettere in discussione tutto ciò che aveva ottenuto; poco importa quanto i suoi risultati potevano sembrare consolidati e la situazione politica stabile. La morte di un sovrano egemone e gli anni immediatamente successivi a tale evento, sono sempre seguiti con estremo interesse dai sovrani dei regni vassalli; i quali difficilmente perderanno l'occasione per riacquistare potere a scapito del regno a cui versavano tributo. In poco tempo e senza particolari attriti, il fratello di Coenwulf, Ceolwulf, assurse al potere divenendo sovrano di Mercia nel 821²⁵⁴. Le cose procedettero bene per circa un paio di anni, ma alla fine le forti tensioni tra i nobili all'interno dell'aristocrazia della Mercia, riaccesi alla morte del precedente sovrano, raggiunsero il punto di rottura. I forti contrasti che ne seguirono portarono alla destituzione di Ceolwulf nell'823²⁵⁵. A salire al trono sarà ora Beornwulf, il quale non apparteneva alla stessa famiglia dei sovrani precedenti. Beornwulf non godrà però di una maggiore fortuna rispetto al suo predecessore. Infatti dopo appena un paio di anni, avrà luogo la battaglia di Ellendum (Wroughton). Questa battaglia vedrà scontrarsi re Beornwulf e le forze di

²⁵² Kirby 2000, p. 153.

²⁵³ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 819.

²⁵⁴ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 819.

²⁵⁵ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 821.

re Ecgberht, sovrano del regno dei Sassoni dell'ovest (Wessex). Lo scontro è descritto come particolarmente costoso in termini di vite umane per entrambi i contendenti, ma re Ecgberht viene indicato come chiaro ed indiscusso vincitore della contesa. Immediatamente dopo tale successo il re vincitore inviò il proprio figlio Ethelwulf, insieme ad una cospicua parte della propria armata, verso i territori del Kent. Una volta giunto là, questi spodestò l'attuale sovrano Bealdred e la popolazione si sottomise a lui. Nel giro di poco tempo anche i regni degli Angli orientali avrebbero reciso i loro rapporti con il regno di Mercia affiancandosi al Wessex²⁵⁶.

L'“impero” costruito da Coenwulf in oltre vent'anni di regno si stava letteralmente sgretolando sotto gli occhi del suo successore. Beornwulf tenterà rapidamente di salvare la situazione, ogni giorno più grave, con una decisa controffensiva, muovendosi in direzione dei territori degli Angli orientali nell' 826. L'azione non avrà però il successo sperato; le forze della Mercia saranno ancora una volta sconfitte e respinte, ma in questo caso la Mercia dovrà fare i conti con un ulteriore grave avvenimento: nello scontro Beornwulf, il re, cadde sul campo²⁵⁷. Dopo questa seconda pesante sconfitta in così poco tempo e la morte del sovrano, la situazione per il regno di Mercia si fece allora disperata. Il potere passò in mano a Ludeca (uno degli uomini più vicini a Beornwulf), che nell'anno successivo (827), compì un ultimo disperato sforzo di arrestare il disfacimento dell'egemonia merciana in quei luoghi. La sua offensiva avrà lo stesso obiettivo della precedente, i territori degli Angli orientali e purtroppo per lui, condividerà anche il medesimo destino: l'esercito della Mercia pesantemente sconfitto ed il proprio re che giace morto sul campo. In questo caso insieme anche a sei dei suoi ealdormen (fondamentalmente i suoi uomini più fidati e che ricoprivano ruoli prominenti nella gerarchia²⁵⁸).

Subire tre pesanti sconfitte, con la morte di ben due sovrani, in un lasso di tempo di circa soli due anni, fu un colpo devastante per il regno e per l'immagine di potenza che aveva costruito intorno a sé. L'egemonia che la Mercia esercitava su tutti i regni vicini venne totalmente e definitivamente meno, mentre il regno dei Sassoni occidentali andava fondamentalmente ad annettere i territori del Kent e ad estendere la sua protezione fino all'Anglia orientale. I colpi subiti furono talmente pesanti che persino la

²⁵⁶ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 823.

²⁵⁷ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 823.

²⁵⁸ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 825.

stabilità interna dello stesso regno di Mercia rischiava di sfaldarsi. Per cercare di mantenere intatta almeno l'unità interna del regno, il potere passò nelle mani di Wiglaf, un sovrano nella cui genealogia sarebbe teoricamente stato presente il famoso re Penda, anche se sulla veridicità di tale collegamento familiare si è al momento abbastanza dubbiosi²⁵⁹.

6.7 Colpo finale

Visti i pesanti rovesci subiti recentemente dalla Mercia ed il clima di forte insicurezza interna, per il nuovo sovrano non fu possibile raccogliere degli eserciti con cui lanciare ulteriori controffensive. Fu invece per lui necessario assumere un atteggiamento che si potrebbe definire “sulla difensiva”, allo scopo di stabilizzare la situazione interna al regno e riorganizzarsi. La situazione sembrò rinsaldarsi ed infatti per circa due anni, nulla sconvolse il nuovo equilibrio, finché re Ecgberht decise di muovere nuovamente guerra alla Mercia nell' 829, arrivando ad attaccarla direttamente²⁶⁰. Come mai attaccare la Mercia dopo un così breve lasso di tempo? A guidare una tale condotta vi sono probabilmente state diverse valide motivazioni. Una prima motivazione è il comune denominatore di quasi ogni azione dei sovrani anglosassoni (soprattutto se di natura bellica), ovvero sia la ricerca di gloria per accrescere il proprio prestigio e potere nei confronti degli altri re. Una seconda motivazione può essere riscontrata da un punto di vista tattico, infatti la Mercia poteva anche essere stata notevolmente indebolita, ma in passato aveva dimostrato un'ottima capacità di ripresa. Se lasciata indisturbata, avrebbe potuto un giorno tornare più forte e riconquistare tutti i risultati recentemente perduti. Oltre però ad una motivazione legata al prestigio ed un'altra di carattere essenzialmente pratico, vi è poi da considerare anche che il regno di Mercia per quanto potente e prestigioso, non godeva di una buona fama presso la maggior parte degli altri regni; anzi in alcuni casi era particolarmente odiato. A riguardo si possono citare i popoli del Galles, i quali sono sempre stati in conflitto con la Mercia tanto da spingere re Offa a costruire il suo famoso ed omonimo vallo lungo il confine con tale regione. Oltre a ciò, è però facile anche immaginare che non scorresse buon sangue nemmeno tra la Mercia e tutti i vari regni sui quali aveva imposto la propria egemonia, come quello del Kent ed in particolare quello degli Angli orientali. A tal proposito si può citare uno

²⁵⁹ Kirby 2000, p. 157.

²⁶⁰ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 827.

specifico punto della Cronaca degli Anglosassoni in cui si narra di come Ecgberht, dopo aver sconfitto Beornwulf ad Ellendum, estese il proprio potere sul Kent e la propria protezione anche agli Angli orientali per contrastare il “terrore dei merciani²⁶¹”. L’uso di questa terminologia rende decisamente chiara la percezione che gli altri regni avevano della Mercia. Questa era vista come un potente nemico, una pericolosa minaccia da neutralizzare a prescindere, non appena si sarebbe stati in grado di farlo.

Giungiamo quindi al fatidico momento in cui re Ecgberht, sovrano dei Sassoni occidentali, il cui controllo ed influenza si estendevano su tutto il Kent e l’Anglia orientale attaccò la Mercia. L’invasione del regno avvenne nell’829 e si risolse in brevissimo tempo in un grande successo. La Cronaca Anglosassone parla addirittura di una “conquista” della Mercia e “di tutto ciò che si pone al di sotto del fiume Humber”, divenendo l’ottavo sovrano ad estendere ufficialmente la propria autorità su tale porzione di territorio (*Breatwalda*)²⁶². Probabilmente il termine di “conquista” (almeno per come lo intendiamo noi) potrebbe essere un’esagerazione, ma non c’è dubbio che dopo tale clamoroso risultato, l’autorità di re Ecgberht avesse un notevole, se non enorme, peso presso tutti i regni anglosassoni a sud dell’Humber. A proposito della “conquista” della Mercia da parte di re Ecgberht vi è un ultimo dato da notare. Nella Cronaca Anglosassone non sono infatti citate battaglie, né scontri di alcun tipo. La presenza di scontri di ampio respiro avrebbe fatto supporre che quantomeno il regno di Mercia fosse stato almeno in grado di presentare una difesa, per quanto poi magari rivelatasi inefficace. La totale assenza di grandi battaglie, ma persino anche di scontri minori, invece, fa trasparire l’immagine di un regno che non solo era, ma che soprattutto, si sentiva ormai sconfitto. Un regno che non solo non aveva la possibilità di schierare un esercito, ma al quale forse mancò persino la volontà stessa di opporsi ad un nemico che, in quel momento, poteva apparire come invincibile.

6.8 Ecgberht: avanzata ed arresto

Qualunque cosa sia successa e a prescindere dalle varie motivazioni, è indubbio che re Ecgberht marciò sulla Mercia nell’829 avendone ragione in tempi rapidissimi. Il re dei Sassoni dell’ovest non si fermerà però qui. Quest’ultimo infatti, nonostante i già enormi

²⁶¹ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 823.

²⁶² Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 827.

risultati conseguiti, subito dopo essersi rapidamente garantito la sottomissione del regno di Mercia, continuerà la sua marcia verso nord. Ciò lo porterà in rotta di collisione con il regno della Northumbria. Anche in questo caso non sono narrati eventi particolarmente cruenti, la Cronaca Anglosassone riporta solo che Ecgberht si sia recato a nord e che una volta giunto li impose dei termini di sottomissione al regno di Northumbria, termini che a quanto pare furono accettati. Subito dopo tale evento Ecgberht rientrerà rapidamente nei suoi territori marciando verso sud²⁶³. In questo momento re Ecgberht si troverà quindi ad estendere fundamentalmente il suo dominio, in maniera diretta o indiretta, su ogni regno anglosassone esistente in Britannia. Dopo tale impressionante serie di eventi Ecgberht si muoverà per sottomettere l'ultimo territorio rimasto fuori dal suo controllo in quella che una volta fu la provincia romana della Britannia. L'anno successivo a questi ultimi eventi, mosse i propri eserciti verso le popolazioni abitanti il Galles. A quanto risulta anche questa operazione fu coronata dal successo e il tutto si concluse con la loro sottomissione "pacifica" alla sua autorità²⁶⁴.

Nonostante tutto questo, il dominio di Ecgberht su un territorio così vasto non durerà molto al lungo. Difatti, nello stesso anno in cui sarebbe riuscito ad ottenere la sottomissione dei popoli del Galles, avrebbe perso il controllo della Mercia. Il precedente sovrano Wiglaf, riuscì a riottenere il trono che gli spettava ed agendo con straordinaria rapidità, riuscì a sottrarre il suo regno dal controllo di Ecgberht²⁶⁵. Non si limitò però solo a questo; infatti questo pesante colpo all'autorità di Ecgberht permise a Wiglaf di riestendere l'autorità della Mercia su alcuni territori, sottraendoli al rivale. Tra questi figurano la regione dell'Essex, del Berkshire, il Galles e, cosa ancor più rilevante, la città di Londra, il cui controllo era di importanza strategica in quanto permetteva di coniare un grande quantitativo di monete grazie alla zecca che vi si trovava²⁶⁶. L'improvviso allentamento della presa di Ecgberht sulla Mercia e alcuni territori circostanti, permise anche ad Aethelstan, re dell'Anglia orientale, di staccarsi anch'esso da re Ecgberht²⁶⁷, del resto Aethelstan non si era mai veramente sottomesso ad esso. Anche se qualche anno prima questo aveva esteso la sua protezione all'Anglia orientale, il principale artefice del forte indebolimento politico e militare della Mercia fu proprio

²⁶³ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 827.

²⁶⁴ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 828.

²⁶⁵ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 829.

²⁶⁶ Kirby 2000, p. 157; Pagan H. E. 1986, p. 47.

²⁶⁷ Kirby 2000, p. 157.

Aethelstan, sconfiggendo ed uccidendo in rapida successione ben due re della Mercia con i loro eserciti (Beornwulf e Ludeca).

Nonostante il rapido disfacimento del suo dominio (evento, come abbiamo più volte osservato, del tutto comune per molti dei regni che lo hanno preceduto), rimane comunque il fatto che Ecgberht fu effettivamente in grado di esercitare un potere su tutti i regni anglosassoni, anche se per un breve periodo. Ciò fu qualcosa a cui molti sovrani avevano puntato, qualcosa di cui molti re si erano fregiati nei propri titoli; ma che solo lui finora era riuscito effettivamente a raggiungere. Non si può fare a meno di chiedersi quindi perché, come mai proprio questo sovrano riuscì dove molti altri sovrani ebbero fallito. Si possono trovare alcune motivazioni. La prima più che concentrarsi sulla figura del sovrano, prende in considerazione come fattore determinate le peculiari condizioni geografiche del suo regno. Il regno dei Sassoni occidentali infatti ha una invidiabile posizione che lo vede posto lungo la costa meridionale della Britannia. Ciò gli conferisce alcuni indubbi vantaggi: il primo è quello di presentare un esteso confine virtualmente al sicuro da eventuali invasioni e che quindi per essere protetto necessiterebbe di un numero limitato di uomini; i quali possono essere quindi usati per rinforzare ulteriormente altri settori come quello settentrionale confinante con la Mercia²⁶⁸. Riguardo questo aspetto in effetti il vantaggio strategico offerto da una tale posizione geografica è indubbio. Per rendersene conto basterà pensare alle difficoltà incontrate da altri regni, anche più potenti, come per esempio proprio il regno di Mercia. Quest'ultimo si poneva fondamentalmente al centro della Britannia e ciò lo portava ad avere numerosi vicini, a volte per niente semplici da gestire. A riguardo, basti pensare solo alle lunghe guerre intraprese sul confine settentrionale contro il regno di Northumbria ed ai continui e logoranti conflitti avuti con le popolazioni del Galles verso ovest. Oltre a ciò, anche il confine meridionale, così come quello orientale dovevano essere attentamente controllati in quanto confinanti con vari regni come quello del Kent o dell'Anglia orientale, i quali (proprio come gli altri) non videro mai con particolare favore l'influenza della Mercia.

Oltre a ad un vantaggio squisitamente strategico, questa posizione offriva inoltre un indubbio vantaggio economico. Infatti, questa particolare vicinanza alle coste del continente europeo, permetteva al regno dei Sassoni occidentali di ricoprire una

²⁶⁸ Hodgkin R. H. 1939, p. 409.

privilegiata posizione nel commercio, cosa che garantiva ovviamente un notevole flusso di ricchezze.

La spiegazione geografica proposta non sembra però convincere molto altri studiosi, che invece nell'incredibile exploit di Ecgberht individuano una motivazione legata a delle relazioni diplomatiche. Infatti quest'ultimo prima di divenire re dei Sassoni occidentali si trovava in esilio presso la corte dei Franchi Carolingi. È indubbio che dietro la sua entrata in scena come sovrano vi sia un forte supporto da parte del regno posto nelle gallie. A sostegno di tale visione si pone poi quella che sembrerebbe una coincidenza quantomeno interessante, se non proprio sospetta. Nell'anno 830 scoppiò una feroce rivolta contro il re Ludovico il Pio (sovrano a cui Ecgberht era indubbiamente legato). Un evento di tale portata, che tra l'altro sancirà l'inizio di una lunga serie di dispute con i suoi figli, finì ovviamente con l'aver la maggior parte delle sue attenzioni (e quindi delle sue finanze). Alla luce di tutto questo appare quindi rivelatorio notare come proprio l'anno 830, sia l'anno in cui Wiglaf riesce a tornare al trono di Mercia e persino a far tornare numerosi territori (alcuni anche di grande rilevanza strategica come per esempio la città di Londra) sotto l'influenza della Mercia. Inoltre quello fu il medesimo anno in cui Aethelstan riuscì a sua volta a divincolare il proprio regno dell'Anglia orientale dalla sempre più grande influenza di re Ecgberht²⁶⁹.

Anche questa spiegazione però non appare però del tutto sufficiente. Del resto sia la posizione geografica, che il forte supporto del potente regno dei Franchi offrivano indubbi e assai notevoli vantaggi, ma nessuno di questi avrebbe garantito un successo di così ampia portata. Il successo dei re di quest'epoca, a prescindere dalle caratteristiche del loro regno e della loro persona, si misura sempre sul campo e da come questi sovrani riescono a sfruttare un'eventuale vittoria. Da questo punto di vista la porta d'ingresso verso il successo per Ecgberht fu sicuramente vincere la battaglia di Ellendum. Tale evento permise di mettere in discussione la potenza della Mercia, proprio in un momento di vulnerabilità (essendo morto da poco il precedente sovrano). Tale risultato non avrebbe però certo garantito ad Ecgberht quello che andrà ad ottenere da lì a pochi anni. Questi, ben conscio di ciò, sfruttò abilmente il clima di insofferenza che si era andato a creare nei confronti della Mercia per marciare rapidamente in direzione del regno del Kent e dell'Anglia orientale per estendervi la propria

²⁶⁹ Kirby 2000, p. 158-159.

“protezione” ed essere visto come una sorta di liberatore. Successivamente a questi, vi è un ulteriore fattore da considerare che esula totalmente dalle capacità del sovrano Ecgberht, così come dalla posizione geografica e diplomatica del suo regno. Ciò infatti che permise ad Ecgberht di arrivare agli straordinari risultati che ottenne di lì a poco, fu il completo disfacimento dell’esercito e della stabilità politica del regno di Mercia in seguito a due pesanti sconfitte. Il fatto è che tali disfate non furono inferte alla Mercia da Ecgberht in alcun modo, ma furono invece frutto degli sforzi fatti dal re dell’Anglia orientale, Aethelstan, di difendere i propri territori dalle pesanti controffensive della Mercia. In questo senso si potrebbe arrivare a dire che Ecgberht riuscì ad infliggere il colpo di grazia ad una Mercia già di per sé allo sbando, che in ogni caso non sarebbe stata in grado di lanciare ulteriori attacchi se non dopo molti anni.

Alla luce di ciò ci si potrebbe quindi chiedere come sarebbero invece andate le cose se i sovrani della Mercia, anziché concentrare i propri sforzi e la maggior parte delle proprie risorse verso l’Anglia orientale, li avessero impiegati per lanciare una controffensiva direttamente contro Ecgberht per affrontarlo nuovamente sul campo di battaglia.

6.9 Equilibrio tra i regni

Come abbiamo quindi visto in pochi anni gli equilibri geopolitici dell’isola si sono radicalmente trasformati più volte. In poco tempo l’egemonia che il regno di Mercia era riuscito ad esercitare sulla maggior parte dei regni anglosassoni per decenni, venne totalmente meno. Ciò sancì l’ascesa di Ecgberht che riuscirà ad ottenere un potere enorme, ma che sarà nel giro di breve tempo, fortemente ridimensionato. Quest’ultimo evento però non sancirà assolutamente la fine Ecgberht, né tanto meno l’inizio di una nuova egemonia per la Mercia. La ripresa del potere da parte di Wiglaf rimane comunque un evento davvero notevole. Questi infatti, non solo riuscirà a salire nuovamente al potere, ma riuscirà a far tornare sotto l’influenza del proprio regno anche alcuni territori come per esempio la regione dell’Essex, parte del Galles e la città di Londra, arrivando a coniare monete con la propria effigie²⁷⁰. Questa ripresa è decisamente notevole, prova ne è il fatto che Ecgberht continuerà a considerare Wiglaf ed il suo regno una seria minaccia alla propria autorità. Questo a causa delle ottime capacità di ripresa che il regno di Mercia aveva dimostrato in passato, nonostante al

²⁷⁰ Grierson P., Blackburn M. 1986, p. 292.

momento fosse ben lungi dal rappresentare un'effettiva e seria minaccia per Ecgberht²⁷¹. Prova di questo è il fatto che la Mercia non prenderà più parte ad alcuna operazione di ampio respiro volta all'imposizione della propria egemonia verso i regni della Britannia. Probabile fattore complice di questa mancata e completa ripresa del vigore della Mercia è forse da ricercarsi nella morte del sovrano Wiglaf avvenuta tra l'839 e l'840. In seguito a tale evento, nonostante si susseguirono altri sovrani, le tensioni tra la nobiltà non cesseranno mai di essere particolarmente alte. Al contrario il regno dei Sassoni occidentali, dimostrerà una grande stabilità, sia nelle successioni al trono, che tra la nobiltà²⁷².

Oltre a questo, vi è poi da considerare un particolare elemento inerente alle relazioni diplomatiche tra i due regni. A quanto sembra infatti, le due potenze, riuscirono nel tempo a trovare tra loro un equilibrio, basato sul reciproco rispetto delle proprie zone d'influenza. A testimoniare ciò vi sono alcuni elementi. Uno decisamente esplicativo lo si può trovare nella Cronaca Anglosassone: qui viene infatti descritto un particolare episodio nel quale si vede Berthwulf (l'attuale re della Mercia), impegnato in un'operazione militare contro alcuni popoli settentrionali del Galles, chiedere supporto all'allora re dei Sassoni occidentali, Aethelwulf. Esplicativo è, non solo il fatto che quest'ultimo accettò di inviare consistenti rinforzi, ma anche che alla sua armata fu permesso di marciare direttamente dentro i territori del regno di Mercia, attraversandolo quasi interamente, per poi giungere in Galles ed insieme alle truppe di re Berthwulf sottomettere quelle popolazioni²⁷³. Oltre a ciò, segno evidente di un notevole miglioramento nei rapporti diplomatici tra i due regni è anche il matrimonio (comune strumento per unire famiglie e forgiare alleanze tra regni), tra il sovrano di Mercia Berthwulf e la figlia stessa di Aethelwulf²⁷⁴.

²⁷¹ Kirby 2000, p. 159.

²⁷² Kirby 2000, p. 160.

²⁷³ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 853.

²⁷⁴ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 853.

CAPITOLO VII:
L'ORDA PAGANA

7- L'ORDA PAGANA

7.1 Contesto del regno dei Sassoni occidentali

In quel momento, senza più che la Mercia cercasse di contendersi l'egemonia con il regno dei Sassoni occidentali, gli equilibri di forza sembrarono trovare una loro armonia. Tutti gli elementi erano in posizione per ciò che avrebbe potuto essere un periodo di prosperità per tutti. Ciò nonostante vi furono alcuni importanti eventi che determinarono invece un lungo periodo di instabilità politiche e di sanguinosi conflitti.

Nel luglio dell'856, fu concessa in matrimonio ad Aethelwulf la figlia del re franco Carlo il Calvo, la principessa Judith. Concedere delle principesse in sposa a regnanti stranieri, era una pratica insolita per la dinastia Carolingia²⁷⁵. Questo evento ci lascia intendere quanto effettivamente fosse cresciuta la fama del regno del Wessex. In particolare re Ethelwulf godeva di un'ottima considerazione presso il regnante franco, grazie anche ai suoi recenti successi contro la minaccia vichinga nel 851.

Nell'855 Aethelwulf compirà un viaggio verso Roma allo scopo di incontrare il papa, ma le sue decisioni per quanto riguarda la gestione del regno in sua assenza furono però quanto meno singolari. Infatti, in tale occasione avrebbe dovuto affidare temporaneamente la reggenza del regno al suo solo figlio maggiore, Aethelbald. Così però non fece e al contrario decise di affidare il regno ad entrambi i suoi due figli maggiori, suddividendolo tra loro. La regione del Wessex sarebbe andata sotto la reggenza di Aethelbald; mentre al contrario le regioni sud-orientali del regno sarebbero state gestite da Aethelberht. Quando tornerà, il figlio Aethelbald non si dimostrerà intenzionato a permettere al padre di tornare al potere su quella porzione di regno. Aethelbald sembra sostenuto in ciò anche dalla popolazione, la quale appare persuasa del fatto che Aethelbald sia un re migliore di Aethelwulf a causa dell'eccessiva religiosità di quest'ultimo, che lo portò a compiere un pellegrinaggio a Roma mentre il regno soffriva incursioni da parte dei vichinghi. Alla luce di questo è stato anche ritenuto possibile che il suo matrimonio con la figlia di Carlo il Calvo, sia avvenuto anche per rafforzare ulteriormente la sua autorità sul figlio²⁷⁶. La situazione però non si

²⁷⁵ Stafford P. 1981, p. 140.

²⁷⁶ Enright M. J. 1979, pp. 295-296.

sbloccò affatto. A quel punto il legittimo re non ebbe che due opzioni: la prima era quella di trascinare il regno in una guerra civile; la quale prefigurava però uno scenario in questo caso decisamente poco auspicabile visto il contesto dell'epoca. Il re non poté quindi che scegliere la seconda. Accettò la realtà dei fatti e permise al proprio figlio ribelle di regnare nei territori del Wessex, mentre lui avrebbe invece regnato nelle province orientali del suo regno²⁷⁷.

Questa suddivisione non trova però riscontro in alcune fonti scritte. Per esempio, la Cronaca Anglosassone afferma che il momento del suo ritorno fu pacifico e che il suo rientro a casa fu sereno²⁷⁸. Altro caso si riscontra nel testo "Vita di re Alfred" del monaco Asser, in cui, nonostante sia citata la ribellione da parte di Aethelbald, si afferma poi che Aethelwulf fece sì che la sua regina (Judith) sedesse con lui sul trono reale²⁷⁹. Un tale appellativo non poteva che riferirsi al trono che il re aveva usato fino ad allora (il quale si trovava nel Wessex), andando ad implicare che in un qualche modo Aethelwulf finì con il continuare a regnare anche in quella regione. A dispetto di ciò però una suddivisione del regno che andò a separare i territori del Wessex dalle regioni orientali, appare però evidente²⁸⁰. Probabilmente frutto dell'insolita suddivisione applicata al regno durante il viaggio a Roma di Aethelwulf. Ad ogni modo appena un paio di anni dopo il suo rientro nelle proprie terre, re Aethelwulf morirà ed il regno, probabilmente non certo per una coincidenza, venne spartito fra i due figli maggiori proprio nella regione del Wessex, affidata ad Aethelbald e nelle province orientali su cui regnerà invece Aethelberht²⁸¹.

Poco tempo dopo tali eventi il regno si riunì. A sancire questo avvenimento sarà la morte di Aethelbald nel 860, fatto che permetterà al fratello Aethelberht di ereditarne il trono e di divenire re del Wessex, riunificando di fatto il regno²⁸².

Cinque anni dopo, nell' 865 morì anch'esso ed il trono passò nelle mani di Aethelred²⁸³. Quest'ultimo aveva un fratello, Alfred, con il quale non spartì però il regno. Alfred rimase quindi per il momento fuori dal potere; ma la sua posizione era comunque

²⁷⁷ Dumville D. N. 1979, p. 23.

²⁷⁸ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 855.

²⁷⁹ Vita di re Alfred ch. 13.

²⁸⁰ Stafford P. 1981, p. 143.

²⁸¹ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 855.

²⁸² Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 860.

²⁸³ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 866.

rilevante, infatti essendo il fratello del re, sarebbe toccato a lui succedergli. Tale possibilità venne però messa in discussione dal fatto che re Aethelred ebbe due figli: Aethelwald e Aethelhelm. Se questi fossero divenuti adulti con il padre ancora in vita, tale fatto avrebbe sancito l'estromissione di Alfred dal trono. Questo pericolo però non si concretizzò, infatti Aethelred ebbe un regno poco più lungo di quello dei suoi immediati predecessori, riuscendo a regnare per solo sei anni e morendo nell'871²⁸⁴. L'ascesa di Alfred al trono come si sa, determinerà l'avvento di uno dei più grandi re che la Britannia abbia mai avuto; giungendo a compiere numerose imprese e raggiungendo risultati al momento insperati.

7.2 I pagani e la loro grande armata

Le prime attività vichinghe nelle isole britanniche risalgono al 793. Ciò nonostante la Cronaca Anglosassone comincia a citarli solo dall'anno 835²⁸⁵. Già nell'811, le popolazioni scandinave non si limitavano più a sporadiche razzie, ma avevano cominciato a costruire delle basi di appoggio in loco rendendole dei veri e propri fortini²⁸⁶. Dall'anno 835 in poi le segnalazioni sui predoni pagani aumentano particolarmente, così come gli importanti eventi in cui sono coinvolti. La loro continua e anzi sempre più pressante presenza, sembra divenire un problema di centrale interesse per numerosi sovrani, in particolare i vari regnanti susseguitesisi da quel momento in poi sul trono dei Sassoni occidentali. A tal riguardo vengono citati numerosi casi di attacchi dei pagani rivolti a molteplici luoghi e diversi regni in un breve lasso di tempo. Questi attacchi sono descritti lasciando trasparire un sentimento di crudeltà e disumanità da parte dei vichinghi. Chiari esempi di ciò si possono desumere da frasi come: “in questo anno vi fu il massacro di Londra, Canterbury e Rochester”²⁸⁷. Già in passato, durante le tante guerre che i regni anglosassoni avevano combattuto tra loro, numerose città furono conquistate e la popolazione ne subì le atroci conseguenze; ciò nonostante, è interessante notare che in quei casi, raramente la Cronaca Anglosassone usi termini particolarmente forti che vanno ad evocare immagini truculente. Oltre a ciò, è da notare come questi nemici non fossero presentati come semplicemente spietati e crudeli. Infatti, ad essi non veniva neanche affidato un nome attribuibile ad un popolo né

²⁸⁴ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 871.

²⁸⁵ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 832.

²⁸⁶ CS 332.

²⁸⁷ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 839.

tantomeno ad un regno, ma furono identificati con il generico termine di “pagani”. Ciò potrebbe forse sembrare qualcosa di poco conto, ma a pensarci bene, non attribuire l'appartenenza ad un regno e soprattutto non affidare nemmeno un nome ad un gruppo di uomini che vada a circoscriverli come popolo, conferendo quindi loro una sorta di “identità”, è molto significativo. Non possedere un nome che li rappresenti come popolo era una vera e propria squalifica sociale, tanto più che con il termine “pagani” si rendeva oltremodo chiaro come tali soggetti vivessero al di fuori delle leggi di Dio. Tutti questi elementi rendono ben chiara la visione che questi autori volevano diffondere al pubblico. Loro puntavano evidentemente a non far percepire i Vichinghi come un organizzato gruppo di razziatori, quanto piuttosto come ad un vero e proprio branco di fameliche creature alla costante ricerca di altro sangue da versare. In effetti se da questi particolari punti della Cronaca Anglosassone si rimuovesse la parola “pagani” sostituendola con un'altra come per esempio “lupi” piuttosto che “demoni”, il testo risulterebbe comunque scorrevole e del tutto comprensibile. C'è poi da aggiungere che proseguendo nella lettura si può capire come gli Anglosassoni arrivarono poi a razionalizzare la minaccia vichinga. Questo si può notare da come vengono successivamente citati alcuni Vichinghi direttamente per nome (dando quindi loro un'identità), di come ad alcuni di questi sia attribuito il titolo di re (segno della presenza quindi di una società strutturata) e di come poi questi personaggi potessero anche stringere accordi con i re anglosassoni.

Tornando a proposito della serietà della minaccia dei sanguinari pagani e di quanto questa fosse effettivamente sentita dai regnanti di quel momento, vi sono alcuni dati in nostro possesso. Uno di questi potrebbe essere il fatto che durante gli anni a metà del IX secolo (quantomeno nel territorio del Wessex), furono notevolmente aumentate le attività di servizio militare, in particolare riguardo la costruzione di fortificazioni, così come di ponti (importantissimo strumento logistico)²⁸⁸. Altro elemento che denota quanto questi razziatori fossero ormai non solo un problema, ma una vera e propria minaccia, lo si evince dalla narrazione di numerosi scontri, i quali lasciano supporre un consistente numero di uomini schierati. In tal senso è da segnalare per esempio come nella Cronaca Anglosassone nell'attacco vichingo a Londra, venga riportato il considerevole numero di ben 350 navi i cui equipaggi, una volta sbarcati, dilagarono

²⁸⁸ Brooks N. 1971, p. 81.

non solo sulla città di Londra ma anche su quella di Canterbury, mettendo nel mentre in fuga un'armata della Mercia guidata dal sovrano in persona. Successivamente viene descritto come i Vichinghi si siano spinti verso la regione del Surrey (situata poco a sud rispetto a Londra) e che lì abbiano incontrato un altro esercito che gli oppose resistenza. Quest'ultimo esercito era guidato dal re dei Sassoni occidentali Aethelwulf e da suo figlio Aethelbald e riuscì ad avere la meglio sui predoni invasori con quello che viene descritto come "il più grande massacro di un esercito pagano che noi abbiamo mai sentito riportare fino ad oggi"²⁸⁹. Riguardo l'importanza dello scontro vi sono vari elementi: innanzi tutto il fatto che sia attestato come la città di Londra sia stata attaccata e messa a sacco, così come anche quella di Canterbury. Oltre a ciò vi è da segnalare che, anche se il numero di 350 navi possa essere visto come forse esagerato, rimane comunque da considerare come gli equipaggi imbarcati fossero sufficientemente numerosi da affrontare e vincere un esercito della Mercia guidato dal sovrano in persona, il che lascia immaginare un'armata che potesse contare almeno su qualche migliaio di effettivi. Per concludere, altro elemento rilevante in tal senso è che nonostante avessero da poco affrontato l'armata della Mercia, i vichinghi si sentirono abbastanza confidenti da accettare lo scontro con anche l'esercito dei Sassoni occidentali.

Oltre a questi elementi, la crescente gravità della minaccia rappresentata dai vichinghi può essere testimoniata anche da altri dati, come per esempio il fatto che proprio in questo periodo, sia nel regno di Mercia, che in quello dei Sassoni occidentali, divenne sempre più difficile continuare a coniare monete, cosa che portò ad una vera propria interruzione della coniazione delle monete nel giro di poco tempo²⁹⁰. L'elemento più significativo che rende del tutto evidente la gravità della situazione è però rappresentato dalle successive azioni intraprese dalle flotte pagane. Nell'865 infatti un'altra grande flotta vichinga giunse in Britannia per sbarcare sulle coste dell'Anglia orientale²⁹¹. L'anno successivo l'armata pagana si diresse verso nord, dove superò il fiume Humber giungendo così in Northumbria. Il regno della Northumbria non era affatto stabile e non lo era ormai da svariati decenni. Proprio in quel momento infatti era in corso una feroce lotta tra il re Aella e suo fratello Osberht. La situazione particolarmente favorevole

²⁸⁹ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 851.

²⁹⁰ Grierson P. e Blackburn M. 1986, p. 307.

²⁹¹ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 866.

permise agli invasori di occupare la città di York con poco sforzo e di riorganizzarsi. Vista il grande pericolo che la loro presenza rappresentava, i due fratelli decisero di mettere temporaneamente da parte le loro divergenze per muoversi in direzione di York con i loro eserciti uniti. Lo scontro che seguì viene descritto come “un immenso massacro di northumbri” nel quale tra l’altro moriranno entrambi i fratelli²⁹². Ciò permise di fatto ai Vichinghi di confermare la loro presenza in quei territori. L’anno successivo l’armata dei vichinghi si mosse verso sud in direzione della Mercia svernando poi a Nottingham nell’inverno tra l’867 e l’868²⁹³. Per far fronte alla minaccia Burgred, sovrano del regno di Mercia, mobilitò il proprio esercito e chiamò in suo aiuto anche il regno dei Sassoni occidentali (aiuto che ottenne). Alla fine, però, non vi fu alcuno scontro di rilevanti proporzioni, in quanto la Mercia riuscì a convincere gli invasori a lasciare il regno senza ulteriori spargimenti di sangue²⁹⁴.

La Cronaca Anglosassone continua a seguire con particolare attenzione i movimenti di quella che viene definita la “grande armata” dei vichinghi, illuminandoci su molte delle vicende che la vedranno protagonista. Infatti, anche se per il momento l’esercito pagano sembra essersi ritirato, questo tornerà presto in azione. Già nell’869 i vichinghi si muoveranno nuovamente verso sud, attraversando i territori della Mercia dirigendosi verso l’Anglia orientale. Il re di quelle terre, Eadmund, affrontò le forze ostili; ma ciò lo condusse alla sconfitta e alla morte sul campo. In seguito a ciò viene poi indicato come, dopo aver conseguito questa importante vittoria, le orde pagane abbiano poi razzato senza alcuna pietà ciò che si trovavano davanti, compresi luoghi come chiese e monasteri²⁹⁵. La grande armata l’anno seguente muoverà verso i territori dei Sassoni occidentali, ponendo la propria base presso Reading. Ad affrontare direttamente gli invasori toccò questa volta a re Aethelred e a suo fratello Alfred. Anche in questo caso, nonostante una iniziale vittoria contro di distaccamento della grande armata, le forze anglosassoni ebbero la peggio. Subito dopo questo nefasto evento la situazione peggiorò ulteriormente quando il re Aethelred morì. Il trono passò ad Alfred, che si ritrovò re di un regno sotto assedio da preponderanti forze ostili e sul punto di cadere. Alfred raccoglierà tutte le forze di cui il suo regno ancora disponeva e le usò per combattere più volte gli invasori nel tentativo di un’ultima disperata resistenza. La Cronaca

²⁹² Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 867

²⁹³ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 868.

²⁹⁴ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 868.

²⁹⁵ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 870.

Anglosassone afferma che vi furono ben nove battaglie combattute contro la grande armata, per combattere le quali Alfred impiegò “il fratello del re ed ogni singolo aldermanno e nobile del re”. Questi sforzi, che lasciano chiaramente intendere la situazione da “tutto per tutto” in cui si ritrovò Alfred, non furono sufficienti a respingere le orde vichinghe. Alfred riuscì ad evitare ulteriori danni alle proprie terre convincendo i vichinghi a fare la pace e ad andarsene²⁹⁶; probabilmente attraverso un forte pagamento. Riguardo questa particolare vicenda c'è però da considerare che i grandi e prolungati sforzi compiuti da re Alfred in questi disperati frangenti, sebbene non abbiano portato ad una vera vittoria, non si può comunque nemmeno dire che rappresentino un totale fallimento. Fino ad ora la grande armata era riuscita a muoversi attraverso i vari regni anglosassoni con relativa facilità, vincendo e travolgendo la maggior parte degli eserciti che si trovò davanti. Sebbene la grande armata non fu sconfitta da Alfred in quest'occasione, essa fu comunque tenuta sotto scacco e fu per lei impossibile raggiungere una piena vittoria. Se nel corso dei molti scontri i Vichinghi avessero ottenuto una vittoria schiacciante non avrebbero avuto molti motivi di abbandonare quei luoghi, ma anzi non è difficile immaginare come avrebbero volentieri continuato a marciare fino al cuore stesso del Wessex.

In seguito a tali eventi i guerrieri Vichinghi, avendo ricevuto un pagamento da parte della Mercia per evitare di essere nuovamente invasa²⁹⁷, si diressero verso nord allo scopo di sedare una grande rivolta che nel frattempo era scoppiata nei territori della Northumbria da loro occupati pochi anni prima²⁹⁸. L'attenzione della grande armata non fu però catturata al lungo. Dopo aver rapidamente sedato la rivolta l'armata vichinga si spingerà verso sud in direzione della Mercia. Qui la Cronaca Anglosassone non porta notizia di alcuno grande scontro, sebbene sia difficile immaginare che non vi sia stata alcuna resistenza, se pur limitata. Ad ogni modo quando i vichinghi giunsero in Mercia riuscirono a detronizzare l'attuale sovrano Burgred (questi passerà i suoi ultimi anni di vita a Roma). I vichinghi però non presero il diretto controllo del regno di Mercia, ma al contrario si limitarono a porre sul quel trono un loro uomo di fiducia di nome Ceolwulf. Questi fornirà ostaggi ai suoi padroni e giurerà loro fedeltà con delle modalità che la Cronaca Anglosassone va a specificare: Ceolwulf giura infatti che “lui sarebbe stato

²⁹⁶ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 871.

²⁹⁷ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 872.

²⁹⁸ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 873.

pronto in qualsiasi momento a mettere al loro servizio sé e tutto ciò che avrebbe posseduto”²⁹⁹. Successivamente a questi eventi la grande armata sembrerebbe suddividersi in più parti, ripartendosi in alcuni territori. Una parte di questa si trova infatti a nord a combattere contro i popoli settentrionali come i Pitti, mentre un'altra consistente parte si spostò dalla città di Rapton verso Cambridge³⁰⁰.

Questo secondo distaccamento della grande armata era guidato da un vichingo di nome Guthrum. Nel giro di pochi anni, questo muoverà le proprie forze contro re Alfred. Alfred potrà contare solo su un esercito di dimensioni fortemente limitate, ma ciò nonostante oppose una valida difesa. Nonostante gli iniziali insuccessi infatti, viene narrato di come Alfred riuscì a sconfiggere una forza di ottocento nemici conquistando tra l'altro uno stendardo di guerra chiamato “il Corvo”. Alfred continuò a combattere affidandosi principalmente sulla mobilità per mettere a segno rapidi e pesanti colpi al nemico per poi ritirarsi, evitando di arrivare ad uno scontro risolutore fino al momento propizio. Tale fatidico momento arriverà nel maggio dell'878; fu in tale periodo che Alfred mosse le proprie forze verso Edington (località posta nel centro-sud della Britannia) allo scopo di incontrare finalmente quelle di Guthrum. Lo scontro si risolse in una grande vittoria per il re anglosassone. Con essa Alfred mise in fuga le forze vichinghe, ottenne da loro degli ostaggi ed inoltre anche la promessa che il loro re Guthrum, si sarebbe presto battezzato; cosa che effettivamente avvenne dopo circa tre settimane da tali eventi³⁰¹. Dopo aver fatto ciò, Guthrum, passando per la Mercia, si recherà nei territori dell'Anglia orientale dove rimarrà come sovrano, con il nome di battesimo di Aethelstan. Nel corso del suo regno ebbe alcuni rapporti diplomatici con Alfred ed il risultato di ciò fu la stipulazione di un accordo che normalizzava i rapporti tra vichinghi e regni anglosassoni, stabilendo con chiarezza le rispettive sfere d'influenza sul territorio della Britannia³⁰².

Alla fine di tutta questa lunga serie di eventi, re Alfred si ritroverà ad essere effettivamente l'ultimo sovrano di origine anglosassone che non sia stato ucciso, spodestato o costretto a stringere accordi di sudditanza come per esempio l'allora attuale re di Mercia Ceolwulf.

²⁹⁹ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 874.

³⁰⁰ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 875.

³⁰¹ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 878

³⁰² Attenborough F. L. 1922, pp. 98-101.

L'arrivo dei Vichinghi non fu unicamente distruttivo, infatti alcune delle istituzioni precedenti alla loro venuta continuarono ad essere presenti sui territori occupati³⁰³ (tra queste non vi fu ovviamente la struttura ecclesiastica che al contrario collassò totalmente sparendo rapidamente). Ciò non può comunque nascondere però il fatto che il loro arrivo determinerà un assoluto sconvolgimento degli equilibri che si erano instaurati tra i vari regni anglosassoni nel corso di secoli. Sotto la spinta degli invasori, numerosi regni caddero, svanendo del tutto ed altri ricevettero comunque colpi talmente forti che ne decretarono comunque la sparizione nel giro di breve tempo. A tal proposito basti pensare al sovrano Ceolwulf di Mercia che fu posto sul trono dai vichinghi e dovette giurare loro fedeltà. Il suo regno, per quanto stabile, non fu mai espressione di un particolare prestigio, non potendo quindi mai diventare un rilevante punto di riferimento per gli anglosassoni come lo erano stati molti sovrani di Mercia in passato. A peggiorare la situazione, quando Ceolwulf morì, non fu sostituito da alcun erede, il che fece sì che di fatto Alfred rimase l'ultimo sovrano anglosassone in assoluto. Tutte le genti anglosassoni non avendo altro punto di riferimento che lui, non poterono che a lui sottomettersi come scritto nella Cronaca Anglosassone³⁰⁴. Gli anglosassoni erano ora, per la prima vera volta, uniti sotto un unico sovrano.

7.3 Perché proprio Alfred?

Perché fu proprio Alfred a salvarsi, al contrario degli altri sovrani? Perché fu proprio il suo regno e non quello di altri che poté sopravvivere unito e solido alle orde vichinghe?

La risposta a questi quesiti non è così facile da trovare. Sulla base delle informazioni a nostra disposizione, vi sono svariati episodi a cui possiamo fare riferimento per cercare di capire le qualità e quindi i punti di forza che permisero a questo particolare personaggio di sopravvivere a questo grande sconvolgimento rappresentato dalla venuta dei Vichinghi. Innanzi tutto, possiamo immaginare che re Alfred possedesse senz'altro un forte spirito guerriero, tanto che mentre era impegnato in uno scontro esso viene definito "come un cinghiale selvaggio"³⁰⁵. Oltre ad una forte indole guerriera, Alfred dimostrò però di possedere anche una mente brillante. Ciò non solo è testimoniato dalla gestione del regno durante quel difficile periodo in cui fu al potere, ma anche riguardo

³⁰³ Campbell J. 1986, pp. 185-186.

³⁰⁴ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 886.

³⁰⁵ Vita di re Alfred ch. 38.

alcuni episodi sul campo prettamente militare. Questo suo aspetto sembra trovare riscontro per esempio nell'attenta preparazione e gestione delle difese del proprio regno durante il periodo di maggio, quando dovette affrontare la grande armata vichinga nell'871. A tal proposito, sono riportati persino nove scontri maggiori (senza quindi contare quelli minori)³⁰⁶. Questo dato sebbene forse un po' esagerato, rende comunque una chiara idea della reale portata della minaccia e del mortale pericolo che rappresentò per Alfred ed il suo regno. Queste sue capacità rispetto alla gestione delle battaglie per la difesa del regno, denotano un'innegabile competenza. Ma non ci presentano l'immagine di un individuo che si possa definire un vero e proprio genio tattico in grado di ribaltare completamente l'esito di uno scontro apparentemente scontato. L'esercito nemico, sebbene più numeroso, non lo era così tanto da possedere un vantaggio schiacciante. Inoltre, in quanto ad equipaggiamenti e tattiche impiegate, i due eserciti non apparivano poi così dissimili e quindi nemmeno questi elementi poterono rappresentare una vera e propria discriminante per l'esito del conflitto. Come se non bastasse Alfred ebbe il vantaggio di combattere sfruttando una posizione di difesa, il che conferisce alcuni ovvi vantaggi tra cui rifornimenti immediati ed una maggiore conoscenza del territorio. Al contrario i veri centri nevralgici della grande armata vichinga si trovavano a nord presso la città di York o nelle zone dell'Anglia orientale. Ciò implicava una certa difficoltà nel mantenere operativa l'armata, soprattutto se per tempi prolungati, lontano da quelle zone d'azione. In considerazione di questi elementi se Alfred fosse stato quello che noi definiremmo "genio tattico", avrebbe potuto infliggere una pesante sconfitta all'esercito invasore. Alfred però (anche se comunque non fu un compito semplice) si limitò a resistere, dimostrando quindi delle buone se non comunque ottime capacità gestionali da un punto di vista militare; ma che non sembrano però sufficienti a giustificare il suo grande successo.

Se l'elemento determinante della sua sopravvivenza non furono le sue eccezionali doti, quale potrebbe quindi essere? Ci si potrebbe quindi domandare se per caso non fossero gli altri sovrani anglosassoni ad essere particolarmente incompetenti; ma non abbiamo alcun elemento che possa anche solo suggerire una tale visione.

L'elemento determinante potrebbe però essere ricercato non tanto nella parte anglosassone, quanto piuttosto nell'organizzazione della così definita grande armata.

³⁰⁶ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 871.

Fu in effetti proprio questa la causa del totale disfacimento dei regni di Northumbria, di quello dell'Anglia orientale e dell'assoggettamento della Mercia. Nell'865 e negli anni immediatamente successivi, rappresentava una forza del tutto soverchiante, quasi inaffrontabile per qualsiasi regno dell'epoca³⁰⁷. Fu questa la devastante forza che il regno di Northumbria dovette affrontare, fra l'altro proprio nel mezzo di una guerra civile, venendone travolto. Fu questo l'inarrestabile nemico che ebbe la meglio sulle forze dell'Anglia orientale, occupandone i territori ed uccidendo sul campo il loro sovrano Aella. Questa fu l'armata che re Burgred di Mercia preferì pagare perché si ritirasse, evidentemente non sentendosi affatto sicuro nell'affrontarla, nonostante l'esercito dei Sassoni occidentali fosse già giunto sul campo come alleato.

C'è quindi da chiedersi se fosse quindi questa, l'armata che Alfred dovette affrontare nell'871. Del resto in quel momento la grande armata aveva già attraversato i territori della Northumbria, così come dell'Anglia orientale affrontandone gli eserciti e soprattutto occupandone i territori. Alla luce di ciò appare decisamente probabile uno scenario in cui la grande armata vichinga, sebbene formalmente unita, fosse in realtà ridotta negli effettivi a causa delle perdite, ma soprattutto per la probabile mancanza di alcuni distaccamenti rimasti indietro a presidiare i territori occupati³⁰⁸. Questo significativo elemento renderebbe quindi, la minaccia che re Alfred affrontò nell'871, con una difesa così accanita quanto disperata (nonostante l'innegabile pericolosità che rappresentava), qualcosa di comunque diverso e soprattutto meno grande rispetto all'armata contro cui gli altri sovrani non poterono che soccombere.

³⁰⁷ Kirby 2000, p. 177.

³⁰⁸ Kirby 2000, p. 177.

CAPITOLO VIII

ANGLOSASSONI IN GUERRA

8- ANGLOSASSONI IN GUERRA

8.1 Composizione dell'esercito

Abbiamo visionato molto della storia di questi regni, narrando una lunga serie di determinanti scontri e di come questi abbiano forgiato la storia di quella che sarà poi l'Inghilterra. Per comprendere però a pieno cosa fosse una battaglia combattuta da questi popoli, l'aspetto di quei guerrieri che vi hanno preso parte e come quest'ultimi affrontavano tali scontri è necessario un ulteriore approfondimento.

Partiamo dal principio e quindi dallo spiegare perché e con quali modalità un tipico re anglosassone decidesse di entrare in guerra. I motivi per cui un sovrano avrebbe potuto decidere di intraprendere questa strada erano molteplici. Il primo era costituito dalla stessa società in cui esso operava. La società dei regni anglosassoni si regge sulla figura del sovrano ed il sovrano si regge a sua volta grazie al rapporto di fedeltà che instaura con i propri guerrieri. Questo rapporto però, come abbiamo infatti già potuto osservare, si basava su un continuo scambio di prestigiosi doni e benefici. Doni che senza le spoglie di guerra difficilmente sarebbero potuti essere molto prestigiosi. Dichiarare guerra per ottenere ricchezze da utilizzare, terre su cui estendere la propria influenza e da dare poi magari in dono a qualche influente nobile guerriero, non era solamente importante, ma bensì assolutamente necessario. A far scendere quasi obbligatoriamente in guerra un sovrano però non erano solo motivazioni di tipo economico e politico, ma anche sociale. Nella società anglosassone, così assuefatta alla guerra, l'elemento della mascolinità era definito sulla base dell'attività militare e nemmeno il sovrano poteva sfuggire a questa correlazione.

Una volta messo in luce con quale facilità un sovrano poteva prendere la decisione di entrare in guerra, la domanda che sorgerebbe ora spontanea è quella riferita all'effettiva composizione che un esercito anglosassone presentava. In tal senso è bene sapere che gli eserciti dei regni anglosassoni erano molto simili tra loro sia per aspetto che per composizione e lo furono lungo tutta la loro storia. Principalmente un esercito anglosassone era composto da due classi di guerrieri. La prima era costituita dai così detti *fyrd*, questi erano elementi di leva provenienti dal popolo del regno. Non si trattava di un esercito permanente né professionista; ma era invece composto da uomini reclutati

ad hoc in caso di conflitto, per affrontare un'imminente battaglia. La seconda tipologia di truppe era invece quella costituita dal personale seguito del re, le sue guardie del corpo e i suoi uomini più fidati; questi facevano invece della guerra un vero mestiere divenendone dei professionisti: erano molto meglio equipaggiati e preparati ai combattimenti³⁰⁹.

Tenendo conto che nella società anglosassone lo stato non forniva l'equipaggiamento ai propri soldati, come invece accade negli eserciti moderni, ma che al contrario ogni uomo era tenuto ad equipaggiarsi autonomamente al meglio delle proprie capacità, vi sono alcune considerazioni da fare. Innanzi tutto, si può pensare che i componenti di una tipica armata anglosassone appartenenti alla classe dei *fyrð*, essendo comuni sudditi, non fossero particolarmente abbienti e che quindi non si potessero permettere molti pezzi di equipaggiamento ed armamenti. È quindi probabile che queste masse (che rappresentano la maggioranza dell'esercito) andassero a costituire per lo più reparti di schermagliatori e di fanteria medio-leggera. Per quanto riguarda invece gli uomini al seguito del re, che potremmo identificare in quegli stessi uomini che mangiano e bevono alla sua tavola nel poema *Beowulf*; essendo questi proprietari terrieri e spesso anche nobili, possiamo affermare che avessero fondi a sufficienza da garantirsi un equipaggiamento completo. È quindi intuibile come questi in battaglia ricoprissero il ruolo della fanteria pesante.

Quest'ultimi erano delle vere e proprie truppe d'élite, ma proprio per questo contavano pochi elementi tra i loro ranghi. Il loro numero andrebbe infatti da qualche decina, fino ad un massimo di poche centinaia di effettivi. Il loro ruolo di difesa del proprio signore e il loro valore di élite è inoltre anche rimarcato da uno dei termini con cui questi guerrieri erano definiti nella lingua anglosassone e cioè *heartweru*, che andrebbe a significare "guardia del cuore"³¹⁰. I loro limitati numeri però non ci devono far pensare ad una loro relativa inutilità. Bisogna tenere presente, come già detto, che questi erano gli unici sul campo di battaglia che fundamentalmente sapevano bene ciò che stavano facendo. Loro, al contrario dei *fyrð*, vivevano per combattere; lo facevano piuttosto bene e possedevano i migliori equipaggiamenti per svolgere al meglio il loro mestiere. Anche se pochi, le loro tempra e capacità non erano quindi affatto da sottovalutare per

³⁰⁹ Harrison M., Embleton G. 1998, p. 5.

³¹⁰ Harrison M., Embleton G. 1998, p. 6.

l'armata che si apprestava ad affrontarli. Ciò sarà inoltre ancor più chiaro quando si andrà ad osservare più da vicino la categoria dei *fyrð*.

Questa particolare categoria dell'esercito si basa sull'antica usanza dei popoli germanici (diffusasi poi in tutti i regni romano-barbarici) che prevedeva, in caso di guerra (in particolare se difensiva), che tutta la popolazione maschile in età e condizioni giuste, si armasse autonomamente e costituisse un esercito per andare a combattere. Il re, in caso di necessità, aveva il diritto di chiamare a raccolta gli uomini e ciò è anche presente fin dalle prime leggi di cui abbiamo notizia. Infatti, già re Ine circa nel 694, fece una legge che prevedeva, che tutti i maschi compresi tra i 15 ed i 60 anni d'età, se chiamati dal sovrano, rispondessero alla chiamata andando a costituire di fatto un esercito di leva. Questi uomini erano per lo più legati ad attività di agricoltura ed allevamento e quindi il loro stile di vita, così come la loro sopravvivenza, dipendevano molto da due fattori: l'alternanza delle stagioni e dalla distanza dai propri campi. Infatti questo esercito di leva anche se poteva essere chiamato a piacimento avrebbe mantenuto un morale ed un'efficacia alti, solo per un periodo limitato di tempo. Dopo un breve periodo, infatti, i campi avrebbero avuto presto bisogno di nuove cure e se la guerra si fosse protesa troppo al lungo, oppure se questa fosse stata da combattersi in luoghi eccessivamente distanti, ci sarebbero state sicuramente delle complicazioni e gravi conseguenze. Proprio per tali motivi queste unità di *fyrð* erano chiamate prevalentemente a scopo difensivo. Col tempo, man mano che i vari regni anglosassoni si svilupparono vi fu un processo che portò ad una maggior "selezione" degli uomini di leva che andavano a costituire le unità denominate *fyrð*. In pratica i re accettarono di reclutare solo una parte degli uomini adatti all'uso delle armi. Questo, pur implicando di disporre di un esercito più piccolo, garantiva due grandi vantaggi: il primo era che le risorse che gli uomini rimasti a casa avrebbero adoperato per armarsi, sarebbero state invece usate per armare meglio gli uomini impiegati in guerra. Inoltre, le persone rimaste a casa avrebbero potuto continuare a lavorare ai propri campi, facendo sì che la produzione del regno di quella stagione non si arrestasse del tutto, ma che (anche se limitatamente) continuasse durante la campagna militare³¹¹.

Qual era però il principio in base al quale un certo quantitativo della popolazione maschile era reclutata nell'esercito? A quanto sembra si utilizzò una particolare unità di

³¹¹ Harrison M., Embleton G. 1998, p. 6.

misura derivante dall'amministrazione del territorio. Questa unità di misura è definita "hide" e va ad indicare una certa quantità di terra necessaria a sostenere un uomo e la sua famiglia. Chiaramente non è un'unità di misura esatta in quanto fa riferimento più che alla quantità, alla qualità della terra. Ad ogni modo è stabilito che in caso di guerra per ogni cinque di queste particolari unità, un uomo si sarebbe unito all'armata del sovrano. In questo modo, la maggioranza delle terre continuano a produrre *surplus*; oltre a ciò, gli uomini di questi cinque *hide* che non avrebbero preso parte alla guerra si sarebbero impegnati a fornire non solo un adeguato equipaggiamento all'uomo che sarebbe invece partito, ma anche un costante rifornimento di cibo in modo che avesse di che sostentarsi. Questa pratica è molto simile a quella, tra l'altro, che venne usata dai Franchi proprio in quello stesso periodo. Infatti, in uno dei capitolari risalenti all'anno 807 si può leggere come ogni uomo che possieda almeno cinque *mansi* si debba unire all'esercito. Sapendo che i *mansi* per i Franchi sono l'equivalente degli *hide* per gli Anglosassoni si può facilmente riscontrare una similarità nel reclutamento. Questa comunanza potrebbe essere dovuta alle comuni origini germaniche di entrambi i popoli e alle simili circostanze in cui operavano; ma in realtà è più probabile che i sovrani anglosassoni si limitarono a emulare ciò che avevano osservato nel regno Franco³¹².

8.2 E la cavalleria?

Con questo la composizione di un tipico esercito anglosassone sembrerebbe quindi essere completa, ma in effetti finora sono state nominate solo le unità di fanteria. Dov'è però la cavalleria? Dove si trova quell'unità che tanto affascina e cattura l'attenzione e l'immaginario del grande pubblico, al punto da indurlo a pensare che essa abbia sempre dominato i campi di battaglia dall'antichità fino ai tempi delle guerre industriali?

Ebbene, riguardo a tale argomento per ciò che concerne i regni anglosassoni, la questione si fa poco chiara ed estremamente dibattuta. Vi sono a questo proposito due posizioni: la prima vede il popolo anglosassone come molto lontano dal saper usare efficacemente il cavallo in battaglia, lasciando l'intera risoluzione dello scontro nelle mani della fanteria. La seconda posizione, invece, insiste su un effettivo uso del cavallo in campo bellico. La questione è affrontata da Hill, il quale dichiara che a sostegno della prima visione vi sono effettivamente molti riferimenti. Alcuni esempi a tal proposito

³¹² Harrison M., Embleton G. 1998, p. 7-8.

sono lo storico Procopio che nel VII secolo scrisse di come il popolo degli Anglosassoni fosse incapace di cavalcare e che un uso del cavallo sul piano tattico fosse a questi del tutto sconosciuto. Oltre a ciò, il concetto è ulteriormente rimarcato nel poema “Il Carmen”, nel quale gli Inglesi vengono identificati come: “razza ignorante nella guerra, gli Inglesi rifiutano il conforto dei cavalli e confidano nella propria forza”. Oltre ad alcune fonti letterarie, a sostegno di questa visione, vi sarebbero inoltre ulteriori fattori. Uno di questi è visto nella mancanza di staffe in ferro prima dell’arrivo dei popoli Vichinghi sull’isola e il luogo comune secondo cui i cavalli della Britannia siano visti come “non più di un pony”³¹³.

In effetti con questi elementi non sembrerebbero esserci dubbi sulla questione, eppure la faccenda per Hill è ben più complessa di così. Come prima cosa egli fa notare che, anche se non sono state ritrovate ancora staffe in ferro nell’epoca precedente allo sbarco dei Vichinghi, ciò non significa che queste non fossero originariamente composte in altri materiali come legno o corda. A sostegno di questa possibilità viene presentato un elemento linguistico. Infatti, la parola per dire staffa in inglese moderno “*stirrup*”, deriverebbe dall’antica parola inglese “*stigrap*”; questa parola, che era usata già all’epoca per indicare la staffa, si tradurrebbe letteralmente con “corda d’arrampicata”. Una coincidenza quantomeno curiosa in effetti. Oltre a ciò, Hill prosegue dichiarando che alcuni studi riguardo l’allevamento dei cavalli nella Britannia altomedievale, hanno dimostrato che non vi erano sensibili differenze tra quei cavalli e quelli continentali³¹⁴. Oltre a ciò, porta alcuni esempi che lascerebbero intendere un uso della cavalleria da parte dei popoli Anglosassoni. Il primo elemento è costituito dalla Pietra di Aberlemno, nella quale l’esercito dei Pitti e della Northumbria sono dipinti come dei combattenti a cavallo. Inoltre vengono riportati gli esempi delle battaglie di Maldon ed Hastings, nelle quali è descritto come alcuni guerrieri anglosassoni siano giunti a cavallo per poi procedere il combattimento a piedi³¹⁵.

Quest’ultimo esempio in particolare potrebbe in effetti spiegare come mai gli anglosassoni furono percepiti come un popolo che non faceva uso dei cavalieri in battaglia; il loro impiego avrebbe infatti potuto essere più di valenza strategica che tattica. Effettivamente i reparti di fanteria pesante (costituiti dai nobili ed il loro

³¹³ Hill P. 2012, pp. 80-81.

³¹⁴ Hill P. 2012, p. 81.

³¹⁵ Hill P. 2012, p. 82.

seguito), per via del peso del loro equipaggiamento, avrebbero potuto stancarsi molto più in fretta dei fanti armati alla leggera e ciò ne avrebbe facilmente pregiudicato la resa sul campo. Oltretutto, in caso si presentasse per loro la necessità di essere rischierati altrove sul campo di battaglia, senza un mezzo di trasporto come il cavallo, sarebbe stato del tutto impossibile da effettuare in tempi utili. Oltre a queste considerazioni vi è da porre la possibilità che lo scontro appiedato potesse essere visto come un confronto, forse più onorevole in cui si potevano dimostrare tutte le proprie capacità come combattente. Oltre a ciò, un uso del genere della “cavalleria” permetteva idealmente di preservare tutti i cavalli di cui era composta, in modo da poterli poi eventualmente riutilizzare senza dover attingere alle risorse del regno. Ricordiamoci infatti che nessuno di questi regni è famoso per possedere grandi ricchezze e che il cavallo possedeva un enorme valore economico e sociale, il che lo rendeva una risorsa piuttosto preziosa che se possibile era meglio non sprecare. Inoltre, vi sono alcuni casi di un medesimo uso della cavalleria (che a questo punto possiamo tranquillamente identificare come fanteria montata) nel IX secolo, da parte dei Franchi e nel XII da parte dei Normanni, che pure sono un popolo famoso per il loro ottimo comparto di cavalleria³¹⁶.

Molti studiosi non sono però del tutto convinti e la questione è lungi dall'essere considerata risolta. Un esempio è costituito dal pensiero di Guy Halsall, il quale afferma che, nonostante alcuni riferimenti di un uso della cavalleria come fanteria montata in alcune battaglie, come quella di Hastings del 1066, tale comportamento può trovare giustificazione in alcuni elementi circostanziali, ad esempio il fatto che il far smontare la cavalleria in quelle circostanze era una saggia decisione. Halsall suggerisce poi come ulteriore elemento il fatto che la conformazione geografica delle Britannia con le sue molte foreste ed il terreno affatto pianeggiante, va in qualche modo effettivamente a sfavorirne un largo impiego del cavallo³¹⁷.

A proposito di tale questione e in particolare sul peculiare uso della cavalleria come fanteria montata, di cui si sta trattando, si potrebbe, volendo, aggiungere qualche ulteriore considerazione. Anche se questo impiego della cavalleria potrebbe effettivamente sembrare insolito alla maggior parte di noi, esso era in realtà già avvenuto più volte nella storia. Infatti, già nell'antichità l'uso di fanteria montata o anche di cavalieri che agivano in qualità di fanti, non era affatto insolito. In tal senso è

³¹⁶ Hill P. 2012, p. 88.

³¹⁷ Halsall G. 2012, pp. 182-187.

Livio a fornirci ben due esempi. Nel primo, il dittatore Postumio, durante uno scontro, diede ordine ad un reparto di cavalieri di smontare dalle proprie cavalcature prima di caricare il nemico³¹⁸. Nel secondo caso, in occasione di uno scontro particolarmente feroce e dall'esito incerto con il popolo dei Sabini, ben seicento cavalieri smontarono dalle proprie cavalcature, per poi rinforzare la fanteria ed unirsi così allo scontro³¹⁹. Inoltre, tale utilizzo della cavalleria, come vera e propria fanteria montata, è attestato anche presso tutto il mondo greco, dove gli stessi cavalieri nel momento del bisogno, preferivano affidare il proprio cavallo ad altri ed unirsi ai propri compagni in qualità di fanti.³²⁰

8.3 Comandanti e numeri dell'armata

Abbiamo osservato da quali uomini era composta la tipica armata anglosassone e le principali unità che la costituivano. Ogni armata che si rispetti non sarebbe però completa senza dei comandanti e in questo gli Anglosassoni non facevano eccezione. Dal punto di vista del comando delle armate vi erano due figure principali:

La prima costituita dalla figura del sovrano, la seconda dagli altri nobili presenti.

Per quanto riguarda la figura del sovrano, in considerazione dei forti valori marziali di cui si impregnava la cultura germanica, non è per noi certo una sorpresa notare come il re costituisse il comandante in capo dell'esercito. La sua figura è talmente importante per la gente dell'epoca che vi sono casi in cui gli uomini dei *fyrð* si rifiutavano di combattere, o comunque lo facevano con molta meno determinazione, nel caso in cui il re non fosse presente al momento dello scontro³²¹. Ciò potrà sembrare strano a noi moderni, ma guardando le cose da un diverso punto di vista, si potrà forse capire meglio questi particolari casi. Il re per la gente dell'epoca non era solamente una persona che, grazie al prestigioso titolo di cui era insignita, regnava di diritto sul popolo. La figura del re non era percepita in chiave quindi puramente politica. Per la gente di quel tempo, tutti i veri re governavano grazie all'esplicito volere di Dio, entità con la quale i sovrani avevano un rapporto privilegiato. La loro nobiltà e diritto a regnare sul popolo non era data dal loro titolo, ma dalla loro stessa natura, garantita dalle loro illustri genealogie.

³¹⁸ Livio, II, 20.

³¹⁹ Livio, III, 62.

³²⁰ Cascarino 2016, p. 71.

³²¹ Harrison M., Embleton G. 1998, p. 26.

Per farla breve, il re non era una persona normale, non era nemmeno un nobile semplicemente più influente degli altri. Lui era superiore per natura ai comuni uomini e compiva ciò che faceva, mosso da ispirazione divina. Se a questi elementi si aggiunge poi il fatto che per la gente dell'epoca l'esito delle battaglie (e quindi il destino di interi regni) non era determinato da fondamentalmente nulla che non fosse il favore di Dio, ci risulta quindi facile comprendere come mai, in assenza del re, gli uomini perdessero molta della loro volontà a lanciarsi in uno scontro dall'esito incerto.

Una volta chiarito questo aspetto possiamo proseguire con la seconda figura importante nel comando delle armate. Questa è rappresentata dai vari nobili del regno definiti *ealdormen*. Questi, per quasi tutta la storia dei regni Anglosassoni, ricopriranno un ruolo secondario, subalterno al sovrano. Questo perché, come appena osservato, l'assenza del sovrano sul campo era qualcosa di mal tollerato dagli uomini. In effetti, basterà ripensare a tutti i numerosi scontri e conflitti descritti nel capitolo precedente per notare che furono sostanzialmente pochi i casi in cui un sovrano fosse assente nel momento del confronto decisivo con il nemico. Ad ogni modo, nel tempo gli *ealdormen* ottennero una sempre maggior influenza, tanto che tra il X e l'XI secolo ebbero la possibilità di reclutare autonomamente delle piccole armate locali a scopo difensivo, sotto il proprio comando³²². A riprova di questa crescita nel prestigio e nella libertà d'azione dei singoli nobili, si possono trovare alcuni indizi già durante alcune azioni militari compiute da re Alfred contro l'armata pagana. Nella Cronaca Anglosassone viene infatti detto che nell'871 vennero combattuti ben nove scontri maggiori contro i pagani, senza quindi contare quelli minori³²³. A proposito di ciò Hill afferma che in tale computo non figurano però le azioni compiute dal fratello del re, così come di vari altri nobili, senza la presenza del re³²⁴.

Chiarite la natura dell'armata e le peculiarità dei suoi comandanti, per farci un'idea ancor più precisa di essa, sarà utile riuscire a capire quanto un tipico esercito anglosassone fosse grande. Vi è a tal proposito da riportare che gli eserciti della prima epoca anglosassone, definita il periodo di migrazione che comprende il V e VI secolo, erano di dimensioni estremamente ridotte e difficilmente potevano superare qualche centinaio di effettivi. A quell'epoca i vari regni dovevano ancora essere instaurati e i

³²² Harrison M., Embleton G. 1998, p. 26.

³²³ Anglo-Saxon Chronicle A, s.a. 871.

³²⁴ Hill P. 2012, pp. 62-63.

popoli che comporranno poi quei regni formano in quel momento solo delle piccole comunità. Le cose cambieranno ovviamente dopo l'instaurazione ed il consolidamento dei grandi regni anglosassoni in Britannia. Un esempio dell'incremento degli armati è fornito dal documento noto come "*Burghal Hidage*", databile intorno al X secolo, il quale fornisce la consistenza delle diverse guarnigioni stanziare in trentatré fortificazioni dell'epoca di Alfred, lungo tutto il regno del Wessex. Da ciò è risultato che Alfred per mantenere operative tutte queste fortezze contemporaneamente, avrebbe avuto bisogno di ben 27.000 uomini stabilmente impiegati. Hill riporta poi anche altri casi, come per esempio quello del vescovo Thietmar che nel 1016 dichiarò di disporre di 24.000 *byrne* (cotte di maglia) all'interno della città di Londra. Tenendo conto però dell'enorme valore di quelle armature e che esse venivano usate solo da guerrieri di professione, Hill interpreta tale affermazione come una palese esagerazione³²⁵. Nonostante le esagerazioni, appare comunque chiaro come nel tempo i vari regni siano riusciti ad organizzarsi in maniera sempre più efficace, arrivando a schierare senza grosse difficoltà armate che arrivavano a contare migliaia di uomini coinvolti per parte.

8.4 Equipaggiamento bellico

Una volta osservati tutti gli elementi costitutivi e caratterizzanti di un'armata quali la tipologia di unità impiegate e il numero degli effettivi, ci si può ora concentrare sugli strumenti con cui questi uomini si apprestavano a difendere le proprie vite. A tal proposito i lavori di due studiosi: Bradbury James e Guy Halsall, si sono rivelati di estremo interesse nell'approfondire la natura degli equipaggiamenti in uso presso gli eserciti anglosassoni del primo periodo medievale.

Prima di analizzare accuratamente l'equipaggiamento è necessario dire che nel ricostruire la foggia e la natura di quest'ultimo non si può fare particolarmente affidamento sulle varie armi e strumenti difensivi rinvenuti nella maggior parte delle tombe. È qui Heinrich Härke a spiegarci come mai fare ciò sarebbe un evidente errore. Del resto, trovare degli oggetti in una tomba non è l'equivalente di trovare degli oggetti su un campo di battaglia. La tomba è il risultato di alcuni atti rituali e tutto ciò che in essa vi si trova, possiede una forte valenza simbolica legata a quel rituale. Le armi, gli elmi e le armature rinvenute in un sito funerario potrebbero essere presenti, non perché

³²⁵ Hill P. 2012, pp. 68-69.

effettivamente impiegati attivamente in vita dal defunto, quanto piuttosto per simboleggiare la sua età, la sua identità etnica o ancora il suo status sociale³²⁶. Per esempio, nel nord della Gallia il ritrovamento di scudi nelle tombe è un fatto più raro di quanto non sia invece presso gli Anglosassoni; ma ciò non implica che gli scudi fossero più usati dai popoli insediatisi in Britannia, significa solo che questi popoli ne facevano un diverso uso per quanto riguarda l'ambito funebre³²⁷.

È ulteriormente doveroso affermare che, nonostante quello che potremmo pensare, i guerrieri Anglosassoni per molti secoli, circa dal V al IX, non presentarono sensibili differenze nell'equipaggiamento rispetto alla maggior parte degli altri guerrieri dei regni romano-barbarici che esistevano allora in Europa, rendendo esteticamente molto simili gli equipaggiamenti e l'aspetto dei guerrieri³²⁸.

Fatta queste dovute premesse, possiamo affermare che le informazioni che abbiamo riguardo le armi che furono usate dai guerrieri di quell'epoca, provengono da cinque differenti fonti: ritrovamenti archeologici, alcuni esempi superstiti, illustrazioni presenti in eventuali manoscritti, riproduzioni presenti in determinate opere come le sculture ed infine dei loro riferimenti e descrizioni in cronache e documenti dell'epoca. L'arma per eccellenza di quell'epoca, diffusa presso tutti i popoli europei lungo tutto l'alto medioevo, era senza dubbio la spada. Quest'ultima presentava delle caratteristiche tipiche in tutta l'Europa occidentale e l'unico modo per datarne i vari esemplari è quello di identificarne le diverse decorazioni. Quest'arma era fondamentalmente la classica spada dalla lama lunga che traeva direttamente origine dalla *spatha* in uso presso l'esercito romano tardo imperiale. Questa presentava caratteristiche molto semplici, una lunga lama che possedeva un doppio filo ed una larghezza che andava dai 4 ai 5 centimetri circa³²⁹. Essa era forgiata secondo una particolare modalità definita "saldatura a disegno" la quale garantiva un ottimo bilanciamento tra la flessibilità e la resistenza dell'arma³³⁰. Quest'arma così creata rappresentava il vero e proprio apice della tecnologia militare di quest'epoca. Ciò la rese di conseguenza molto costosa fino a rappresentare un vero *status symbol*.

³²⁶ Härke H. 1989, pp. 49-61.

³²⁷ Halsall G. 1995, p. 11.

³²⁸ Halsall G. 2003, 172.

³²⁹ Halsall G. 2003, p. 164; Harrison M., Embleton G. 1998, p. 12.

³³⁰ Davidson E. 1998, pp. 23-30.

Veniamo ora ad un ulteriore arma: la lancia. Questa, anche se sicuramente riscuote meno successo nell'immaginario odierno, fu senz'altro l'arma più comunque dei primi secoli del medioevo, tanto che praticamente ogni guerriero ne possedeva almeno una³³¹. Il motivo di una tale diffusione appare di per sé evidente. La lancia presentava in sé numerosi vantaggi; questa era sicuramente un'arma che poteva essere prodotta con particolare facilità e rapidità, senza contare i costi di produzione quasi insignificanti, se poi confrontati con quelli di altre parti dell'equipaggiamento come per esempio la spada o l'armatura. La lancia aveva una struttura molto semplice, era costituita da un'asta di legno con una punta in ferro posta ad una delle sue estremità. La lancia è una delle armi più antiche del mondo ed una delle più tipiche armi usate dai popoli germanici fin dall'antichità (oltre che da innumerevoli altri popoli). La testa della lancia era solitamente fatta in ferro e la sua lunghezza poteva variare dai 2 ai 4 metri³³². Il risultato finale è una robusta e pesante arma con la capacità di poter colpire un nemico da una distanza che garantiva una relativa sicurezza (a patto ovviamente che non ne fosse provvisto anch'egli).

Oltre al suo aspetto più classico, vi fu anche un'ulteriore tipologia fortemente modificata di quest'arma senza tempo. La versione in questione era concepita con lo scopo di ricoprire il ruolo di arma da getto, che si può identificare come un giavelotto, andava sotto il nome di *angon*. L'*angon* era un corto giavelotto costituito però per lo più in ferro, caratteristica che faceva sì che in rapporto alle dimensioni presentasse un elevato peso. Ciò ci fa capire che fosse un'arma dalla corta gittata; ma in compenso dimostrava un'elevata potenza all'impatto e quindi una maggior capacità di penetrazione. Queste sono tutte caratteristiche riscontrabili anche nel *pilum* romano ed infatti sembra proprio che abbiano tratto origine da esso. A sostegno di ciò, proprio come il *pilum*, le prime versioni di quest'arma erano concepite per divenire inutili dopo essere state gettate una prima volta; anche se questa caratteristica sarà nel tempo abbandonata³³³. Quest'arma per quanto interessante non godrà però di particolare fortuna e cadrà rapidamente in disuso fino ad essere del tutto abbandonata verso il VII secolo.

Un'ulteriore arma che ebbe una grande rilevanza e diffusione presso i popoli Anglosassoni (e non solo), fu l'arma nota come *seax* o *scramasax*. A tal proposito vi è

³³¹ Halsall G. 2003, p. 164.

³³² Bradbury J. 2004, p. 256.

³³³ Halsall G. 2003, p. 165; Harrison M., Embleton G. 1998, p. 13.

da segnalare che per via dell'uso particolarmente ampio che ne fece, il popolo dei Sassoni fu probabilmente identificato nel tempo con quest'arma. C'è infatti la possibilità che lo stesso nome di "Sassoni" derivi proprio dalla parola *seax*. Questa era un'arma molto simile ad un grande coltello, non solo per la forma che presentava un solo filo, ma anche per le dimensioni. Infatti, questa poteva arrivare ad avere una lama di appena 20 centimetri di lunghezza, una dimensione piuttosto corta per una spada. Col tempo quest'arma andrà però progressivamente ad aumentare di dimensioni divenendo una vera e propria spada ad una mano. I *seax* o *scramasax* di dimensioni maggiori si vedranno nella tarda età anglosassone verso il IX e X secolo, quando presenteranno delle lame di anche 90 centimetri³³⁴. Data la sua peculiare forma, l'uso che se ne poteva fare appare piuttosto intuitivo. Era infatti uno strumento perfetto per calare devastanti fendenti in grado di causare tremende mutilazioni con estrema facilità. Via via che le sue dimensioni aumentavano la sua efficacia e rilevanza divennero sempre maggiori ed è probabile che una delle armi più caratteristiche del medioevo, il "falcione", derivi proprio dallo *scramasax*³³⁵. Tralasciando le sue versioni avanzate, il *seax* o *scramasax*, era già al suo tempo un'arma piuttosto comune. Inizialmente con il ruolo di arma secondaria, non appena le sue dimensioni divennero sufficienti da trasformarla da coltello a vera e propria spada, per i vari guerrieri cominciò a rappresentare un'ottima alternativa alla migliore, ma ben più costosa spada³³⁶.

Per quanto riguarda le armi atte a colpire il nemico dalla distanza, una su tutte l'arco,

non sono particolarmente citate in alcun testo, né vi sono molti ritrovamenti in merito; anche sull'arazzo di Bayeux godono di uno spazio



Figura 10: Dettaglio dell'arazzo di Bayeux

³³⁴ Harrison M., Embleton G. 1998, p. 12.

³³⁵ Bradbury J. 2004, p. 251.

³³⁶ Chadwick-Hawkes S. 1989, p. 71-83.

misero. Tra le truppe inglesi viene infatti rappresentato solamente un arciero in tutta l'armata. Questo non significa certo che gli Anglosassoni non conoscessero l'arco (utilizzavano infatti la variante chiamata "arco lungo"), ma suggerisce però che quest'arma fosse probabilmente poco diffusa tra gli eserciti. È infatti probabile che l'arco lungo (diffuso in tutta l'Europa settentrionale) fosse più visto come un'arma da caccia più che da guerra³³⁷ e che la risoluzione delle battaglie fosse quindi affidata più all'esito di imponenti scontri tra grandi masse di fanterie. A confermare questa supposizione vi sono poi i pochi ritrovamenti di esemplari di quest'arma presso le tombe anglosassoni³³⁸. A proposito di ciò, Halsall riporta i dati riscontrati da Härke, i quali identificano la maggior parte delle tombe in cui erano questi archi, come tombe appartenenti a bambini o a individui comunque giovani³³⁹. Ciò lascerebbe quindi presumere che l'arco, più che come un'arma, fosse percepito probabilmente come un semplice strumento di caccia, legato ad una fase precedente all'età adulta e quindi non presente (o comunque poco rilevante) all'interno della figura del guerriero vero e proprio.

Lasciando ora stare il comparto degli strumenti offensivi, passiamo ora ad analizzare gli equipaggiamenti difensivi di cui si dotavano i guerrieri anglosassoni. Il primo elemento che analizzeremo sarà costituito dalle protezioni indossate per il corpo. L'armatura probabilmente più iconica per quanto riguarda i popoli dell'Europa settentrionale è rappresentata da quella nota con il nome di *byrnie*. L'uso di questa protezione, oltre che tra gli Anglosassoni, è attestato presso vari popoli come per esempio i Franchi e più tardi i Vichinghi. Alcuni suoi esemplari sono stati ritrovati presso vari siti archeologici tra cui quello particolarmente famoso di Sutton Hoo. L'armatura *byrnie* appare inoltre essere l'armatura con cui si protegge il prode eroe Beowulf nel famoso poema omonimo³⁴⁰. Quest'armatura era composta da anelli metallici che andavano a proteggere tutto il tronco estendendosi poi fino a poco oltre le spalle. Anche se effettivamente la superficie protetta dall'armatura potrebbe sembrare poca, in realtà era comunque più che sufficiente. Infatti, mentre le gambe erano un bersaglio decisamente improbabile, tutto il resto del corpo godeva comunque della protezione dello scudo. Inoltre, quest'armatura essendo composta da un intreccio di anelli metallici garantiva

³³⁷ Harrison M., Embleton G. 1998, p. 14.

³³⁸ Manley J. 1985, pp. 223-235.

³³⁹ Halsall G. 2003, p. 167.

³⁴⁰ Bradbury J. 2004, p. 263.

un'ottima protezione sia contro le frecce sia contro pesanti fendenti. Questa tipologia di armature, nonostante l'indubbia efficacia presentava, a pensarci, un importante svantaggio; pur essendo facile da produrre da un punto di vista tecnico, la lavorazione richiesta per costruire un esemplare di quest'armatura, ammonta a decine di ore ed anche una sua eventuale riparazione non richiederebbe certo poco tempo. Il problema però si estende oltre un semplice fattore di tempo; infatti il ferro era all'epoca un materiale piuttosto importante, onde per cui prezioso e quest'oggetto ne era interamente composto. Tutti questi elementi rendevano inevitabilmente l'armatura *byrnie* un equipaggiamento estremamente costoso, diffuso con tutta probabilità solo presso i nobili ed il loro personale seguito. A conferma di ciò non vi sono però prove di un utilizzo diffuso di questa armatura nelle armate anglosassoni prima del XI secolo; periodo in cui venne creato l'arazzo di Bayeux, nel quale gli eserciti anglosassoni sono chiaramente rappresentati con armature ad anelli³⁴¹.

Per quanto riguarda invece il resto dei combattenti è probabile che ripiegassero su delle opzioni più economiche, come per esempio alcune protezioni in pelle, cuoio o imbottite³⁴².

Ulteriore equipaggiamento posto a difesa del corpo era costituito dall'elmo. Gli elmi anglosassoni, ancora una volta con caratteristiche simili a molti esemplari diffusi in vaste zone d'Europa, erano composti per lo più in metallo, avevano una forma conica e presentavano spesso un nasale come ulteriore protezione³⁴³. Una tipologia di elmo in uso presso i popoli anglosassoni è definita *spangenhelme*. Il nome deriva dalle grandi bande metalliche da cui era composto, chiamate per l'appunto *Spangen*. Queste si andavano ad unire per formare un'unica calotta di forma conica e la base dell'oggetto che andavano a formare era poi consolidata da un ulteriore rinforzo metallico³⁴⁴. La tipologia di elmo maggiormente diffusa presso il nord dell'Europa derivava però da una particolare tipologia di elmi di epoca tardo romana, ossia l'elmo di tipo Intercisa. Quest'ultimi erano costituiti da due sole grandi placche che si andavano ad unire a metà

³⁴¹ Harrison M., Embleton G. 1998, p. 14.

³⁴² Halsall G. 2003, p. 171.

³⁴³ Bradbury J. 2004, p. 266.

³⁴⁴ Bradbury J. 2004, p. 269.

della testa, tramite un sottile rinforzo metallico che assumeva le sembianze di una sottile cresta³⁴⁵.

Eccoci quindi giunti a quello che è l'ultimo equipaggiamento difensivo, anche se non certo per rilevanza: lo scudo. Lo scudo ricoprì un ruolo di primaria importanza nella protezione del guerriero per tutta l'epoca antica e medievale, presso una vasta varietà di popoli e gli Anglosassoni non facevano eccezione. Le tipologie di scudi che usarono maggiormente derivavano dal modello romano tardo imperiale. Erano quindi scudi per lo più ampi di forma circolare od ovale composti prevalentemente in legno, era anche però utilizzato del metallo, solitamente allo scopo di rinforzarne la struttura³⁴⁶. Al centro dello scudo era posta una maniglia in posizione orizzontale che il guerriero avrebbe dovuto impugnare per tenere lo scudo in combattimento. Il fatto di tenere lo scudo potendo contare sulla sola mano, anziché su tutto l'avambraccio (come invece avveniva in altre tipologie di scudi come l'*oplon* greco o i successivi scudi medievali), risulta a lungo andare più stancante; ma in compenso garantisce un maggiore controllo dello strumento. La rientranza in cui il guerriero poneva la mano era poi rinforzata da uno strato di ferro che fuoriusciva verso l'esterno a formare quella parte di scudo nota come umbone. Questo non solo serviva a proteggere la mano del guerriero, ma poteva inoltre essere usato da quest'ultimo come vera e propria arma contundente, in grado di creare gravi traumi al nemico e fargli persino perdere i sensi³⁴⁷.

Proprio riguardo a questa particolare componente dello scudo vi è da segnalare una certa varietà. Alcuni di questi umboni infatti sono fatti con metalli differenti dal ferro, come per esempio il rame e persino l'oro, anche se ovviamente a scopo più che altro decorativo. Un'ulteriore differenza che si riscontra riguardo gli umboni degli scudi, non è tanto sui materiali, quanto invece sulla forma assunta. Nei primi secoli della storia anglosassone infatti vi sono numerosi casi di umboni in ferro con una forma a cono. La cosa è significativa in quanto realizzarli con quella forma non solo li rendeva più gradevoli esteticamente, ma richiedeva un lavoro più lungo e raffinato³⁴⁸.

³⁴⁵ Halsall G. 2003, p. 170.

³⁴⁶ Bradbury J. 2004, p. 269.

³⁴⁷ Halsall G. 2003, p. 167.

³⁴⁸ Dickinson T., Härke H. 1992, p. 31; Harrison M., Embleton G. 1998, p. 13.

8.5 Schieramenti e formazioni

Ora che abbiamo un'esatta immagine di quello che era una tipica armata anglosassone è arrivato il momento di farla muovere ed agire sul campo di battaglia. Già, ma come avveniva ciò? Quali erano le formazioni e gli schieramenti che gli anglosassoni erano soliti utilizzare per avvicinarsi al nemico? In realtà anche in questo caso purtroppo non ne sappiamo molto. Possiamo però presumere che le formazioni utilizzate non differissero particolarmente da quelle in uso presso gli altri regni romano-barbarici. Possiamo quindi immaginare che questi popoli conoscessero una tattica nota da tempo ai popoli germanici come quella del disporre a cuneo i propri guerrieri per poi caricare³⁴⁹. Questa formazione, così come altre da me provate direttamente in simulazioni di eventi storici, anche se quasi intuitiva nella teoria, è nella realtà più complessa di ciò che sembra. Essa richiede che un gruppo (più o meno numeroso) di uomini si schierino a formare un triangolo con il vertice rivolto al nemico. La punta della formazione è un posto estremamente pericoloso, in quanto sarà quella sezione ad impattare per prima con la formazione nemica e a dover subire la maggiore pressione durante l'impatto. Per via di ciò il vertice del triangolo sarà occupato dal comandante dell'unità, subito seguito dagli uomini più pesantemente armati del gruppo, così da avere maggiore peso nell'impatto. Una volta disposti gli uomini a ranghi molto serrati, la formazione comincia ad avanzare, è un'avanzata lenta e controllata allo scopo di evitare che si scompagini; è infatti vitale che il cuneo rimanga il più compatto possibile. Una volta giunti a breve distanza dal nemico viene impartito l'ordine di carica facendo sì che il cuneo impatti pesantemente sul fronte avversario. Se il nemico non fosse adeguatamente preparato ad assorbire l'impatto le conseguenze per lui sarebbero decisamente gravi. Il cuneo continuerebbe a fare un'incredibile pressione su uno specifico punto del fronte avverso, grazie alla massa e alla concentrazione di uomini su un punto limitato. In breve tempo il fronte avverso sarebbe spezzato e gli uomini del cuneo si ritroverebbero liberi di muoversi nelle retrovie nemiche. Con la formazione rotta e le spalle minacciate ai nemici non rimarrebbe altro da fare se non ritirarsi, sempre che ci riescano.

Come si può quindi notare da questa breve descrizione la formazione del cuneo è in linea di principio semplice ed offre importanti vantaggi; ciò nonostante, ha alcune

³⁴⁹ Harrison M., Embleton G. 1998, p. 25.

limitazioni: innanzi tutto rende gli uomini particolarmente vulnerabili al tiro di eventuali schermagliatori nemici, per via del fatto di essere ammassati l'uno sull'altro e di non potersi quindi proteggere in alcun modo. Oltre a ciò, per lo stesso motivo, se questa formazione venisse ingaggiata in corpo a corpo sui fianchi, gli uomini sbanderebbero molto rapidamente, venendo presto sopraffatti. Inoltre, questa formazione per quanto semplice in linea di principio, richiede un attento controllo da parte del comandante alla guida dell'unità e di una forte coesione da parte degli uomini che lo seguono; la capacità di penetrazione del cuneo sarà tanto forte quanto gli uomini che la compongono si dimostreranno in grado di mantenerla il più compatta e "densa" possibile.

A fronte di questo, è probabile che una formazione del genere, quando usata, non fosse utilizzata dalle unità di *fyrð*. Queste unità erano infatti composte da uomini armati per lo più alla leggera e assolutamente non professionisti nell'uso delle armi; quando invece il cuneo richiederebbe della fanteria il più pesante possibile, soprattutto in punta, oltre che un'ottima coordinazione. È quindi probabile che questa formazione fosse utilizzata principalmente, se non esclusivamente dalle unità d'élite degli *heartweru*.

Un altro indizio riguardo le formazioni in uso presso questi popoli ci è dato da un termine che ricorre abbastanza spesso nei poemi durante le battaglie e cioè quello di *scildburh*, che letteralmente significherebbe "forte di scudi"³⁵⁰. Davanti a questo termine è inevitabile immaginare come gli uomini si stringessero gli uni con gli altri, andando a sovrapporre gli scudi e ad aumentare la massa (e quindi la resistenza) della formazione in sé. Questa formazione, al contrario della precedente, è molto semplice e facile da applicare quasi fin da subito. In questa, gli uomini delle prime linee si stringono tra loro, facendo sì che il proprio scudo vada a sovrapporsi parzialmente a quello del compagno accanto a lui e così via per tutto il fronte. Questo fa sì che quando uno scudo riceva un forte colpo dall'esterno, l'energia generata dall'impatto non si applichi solo allo scudo in questione, ma che sia invece distribuita anche agli scudi sui lati, i quali sono a loro volta connessi a quelli vicini. Il risultato finale è l'equivalente di un vero e proprio muro di legno che protegge gli uomini dietro di esso. Un vero e proprio forte di scudi.

Una piccola aggiunta vi è da fare riguardo la formazione definita *testudine*. Questa è una formazione atta a far sì che un'unità si protegga da un attacco proveniente da

³⁵⁰ Harrison M., Embleton G. 1998, p. 25.

un'unità di schermagliatori. La formazione in questione viene citata per esempio durante una battaglia tra gli uomini di re Alfred e la grande armata vichinga, durante la quale gli Anglosassoni avanzarono "*cum densa testudine*"³⁵¹. A tal proposito, nonostante l'uso di un termine esplicitamente indicativo della famosa formazione delle legioni romane, quel nome fu usato a scopo esplicativo, come semplice riferimento. Quello che probabilmente avvenne è che gli Anglosassoni andarono stringendosi il più possibile tra loro proprio come avviene nella formazione del muro di scudi, per poi contemporaneamente sollevare i propri scudi verso l'alto, creando una copertura per l'intera unità. La formazione della testuggine romana, per essere eseguita con successo prevede la presenza di una truppa di soldati altamente addestrati, perfettamente coordinati e con in dotazione un particolare ed uniforme equipaggiamento, composto da alti ed ampi scudi rettangolari od ovali che siano curvi verso l'esterno, in modo tale da fungere da vere e proprie "tegole", una volta che saranno sollevati e sovrapposti l'uno sull'altro. L'esercito anglosassone poteva vantare ben pochi di questi requisiti. Riproporre perfettamente la famosa formazione romana era semplicemente impossibile per un esercito dell'epoca; ma nulla impediva a quest'ultimo di emularne il più possibile gli effetti.

8.6 La battaglia

Ora che abbiamo la teoria è arrivato il momento della pratica. Come si svolgeva effettivamente uno scontro fra due schieramenti di anglosassoni?

Come abbiamo precedentemente descritto, il tipico esercito anglosassone faceva poco affidamento sia sul comparto da tiro, che sugli elementi di cavalleria. Questo faceva sì che l'esito dello scontro fosse quasi interamente deciso dalla fanteria. La battaglia aveva inizio con le due armate schierate in linea l'una davanti all'altra. La formazione in questo caso era con tutta probabilità quella del "forte di scudi". Le due armate avanzavano ora l'una contro l'altra molto lentamente in modo da mantenere il più possibile la coesione tra gli uomini. Una volta giunti alla giusta distanza dal nemico si sarebbe provveduto a lanciargli contro qualche rapido preliminare attacco con frecce e giavellotti, nel tentativo di scompaginarne le prime linee, subito prima del confronto diretto. Ormai gli uomini dei due eserciti si trovano a pochi metri di distanza l'uno

³⁵¹ Vita di re Alfred ch. 56.

dall'altro; è in questo momento che questi lanciano in coro un feroce urlo di guerra, per poi coprire in carica quei pochi metri e impattare violentemente contro il nemico³⁵².

Questa usanza del lanciare un urlo di guerra (definito *baritus*) prima del contatto potrebbe a prima vista sembrare qualcosa di adatto ai popoli di origine germanica, vicini al tipico elemento del “barbaro” o addirittura a qualcosa di feroce. In realtà, l'atto di urlare a pieni polmoni a pochi metri dal nemico mentre gli si corre in contro, è una pratica in uso fin dai tempi antichi in ogni civiltà. Oltre tutto non solo era in uso presso moltissimi popoli, ma era anche una pratica considerata particolarmente importante e persino decisiva per l'esito dello scontro. In proposito, si potrebbe citare lo storico Tito Livio, il quale, nel parlare della battaglia combattuta tra il popolo dei Volsci e gli uomini del console Gaio Sempronio, afferma che il primo indicatore del nefasto esito dello scontro sarebbe stato da ricercarsi proprio nell'urlo di guerra (per i romani *clamor*), che sarebbe stato ripetuto più volte in modo fiacco e confuso³⁵³. Altro esempio fornito dallo storico riguarda invece la più famosa battaglia dell'Allia, in cui Livio afferma che l'urlo non fu nemmeno lanciato³⁵⁴. Il fatto di urlare a pieni polmoni insieme a tutti i compagni della tua unità e più in generale insieme a tutta la tua armata, va a creare una sorta di immenso coro. Questo vero e proprio ruggito collettivo, in un certo senso, rende evidente al singolo di non essere da solo, rincuorandolo; inoltre tanto più il suono sarà forte e coeso, tanto più il morale di tutta l'armata ne trarrà beneficio, rinsaldando la loro determinazione prima del momento decisivo. Oltre tutto è noto come il fatto di urlare a pieni polmoni sia un efficace modo per scaricare ansia e stress accumulati nel tempo, utilizzata ancora in tempi odierni dagli atleti dopo aver vinto una competizione, così come nelle trincee della Prima guerra mondiale prima di lanciarsi contro le posizioni nemiche.

Ad ogni modo, dopo aver lanciato il rispettivo grido di guerra i due schieramenti collidevano violentemente. E qui la narrazione deve purtroppo nuovamente fermarsi per fare una doverosa precisazione, di questi tempi niente affatto scontata. Al giorno d'oggi, per via di molti film e serie tv, si è portati a immaginare lo scontro tra due armate, di epoca antica o medievale che siano, come un confuso scontro fra centinaia di uomini che si vanno ad impegnare in innumerevoli piccoli combattimenti. Fondamentalmente

³⁵² Harrison M., Embleton G. 1998, p. 30.

³⁵³ Livio, IV, 37.

³⁵⁴ Livio, V, 38.

quella che si potrebbe definire senza timore di smentita come una gigantesca rissa in armi, resa un po' più epica dall'enorme numero dei partecipanti. È importante capire che questa immagine è del tutto errata. I comandanti, così come i semplici soldati, facevano di tutto perché ciò non avvenisse. È per questo che da sempre ed in ogni esercito vi erano delle figure di ufficiali con il ruolo di tenere unite e soprattutto compatte le singole unità di un'armata. È anche per questo poi che si crearono gli stendardi; proprio allo scopo di evitare che gli uomini rischiassero di disperdersi durante una battaglia, per dare loro un punto di riferimento da seguire e proteggere ad ogni costo. È facile immaginare infatti le nefaste conseguenze che avrebbe dovuto affrontare un'unità che avesse perso lo stendardo: gli uomini avrebbero perso il loro punto di riferimento e a quel punto se la battaglia inizia a mettersi male e se l'ufficiale non fosse riuscito a riprendere il controllo della situazione, lo sbandamento degli uomini sarebbe stato quasi scontato.

Alla luce di questo, possiamo quindi immaginare più accuratamente il momento dell'impatto tra i due muri di scudi. Lo scontro sarà simile, per semplificare il concetto, alla mischia tra due formazioni di rugby, durante la quale i giocatori di entrambe le squadre si stringono il più possibile tra i propri compagni ed insieme cercano di spingere in avanti la formazione, con lo scopo di far perdere terreno a quella avversaria. In ciò, l'esito dello scontro è fortemente influenzato da alcuni fattori, come la profondità del proprio schieramento ed il numero di uomini impegnati nello sforzo. Oltre a questo, la densità della propria formazione era estremamente importante e spingeva, come già ribadito, gli uomini a stringersi sempre più l'uno verso l'altro, tanto che con tutta probabilità, quando un uomo moriva, esso sarebbe rimasto comunque in piedi, non avendo lo spazio necessario per cadere al suolo. In questa mortale gara di spinte, soltanto le prime due linee saranno effettivamente impegnate nel combattimento. Il combattimento in questione, com'è facile immaginare, non sarà caratterizzato da epici duelli costellati da mosse coreografiche, poiché i combattenti operano in uno spazio di movimento praticamente nullo: dietro e a fianco a questi ci sono i loro compagni, mentre davanti, lo scudo del nemico è direttamente a contatto con il loro. Il combattimento di questi guerrieri sarà quindi estremamente statico e dai movimenti fortemente limitati.

Questa mortale contesa procederà finché una delle due formazioni non inizierà a perdere terreno e coesione sotto l'eccessiva pressione nemica, fino al punto in cui la formazione avversaria comincerà ad incunarsi all'interno dello schieramento. Una volta compromessa l'integrità della formazione, le fila cominceranno a poco a poco a sfilacciarsi, fino al completo sfaldamento dell'unità³⁵⁵.

8.7 Il destino dei caduti

Su ciò che avveniva dopo una battaglia vi sono pochi dubbi. Era in fatti pratica comune per l'esercito vincitore saccheggiare i corpi dei caduti. Del resto alcuni equipaggiamenti, in particolare le armature ad anelli, avevano un grande valore economico e lasciarle a terra era del tutto impensabile. In tal senso vi sono numerosi riferimenti come le immagini dell'Arazzo di Bayeux, in cui si vedono numerosi corpi che dopo essere spogliati dei loro equipaggiamenti vengono ammassati sul campo. Questo non era però tutto, il fatto di essere spogliati dei loro averi non era l'unica cosa che sarebbe successa ai corpi dei caduti. Al riguardo Paul Hill cita il poema "Il Carmen" nel quale dopo la battaglia di Hastings viene narrato come i corpi dei caduti siano "lasciati in pasto ai vermi e ai lupi, uccelli e cani"³⁵⁶.

³⁵⁵ Harrison M., Embleton G. 1998, p. 43.

³⁵⁶ Hill P. 2012, p. 32.

CONCLUSIONI

In questo testo si è potuto approfondire la natura e la storia delle popolazioni anglosassoni. Si è inizialmente affrontata la questione riguardante la stessa definizione di popolo, tramite il supporto delle scienze sociali e visionando prove, sia letterarie che archeologiche, utili per definire l'identità degli Anglosassoni. Grazie a queste, si è potuto comprendere come la realtà storica sia più complessa di come poteva sembrare e che le popolazioni che formarono il gruppo degli Anglosassoni non costituivano dei gruppi ben distinti tra loro. Altro quesito riguardava la società di questi popoli, come fosse strutturata e come funzionasse. Abbiamo potuto notare come la loro società si basasse su un'economia agricola e come questi popoli riconoscessero come centrale la figura del sovrano; verso la cui immagine erano associati alcuni ideali tratti di coraggio, saggezza e generosità. Si è poi potuto notare come il sovrano fosse non solo a capo della comunità, ma nello specifico di un fedele seguito di guerrieri. La società di queste popolazioni era una società profondamente legata all'ambito marziale e questo seguito di guerrieri occupava il gradino sociale più alto all'interno della comunità. Dopo il periodo della migrazione, continueranno ad esservi numerose guerre, di conseguenza la classe combattente rimarrà saldamente alla guida della società. Anche questi guerrieri non erano esenti da precisi doveri, quali l'impegno a combattere ogni volta che sarebbe stato loro richiesto, così come quello di dare la propria vita al proprio sovrano senza esitazione. Fondamentale per la comunità si è rivelato essere l'edificio noto come la sala dell'idromele, nel quale il signore locale esprimeva il proprio potere, mangiando con il proprio *comitatus* (seguito di guerrieri) e distribuendo doni ai suoi membri. Chiariti questi importanti punti, si è potuto indagare sulla storia di questi popoli. A tal riguardo sono stati sottolineati alcuni aspetti come per esempio l'arrivo delle genti Anglosassoni in Britannia che, lungi dall'essere una violenta invasione seguita poi da un sistematico sterminio delle popolazioni romano-britanne; si rivelò al contrario un lento processo di colonizzazione ed assimilazione, che solo dopo oltre un secolo vide sorgere i primi veri e propri regni. Si è poi potuto comprendere la relativa fragilità di questi regni, i quali essendo particolarmente legati alla figura del sovrano, in caso di pesante sconfitta o in seguito alla sua morte, si ritrovavano fortemente esposti ad eventuali pressioni esterne. Un ulteriore rilevante tematica era legata ai popoli Vichinghi che sancirono la fine di quasi tutti i regni anglosassoni. È stato poi interessante rilevare le probabili motivazioni

che portarono alla sopravvivenza del regno di Alfred detto “il Grande”. A riguardo si è proposta una soluzione basata sull’aver affrontato un nemico che, per quanto potenzialmente letale, fosse comunque notevolmente meno temibile rispetto a quello affrontato dagli altri sovrani solo poco tempo prima. Un importante quesito riguardava poi l’effettiva natura delle armate anglosassoni e delle armi in esse utilizzate. Si è potuto quindi notare come solo una ristretta parte degli eserciti fosse effettivamente costituita da veri guerrieri ben equipaggiati (questi erano composti dal seguito del re, oltre che dai vari nobili, ciascuno con il proprio *comitatus*), mentre la maggior parte era costituita da uomini per lo più provenienti dall’ambiente rurale che provvedevano autonomamente al proprio equipaggiamento. Si è osservato come gli eserciti anglosassoni fossero per lo più costituiti da fanteria, mettendo in rilevanza la questione legata all’effettivo uso della cavalleria. In questo scritto, tale unità militare è stata percepita come qualcosa di marginale e per lo più legata ad un valore strategico, incentrato sulla velocità di spostamento più che su un effettivo uso come vera e propria arma.

In conclusione questo elaborato si pone come mezzo per avvicinarsi ad uno studio più approfondito dei popoli anglosassoni e della loro storia, cercando inoltre di far comprendere la complessità che i vari personaggi e autori di studi e ricerche, hanno dovuto affrontare per poter dare a questi popoli un’immagine quanto più nitida e realistica possibile.

RINGRAZIAMENTI

I miei ringraziamenti vanno a tutti quelli che mi hanno aiutato e sostenuto nel redigere questo libro, in particolare al prof. Francesco Borri, origine di questo studio, a mio padre e al personale della biblioteca BAUM. Non ultimo, all’ignoto autore del poema Beowulf, fonte d’ispirazione per questo lavoro.

Indice delle figure

- **Figura di copertina:** Wikimedia commons, Geni, esposto al British Museum.
- **Figura 1:** Wikimedia commons, poema Beowulf.
- **Figura 2:** Fotografato da Bullenwächter, Landesmuseum Württemberg.
- **Figura 3:** De Marchi Lorenzo, file privati.
- **Figura 4:** De Marchi Lorenzo, file privati.
- **Figura 5:** Wikimedia commons, Stadt Bünde.
- **Figura 6:** Heimatblätter Rosstal fascicolo 27 1993 I, Veleius.
- **Figura 7:** Wikipedia, Sven Rosborn, Ale a nord di Göteborg (Svezia), (immagine modificata).
- **Figura 8:** Stories of Beowulf, Skelton J. R.
- **Figura 19:** De Marchi Lorenzo, file privati.
- **Figura 10:** Anonimo, Museo della Tapisserie de Bayeux.

Indice Tabelle

- **Tabella 1:** Bazelmans p. 14, figura 2.1.

BIBLIOGRAFIA

- Arnold 1988, *An archeology in the early Anglo-saxon kingdoms*, Londra
- Attenborough F. L. 1922, *The laws of the earliest English kings*, Cambridge
- Bazelmans J. 1999, *By Weapons Made Worthy*, Amsterdam.
- Blunt C. E., C. S. S. Lyon e B. H. I. H. Stewart 1963, *The coinage of Southern England, 796-840* in *British Numismatic Journal* vol. 32.
- Bradbury J. 2004, *Routledge Companion to Medieval Warfare*, Londra.
- Brooks N. P. 1971, *The Development of Military Obligations in Eighth- and Ninth-Century England* in *“England before the Conquest”*, Cambridge Univ. Press.
- Brooks N. P. 1979, *England in the Ninth Century: The Crucible of Defeat in “Royal Historical Society”* vol. 29, Cambridge University Press.
- Brooks N. 1989, *The Formation of the Mercian Kingdom”*, Leicester University Press.
- Brunetti G. 2016, *Beowulf* in *Biblioteca Medievale* n. 89, Roma.
- Campbell J. 1986, *Essays in Anglo-Saxons History*, Londra.
- Campbell J. 1991, *The Anglo – Saxons*, Phaidon Press.
- Cascarino G. 2016, *L’Esercito Romano: Armamento ed Organizzazione* vol. I, Città di Castello.
- Chadwick-Hawkes S. 1989, *Weapons and Warfare in Anglo-Saxon England*, Oxford.
- Contamine P. 1988, *La Guerra nel Medioevo*, Bologna.
- Cowell A. 2007, *The Medieval Warrior Aristocracy: gift, violence, performance and the sacred*, Cambridge.
- Davidson E. 1998, *The Sword in Anglo-Saxon England*, Woodbridge.
- Dickinson T., Härke H. 1992, *Early Anglo-Saxon Shields*, Londra.
- Dodds D. 2005 = *Northumbria at war*, Church Street Barnsley
- Dresch P. 1998, *Mutual Deception: Totality, exchange and Islam in the Middle East* in *“Methodology and History in Anthropology* vol. I: *Marcel Mauss a centenary tribute”*, New York.
- Dumville D. N. 1976, *The Anglian Collection of Royal Genealogies*, Cambridge.
- Dumville D. N. 1977 = *Kingship, genealogies and regnal list*. In P.H. Sawyer and I.N. Wood (eds), *“Early medieval kingship”*. (Leed 1977), pp. 72-104.
- Dumville D. N. 1979, *The aetheling: a study in Anglo-Saxon constitutional history* in *“Anglo Saxon England”* vol. 8. Cambridge University Press.
- Dumville D. N. 1986 = *The West-Saxon Genealogical Regnal-List: Manuscripts and Texts in Anglia* vol. 104, Lipsia.
- Dumville D. N. 1994 = *Historia Brittonum: an insular history from the carolingian age*. In *historiographie in fruhen mittelalter*. A. Scharer & G. Scheibelreiter p. 409. Wien/munchen: Oldenbourg

- Enright M. J. 1979, "Charles the Bald and Aethelwulf of Wessex: the alliance of 856 and strategies of royal succession" in "Journal of Medieval History" vol. 5.
- Enright M. J. 1996, *Lady with a Mead Cup*, Chippenham.
- Evans S. S. 1997, *Lords of Battle: image and reality of comitatus in dark-age Britain*, Woodbridge.
- Flaming R. 2010, *Britain After Rome: the fall and rise 400 to 1070*, London
- Garmonsway, G. N. (1954). *The Anglo-Saxon Chronicle*. London
- Grierson P. e Blackburn M. 1986, *Medieval European Coinage Vol. 1: The Early Middle Ages*. Cambridge.
- Halsall G. 1995, *Early Medieval Cemeteries: An Introduction to Burial Archaeology in the Post-Roman West*, Glasgow.
- Halsall G. 2003, *Warfare and Society in the Barbarian West: 459-900*; New York.
- Härke H 1989, "Early Saxon weapon burials: frequencies, distributions and weapon combinations" in "Weapons and Warfare in Anglo-Saxon England, Oxford.
- Harrison M., Embleton G. 1998, *Anglo-Saxon Thegn 449-1066; Warrior Series vol. 5*, Oxford.
- Hill P. 2012, *The Anglo-Saxons at War*, Croydon.
- Hindley G. 2006 = *A brief history of the Anglo-Saxons*, London.
- Hodgkin R. H. 1939, *A History of the Anglo-Saxons vol. 2*, Oxford.
- Hume K. 1974, *The Concept of the Hall in Old English Poetry in "Anglo-Saxon England vol. III"*, Oxford.
- John E. 1966, *Orbis Britanniae*, Leicester univ. press.
- Kirby D. P. 2000 = *The Earliest English Kings*, Hong Kong. Routledge
- Leahy K. 2003, *Anglo-Saxons Craft*, Stroud.
- Levison W. 1946, "England and the Continent in the Eight Century", Oxford.
- Manley J. 1985, "The archer and the army" in "Anglo-Saxon Studies in Archaeology and History 4, Oxford.
- Myres, J. N. L. 1986 = *The English Settlements*. Oxford.
- Nelson J. L. 1985, *Politics and Ritual in Early Medieval Europe*, Londra.
- Pagan H. E. 1986, "Coinage in Southern England, 796 – 874" in "Anglo-Saxon Monetary History", Leicester.
- Pagan H. E. 1987 = "The coinage of the East Anglian Kingdom from 825 to 870" in *British Numismatic Journal* vol. 52.
- Phol W. 1997, *Ethnic Names and Identities in the British Isles in "The Anglo – Saxons"*, Woodbridge.
- Phol W. 1993 = *I Goti d'Italia e le tradizioni delle steppe*. In *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia*. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo 1992, pp. 227-251. Spoleto: CISAM
- Plummer C. 1892 = *Baedae Venerabilis Opera Historica*. Vol. I, Oxford University Press.

- Plummer C. 1896 = *Baedae Venerabilis Opera Historica*. Vol. II, Oxford University Press.
- Sawyer P. H. 1978 = *From Roman Britain to Norman England*. Londra.
- Schultz E. A., Lavenda R. H. 2015, *Antropologia culturale*, Bologna.
- Stafford P. 1981, Charles the Bald, Judith and England in "Charles the Bald", Oxford.
- Stenton F. M. 1970, *Anglo-Saxon England*, Oxford univ. press.
- Stenton F. M. 1970, *Preparatory to Anglo-Saxon England*, Clarendon Press.
- Wolfram H. 1988 = *History of Goths*. Berkeley: university of California Press.
- Wolfram H. 1990a= *Die Goten. Von den anfangen bis zur Mitte des 6. Jahrhunderts*. Ed 3. Munchen: C.H. Beck Verlag [ING = *The Goths* (1989) Berkeley: University California Press
- Wallace-Hadrill J. M. 1971, *Early Germanic Kingship in England and on the Continent*. Oxford.
- Wood I. N. 1991 = "*The Franks and Sattun Hoo*" in *People and Places in Northern Europe 500-600*, Woodbridge.
- Wood I. N. 1992 = *The Frenkish Egemony in England*, p. 239; Boydell Press
- Wood I. N. 1994 = *The Merovingian Kingdoms 450-751*. London: Logman
- Wood I. N. 1997, *Before and After the Migration to Britain* in "The Anglo – Saxons", Woodbridge.
- Wood S. 1983 = "*Bede's northumbrian dates again*" in *english historical review* vol 98, Oxford.
- Yorke B. 1985 = *The kingdom of the East Saxons*, Cambridge University Press
- Yorke B. 1997, *Kings and Kingdoms in Anglo-Saxon England*, Londra.
- York B. 1990 = *Kings and Kingdoms in Early Anglo-Saxons England*. Londra
- Bede = *Hestoria Ecclesiastica*
- *Cronaca di Fredegario*
- *Gildas, De expeditio britanniae 23* (contatto con mercenari ribelli)
- *Gregorio = Libri historiarum decem*
- *Livio = Ab Urbe Condita*
- *Procopio = Guerre*
- *Anglo-Saxon Chronicle*.
- *Cartularium Saxonicum* (ed. de Gray Birch W. Vol. 3; Londra 1985-1993).
- *Vita Wilfridi*.
- *Life of King Alfred*
- *Halsall = prime pagine su informazioni sulla guerra (epoca antica diverso da epoca medievale e perché) da aggiungere su capitolo guerra.*

